ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

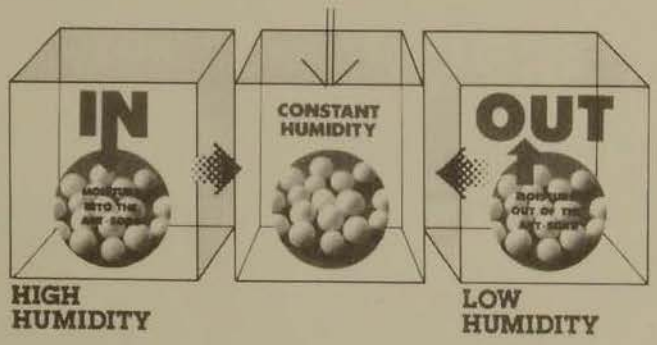
N.S. Anno XXX, N. 2 - APRILE-GIUGNO 1990

SCIANNA sas

Dopo un'esperienza ventennale, proponiamo i materiali e i sistemi migliori per la CONSERVAZIONE PREVENTIVA del LIBRO e per la protezione dagli agenti che ne compromettono la vita.

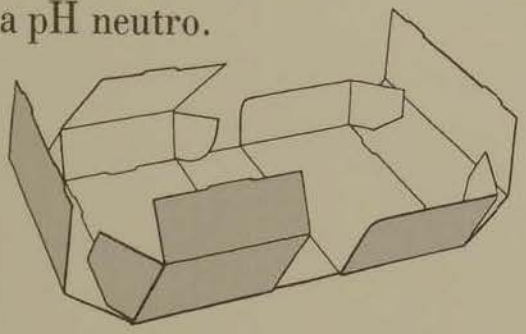
CARTE e **CARTONI** a pH neutro, durevoli e stabili nel tempo.

ART-SORB per un sicuro e costante controllo dell'U.R.



SELF-RESTORER
Carta giapponese precollata, per un rapido intervento di manutenzione.

SCATOLE fabbricate con cartone a pH neutro.

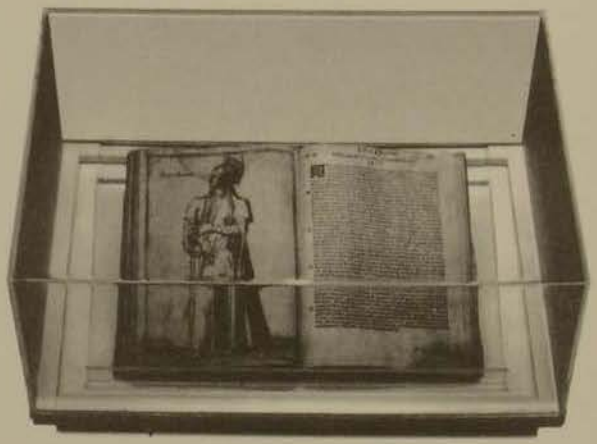


CORDOCUTTER
per preparare «a misura» custodie protettive e sostegni per esposizione.

SALVADORSI
per proteggere dai danni dell'uso e della etichettatura

CURATEUR
per incapsulare tra poliestere i documenti più fragili e quelli di frequente consultazione.

CLIMABOX® e **FERMAPAGINE**
per una esposizione senza danni.



SCIANNA sas di Nicolangelo Scianna e C. · 47100 Forlì (Italy) · Viale della Libertà, 54 · Tel. 0543/32988 - 32187 · Fax 32988

sommario

Editoriale ..... Pag. 99

G. MORGHEN: SBN: dal progetto al servizio di rete ..... » 101

M.C. CUTURI: Audiovisivi: verso il controllo bibliografico ..... » 107

M.P. CAROSELLA: Gli utenti dei servizi di biblioteca e d'informazione ..... » 117

S. MURA: Nuove tecnologie, informazione bibliografica e ricerca in linea ..... » 129

M. CUPELLARO: Professione, risorse, cambiamento. A colloquio con Yen-Tsai Feng ..... » 137

Note e discussioni ..... » 143

Congressi e convegni ..... » 155

Recensioni ..... » 165

Sommari - Summaries ..... » 173

Letteratura professionale ..... » *11

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXX, n. 2
aprile-giugno 1990

direttore responsabile:
Angela Maria Pietra

comitato di direzione:
V. Alberani, L. Baldacchini, A.M. Caproni, G. Lazzari, G. Lunati, G. Mazzola Merola (red. capo), E. Minardi, A. Petrucciani.

redazione:
M.T. De Gregori (segretaria di redazione); G. Lazzari (vita dell'associazione); M. Sicco (congressi e convegni); C. Magliano (recensioni); M. Mazzariol (rassegna parlamentare); C. Revelli (letteratura professionale)

stampa:
VEANT S.r.l. - Via Guido Castelnuovo, 35/35a
00146 Roma

Concessionaria esclusiva di pubblicità:
Albatros Pubblicità Srl - Via Ciro Menotti, 33
20129 Milano - Tel. 22.14.97 - 20.25.41

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961
pubblicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA»
PERIODICA ITALIANA

Il Bollettino d'Informazioni è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 70.000 per l'Italia; L. 100.000 per l'estero. Un numero doppio: L. 20.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

EBSCO, Subscription Services:

26 uffici nel mondo garantiscono la rotta dei vostri abbonamenti.

La letteratura straniera deve percorrere una lunga rotta per giungere a voi. Non sempre però il mare è tranquillo e il viaggio sicuro e veloce. Per questo la **EBSCO** ha creato una rete internazionale e un metodo di lavoro che garantiscono rotte sicure e approdi tranquilli. Grande facilità di **ordinazione** e flessibilità nell'accettare qualsiasi speciale istruzione. Una banca dati tra le più complete al mondo con oltre **190.000** periodici, aggiornata quotidianamente. Una **fattura** che è anche un ottimo strumento di lavoro e un sistema di inoltro **reclami** comodo e facile, puntuale tutti i mesi.

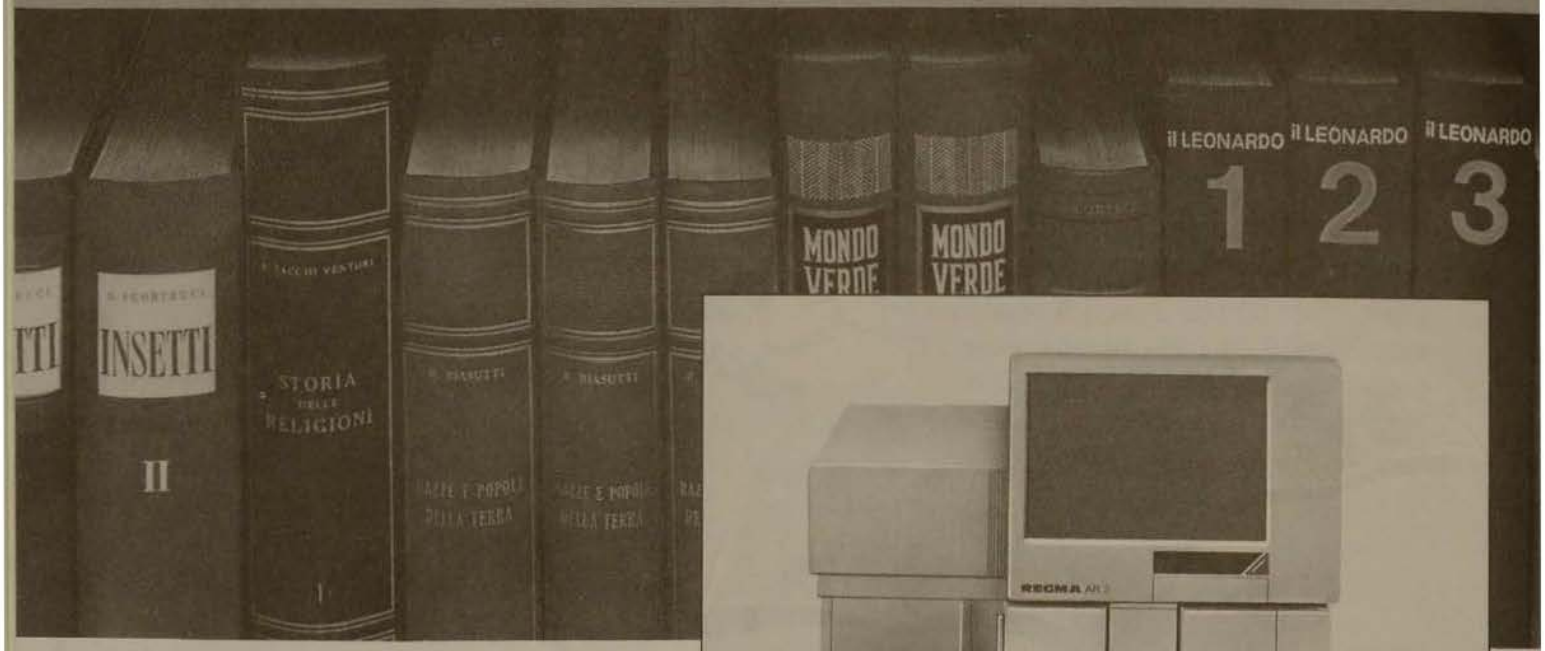
In più: il **JETS PROGRAM** per la letteratura americana, un sistema che fa risparmiare tempo con una tranquillità maggiore ed **EBSCONET**, il miglior modo di essere "all'interno" del computer centrale **EBSCO**, con la possibilità di avere accesso alla **MISSING COPY BANK.**

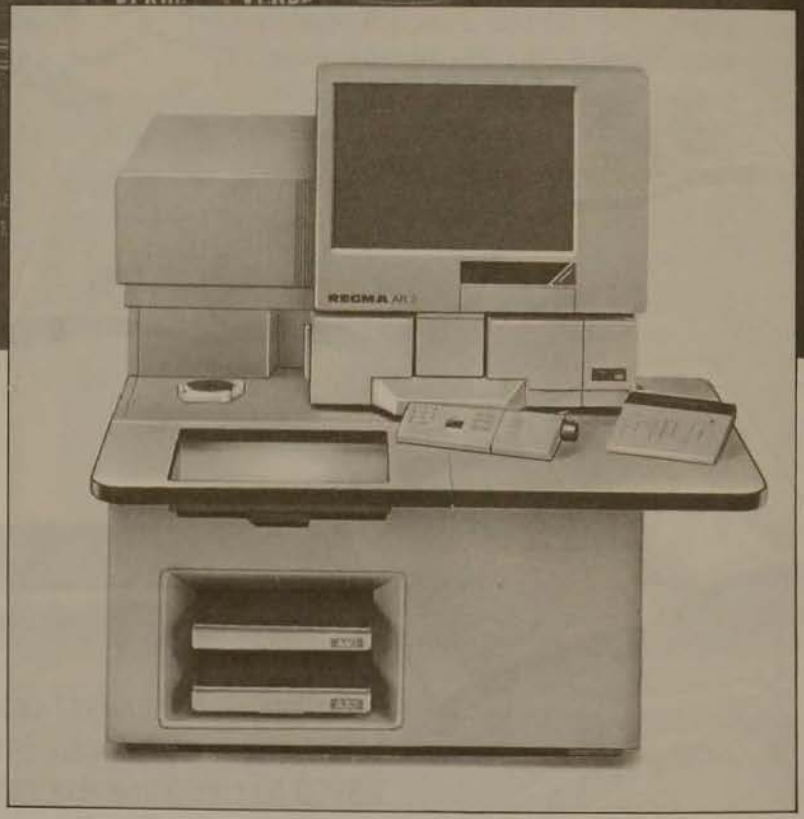
EBSCO: 26 uffici nel mondo collegati on-line, a vostra completa disposizione per risolvere, subito e sul posto, anche i problemi più difficili. Parliamone insieme.

EBSCO
SUBSCRIPTION SERVICES

studio Ottografica

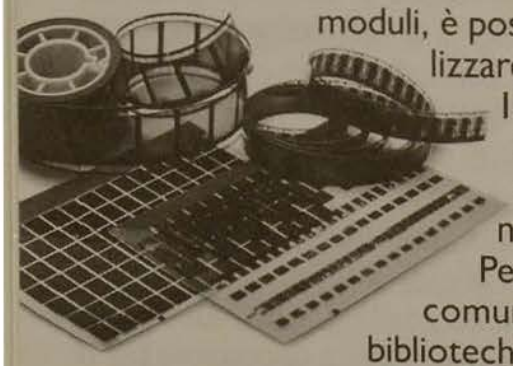
REGMA AR3.
MOLTO PIU' DI UN LETTORE DI MICROFORME.





W.D.

Il Regma AR3 rappresenta oggi nel campo della ricerca micrografica un sistema all'avanguardia progettato per rispondere a tutti i problemi di lettura o stampa delle microforme.
Le caratteristiche uniche, le molteplici funzioni completamente automatizzate rendono il sistema AR3 di facile utilizzo e di grande produttività.
Grazie alla intercambiabilità di alcuni moduli, è possibile utilizzare microforme eterogenee come microfiches, jackets o film 16 e 35 mm, sia in positivo e in negativo.



Inoltre la rotazione dell'immagine e gli obiettivi zoom motorizzati, offrono grandi possibilità per tutte le applicazioni che necessitano di una modifica della dimensione dell'immagine.
Per queste ed altre particolarità il sistema Regma AR3 su carta comune di formato A4 e A3, rappresenta la risposta ideale per biblioteche, centri documentazione e per ogni necessità di ricerca rapida.

REGMA ITALIA S.p.A.
Via Winckelmann 2
20146 Milano

Tel. 02/424.62.03
Telex 332330 ITARPC I
Fax 02/48195360

REGMA ITALIA

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

TINlib vi offre un aiuto nel lavoro ed uno standard più elevato per i vostri servizi grazie a:

- struttura dati "entity relational"
- editing tipo "full screen"
- campi e record a lunghezza variabile
- possibilità unica di ricerca per "navigazione"
- controllo d'autorità su autori, titoli, soggetti, classi, inventari, grazie alla "validazione" tramite "windowing"
- data-entry anche on-line

Disponibile in ambiente UNIX. V; certificato su 15 macchine diverse tra cui DEC-Vax, Hewlett Packard, Unisys ed Olivetti LSX.

TINlib

CATALOGAZIONE
OPAC CIRCOLAZIONE
GESTIONE
TESAURO
STAMPE
PERSONALIZZABILI
DOWN & UP-LOADING
ACQUISTI & PERIODICI

TINlib è prodotto da I.M.E. Ltd. di Londra, adattato e distribuito in Italia da IF srl di Firenze

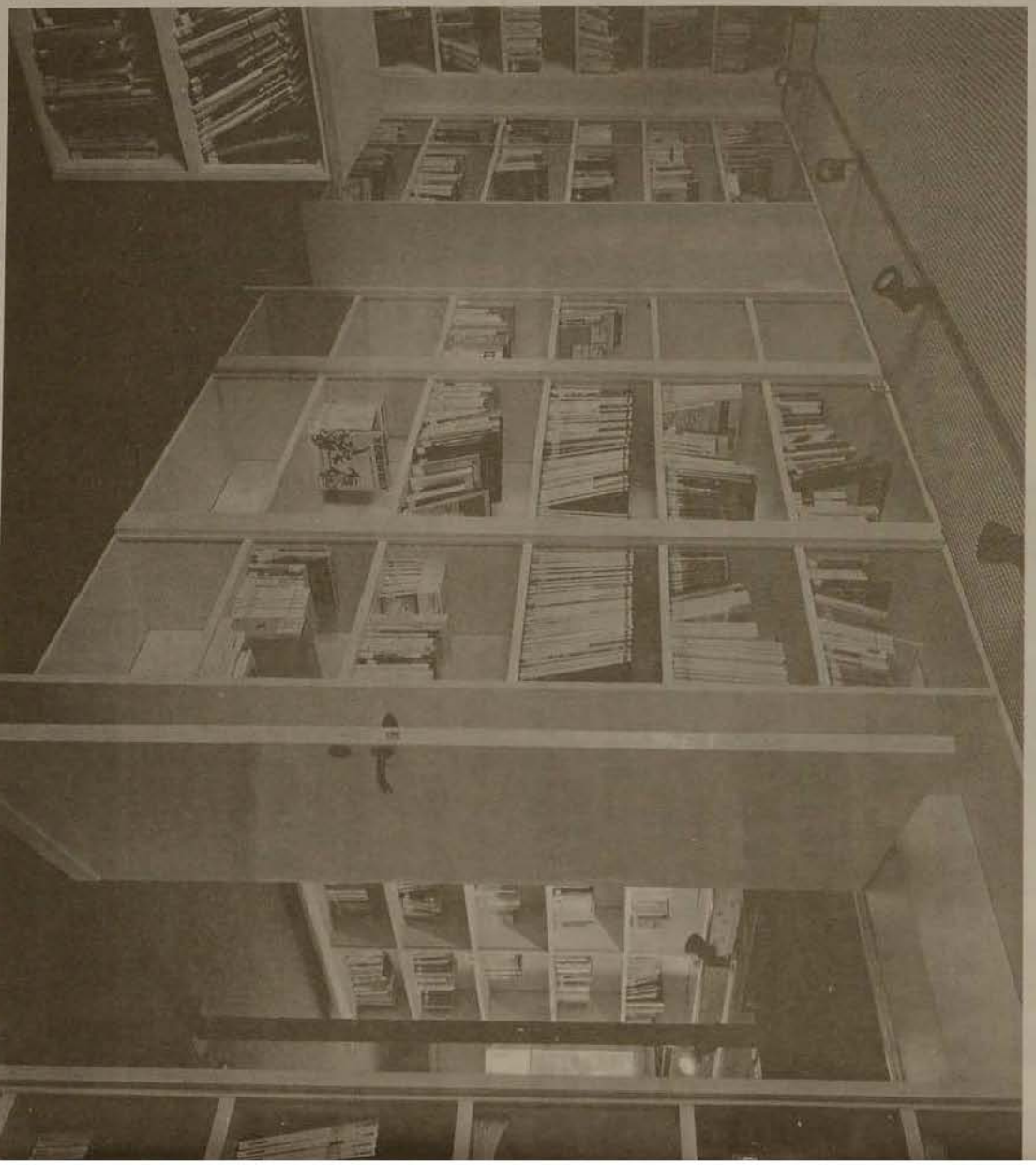
I.F. srl - Via d'Ardiglione, 12
50124 Firenze - Tel. 055/217318

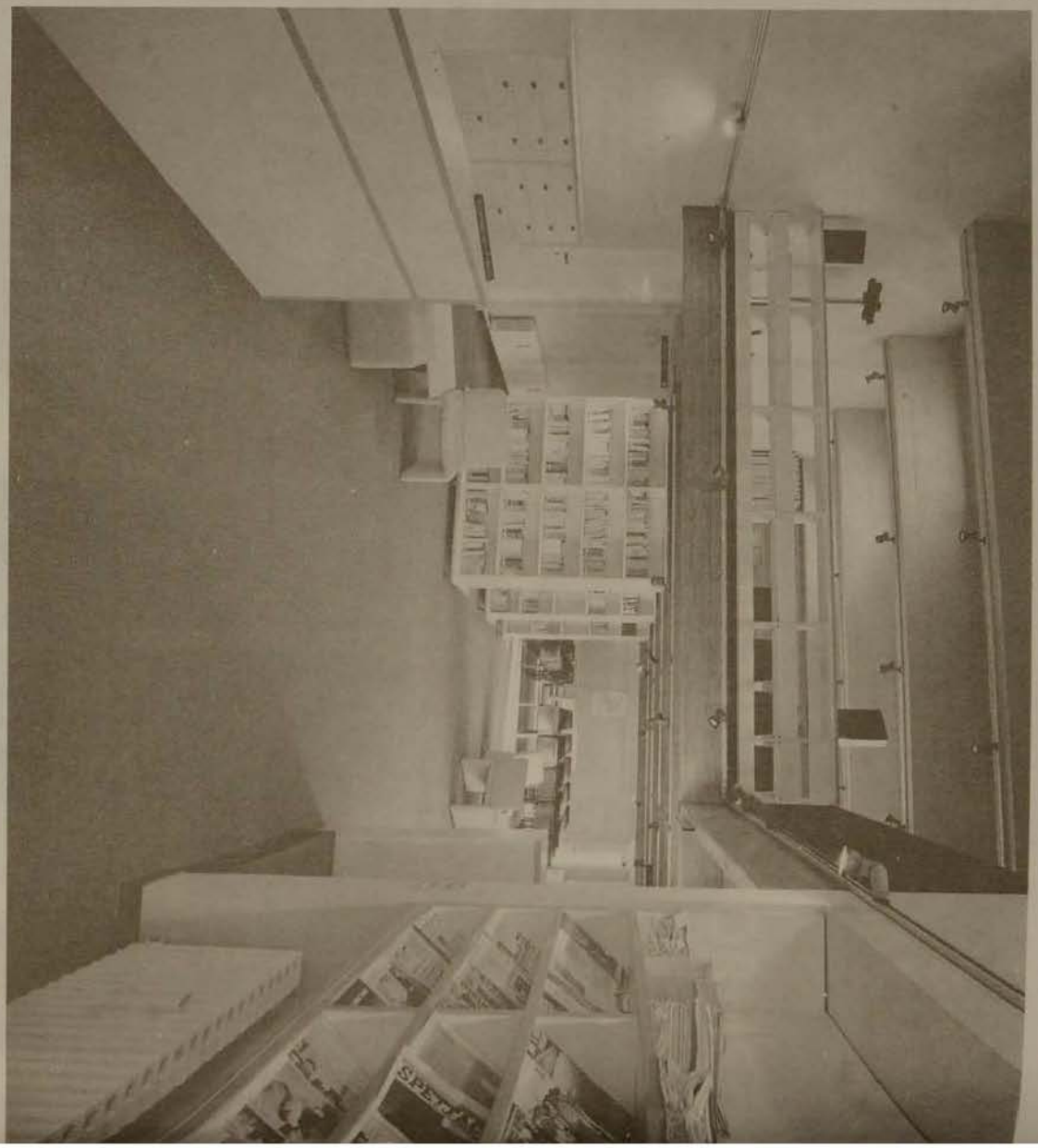
CITTERIO

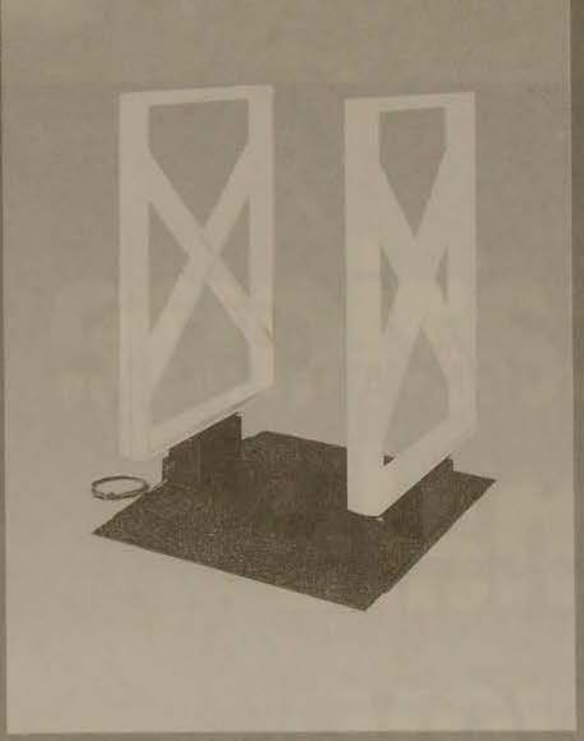
Società per Azioni
22040 Sirone CO - Via Provinciale 16
Telefono (031) 850142 - Telex 380224 EFFECI

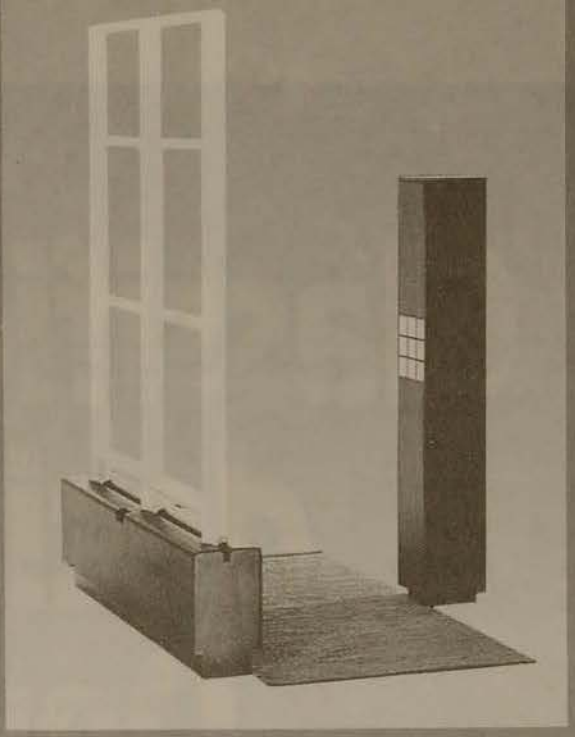
PROGRAMMA 3

Sistema di pareti attrezzate
e pareti mobili
Design: Franco Mirenzi, Vittorio Parigi, U.T. Citterio









Nuovi Sistemi Antitaccheggio 3M: la protezione più efficace per il patrimonio librario.

Insieme ad alcuni cosiddetti "lettori" spesso escono definitivamente dalla biblioteca molti volumi non regolarmente registrati per il prestito. Ciò comporta ogni anno danni economici per centinania di milioni di lire e perdite di valore incalcolabile per il prezioso patrimonio culturale delle biblioteche italiane. Gli scarsi fondi a disposizione devono essere impiegati in gran parte per la sostituzione dei volumi sottratti (cosa non sempre possibile nel caso di rari esemplari) invece che per acquistare nuovi titoli.
Un ulteriore danno causato da questo fenomeno deteriore è la perdita di prestigio della biblioteca in cui si creano troppi vuoti di catalogo.
Per impedire i tentativi di furto e assicurarsi così la possibilità di una gestione ottimale del patrimonio librario, c'è un solo modo veramente efficace: installare uno dei nuovi Sistemi 3M Antitaccheggio, che offrono i vantaggi esclusivi di una tecnologia d'avanguardia garantita da un marchio famoso.

- **Adottati con successo da migliaia di biblioteche nel mondo e dalle più prestigiose e importanti in Italia.**
- **Approvati dalle principali associazioni mediche internazionali, poichè non arrecano disturbi alla salute nè possono danneggiare pacemakers o protesi varie.**
- **Contrassegni magnetici invisibili, facilmente inseribili in ogni tipo di volume; non hanno alcun effetto patologico sui libri.**
- **Elettronica d'avanguardia incorporata nei pannelli a struttura portante, che non necessitano di ancoraggi al suolo.**

Sistemi di Sicurezza
Divisione Traffic and Personal Safety
3M Italia S.p.A.
20090 Segrate (MI) Loc. S. Felice - Via S. Bovio 3
Tel. (02) 75451 - Telex 02/310275 - Fax 02/75452478

3M

Classificazione decimale Dewey

Ridotta

Da oggi disponibile
in lingua italiana
uno strumento di lavoro
indispensabile
per i bibliotecari

Distributore esclusivo
Editrice Bibliografica

AIB
Associazione Italiana Biblioteche

MAP ITALMAP

SISTEMI MICROFILM SPECIFICI
PER BIBLIOTECHE

Corso Susa 299/B - 10098 Rivoli (To) - Tel. (011) 9550380 - Fax (011) 9587890

ZEUTSCHEL

ZEUTSCHEL IL PARTNER MICROFILM DA 25 ANNI AL SERVIZIO DELLE BIBLIOTECHE

Il nostro programma comprende:

— Lettori universali per bobine 16/35 mm, per caricatori tipo 3M ed ansi, per microfiches in versione manuale motorizzata ed a ricerca automatica

— Lettori speciali con schermo formato A2 verticale per la lettura di giornali

— Lettori stampatori per qualunque tipo di microforma dal formato A4 al formato A2

— Lettori stampatori specifici per giornali (formato A2 verticale) con ricerca automatica

— Planetari per biblioteche per la ripresa su pellicola 16/35 mm e microfiche dotati di piani di lavoro intercambiali, basculanti per libri, speciali per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°, con alimentatore automatico di fogli singoli, controilluminati, aspiranti, ecc.

— Planetari e macchine da ripresa portatili

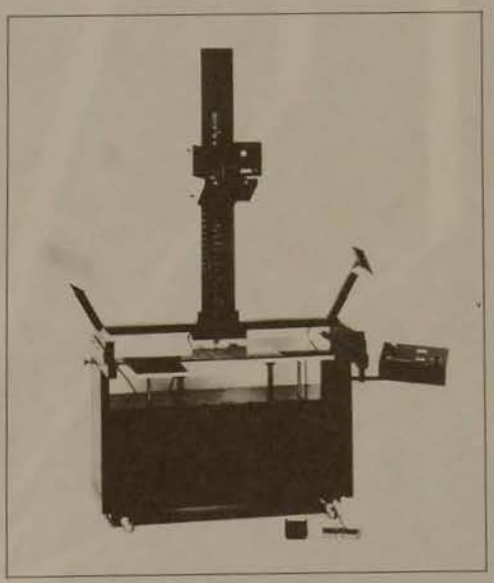
— Duplicatori 16/35 mm e microfiche silver diazo e vescicolari

— Sviluppatrici

— Convertitore OC 300 per la blippatura in duplicazione di pellicole 16/35 mm prive di blip; consente la conversione da una qualunque microforma ad una qualunque altra, ad esempio da 35 mm a 16 mm o a microfiche e vice versa.

— Lettori a ricerca automatica per microfiches

OL 2: lettore universale per qualunque tipo di microforma in versione manuale motorizzata e a ricerca automatica. Disponibile anche con schermo formato A2 verticale per la lettura dei giornali.



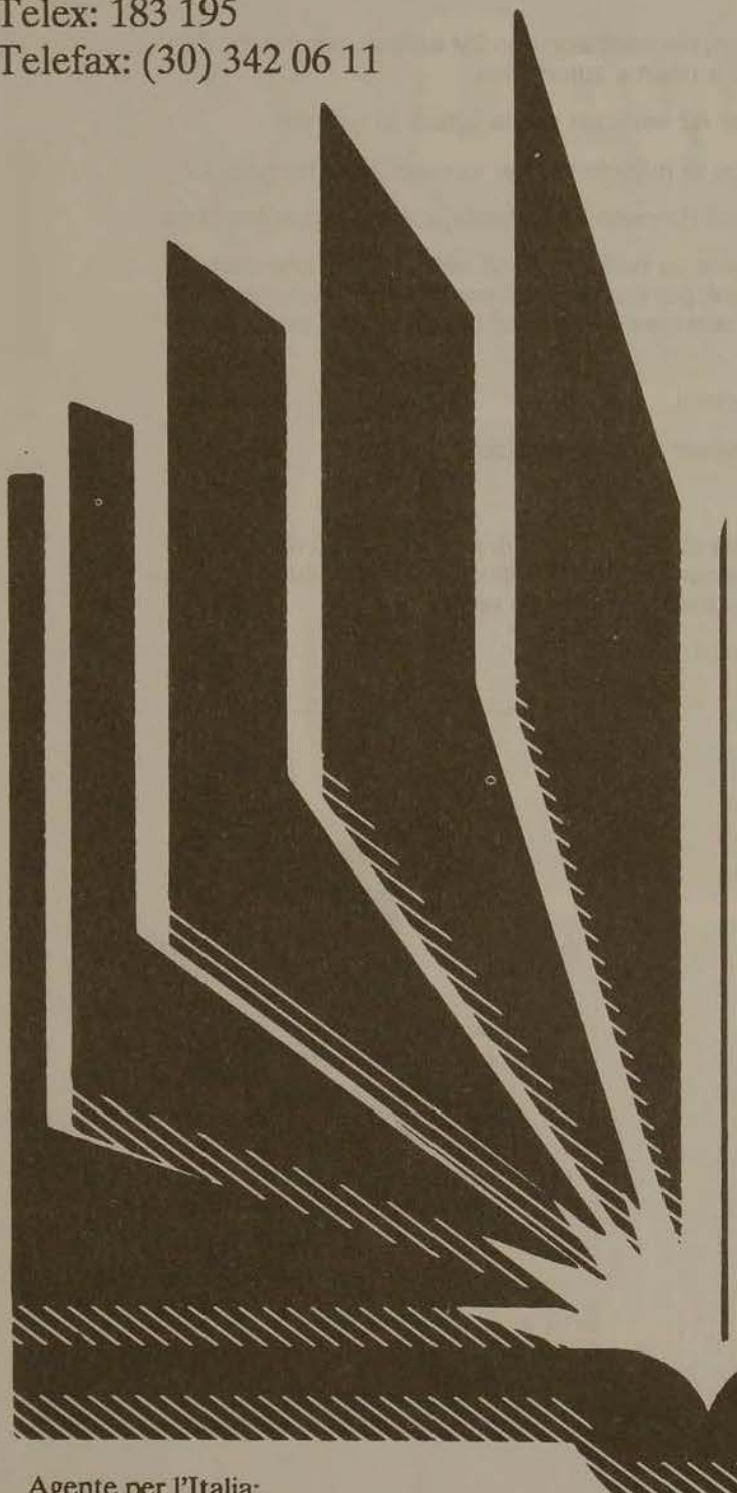
OK 102: planetario per la ripresa su microfiche e pellicola 16/35 mm in bianco/nero ed a colori. Dotato di piani di lavoro intercambiabili basculanti per libri, per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°; aspiranti, controilluminati, con alimentatore automatico di documenti, ecc.

Lange & Springer Libreria Scientifica

Berlin Köln Göttingen NewYork

Wissenschaftliche Buchhandlung
Otto-Suhr-Allee 26-28
D-1000 Berlin 10 (RFG)
Telefono: (004930) 34005 - 0
Telex: 183 195
Telefax: (30) 342 06 11

L&S



Lange & Springer, libreria scientifica internazionale, opera dal 1816 al servizio delle biblioteche di tutto il mondo, fornendo un qualificato e tempestivo servizio di distribuzione e di aggiornamento riguardo la letteratura scientifica su scala mondiale.
L&S offre alle biblioteche un valido supporto procurando rapidamente, grazie agli avanzati sistemi di gestione ordini-distribuzione, libri e riviste scientifiche editi in tutto il mondo. Dispone inoltre di un ampio settore dedicato a testi e riviste arretrate o fuori commercio.
L&S novità: Libri USA al Prezzo USA
Grazie alla nostra filiale di New York possiamo fornire i libri americani al prezzo interno.

L&S distribuisce tutti i più importanti database su CD-ROM:

CATALOGO DELLA LIBRARY OF CONGRESS, BRITISH NATIONAL BIBLIOGRAPHY, BIBLIOGRAPHIE NATIONALE FRANÇAISE, DEUTSCHE BIBLIOGRAPHIE

Tutti i DATABASE della SILVERPLATTER, tra cui:

MEDLINE on SilverPlatter (medicina)
Excerpta Medica CD (medicina)
CANCER-CD (medicina)
BA (Biological Abstracts) on CD (biologia)
CHEM-BANK (sanità/sicurezza)
EINECS plus-CD (sanità/sicurezza)
OSH-ROM (sanità/sicurezza)
PEST-BANK (sanità/sicurezza)
TOXLINE on SilverPlatter (sanità/sicurezza)
sociofile/SOPODA (scienze sociali)
EconLit (scienze sociali)
PsycLIT (scienze sociali)
MathSci Disc (matematica)
Agricola on SilverPlatter (agricoltura)
AGRIS (agricoltura)
CAB ABSTRACTS (agricoltura)
FSTA (alimentazione)

ALTRI DATABASE:
Aquatic Sciences and Fisheries Abstracts, Life Sciences Collection, Books in Print Plus, Bookbank (British Books in Print), Ulrich's International Periodicals Directory, VLB (Verzeichnis lieferbarer Bücher), Dissertation Abstracts (UMI), Compact Library: AIDS, Perinorm: Information on European Standards, Lippincott OncoDisc, The Pesticides Disc/Pergamon, Gefahrgut CD (Hommel)

e molti altri

Agente per l'Italia:
Eva Lindenmayer - Via San Vitale 13 - 40125 Bologna tel. (051) 23.80.69 -26.26.96 fax: 26.29.82

Editoriale

Questo numero del Bollettino *era già pronto quando, il 28 maggio, abbiamo saputo della scomparsa di Angela Vinay: quando il fascicolo verrà recapitato ai soci, tutti avranno già letto i ricordi pubblicati dalla stampa nazionale e da* AIB Notizie *ed avranno saputo della cerimonia di commemorazione organizzata dall'Associazione presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma in occasione del trigesimo.*

L'AIB ed il Bollettino *ricorderanno sempre Angela Vinay e stanno studiando le forme per farlo nel modo più opportuno e più rispondente al segno che lei ha lasciato nelle biblioteche italiane: per decenni Angela Vinay è stata protagonista del mondo bibliotecario nazionale ed ha contribuito in modo determinante all'affermazione di una concezione più aperta e moderna del servizio bibliotecario, assegnando all'Associazione professionale un ruolo di primo piano.*

In questo momento di grande tristezza e nostalgia, però, prevale il ricordo della persona, più ancora che della sua azione e delle sue opere: rimane il ricordo del suo stile, del suo carisma, della sua capacità di comunicare con tutti, di coinvolgere tutti nei progetti che con intelligenza e passione impostava e portava avanti.

L'incontro professionale e umano che molti di noi hanno avuto con Angela Vinay ci ha segnato profondamente e ci ha dato qualcosa di cui dobbiamo rimanerle grati.

Giovanni Solimine

Associazione Italiana Biblioteche

XXXVI CONGRESSO NAZIONALE

Il sistema informativo biblioteca

Lido di Venezia
26-29 settembre 1990

SBN: dal progetto al servizio di rete *

Se è vero che gli ultimi anni di un secolo riflettono già 'la mentalità', le aspettative e le esigenze della società del futuro, gli anni Novanta che stiamo vivendo, rappresentano a livello simbolico l'anticipazione del Duemila, già ricchi di bilanci, progetti, speranze.

Il nostro progetto per le biblioteche s'inserisce a pieno titolo in questo scenario di grande competitività internazionale e interna perché SBN è un sistema di alto profilo, composto di parti reciprocamente interagenti che ha l'ambizione di rispondere a tre obiettivi fondamentali: uniformità nella catalogazione, prestito fra biblioteche, ricerca bibliografica e scientifica. È un progetto con una forte valenza politica ed economica e queste due componenti devono integrarsi per investire non solo in immagine ma per produrre un'effettiva funzionalità dei servizi che le biblioteche devono poter dare.

È da questi presupposti, che fanno di SBN un progetto originale con connotazioni di unicità a livello tecnico e gestionale, che bisogna partire per fare un quadro il più possibile esatto di quanto il mondo bibliotecario si attende e quali potranno essere, a breve termine, le prospettive di interconnessione con altri sistemi nazionali e internazionali.

Nei dieci anni trascorsi da quando l'idea di un Servizio bibliotecario nazionale proposta nella I Conferenza Nazionale delle Biblioteche nel 1979 e lanciata quasi come una sfida, nel Congresso dell'AIB a Taormina, nel 1982, in un'atmosfera di immobilismo e di rifiuto «a priori» del nuovo in cui versavano quasi tutte le biblioteche, sia le specializzate che quelle di conservazione, SBN è passato dalla progettazione alla realizzazione attraverso tappe che oramai possiamo considerare «storiche».

Il nostro ringraziamento va ad Angela Vinay che, per prima, ha intuito la potenzialità del progetto e l'ha avviato utilizzando, come base del software comune, la macroanalisi offerta all'Istituto per il Catalogo Unico da Michel Boisset, allora direttore della Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, primo esempio di quello spirito di cooperazione che è la base della filosofia del Servizio Bibliotecario Nazionale.

SBN è stato pensato in grande fin dall'inizio: non è un pacchetto di programmi come sono in genere i sistemi automatizzati per le biblioteche ma, coinvolgendo come partner le Regioni che vivevano il loro momento propositivo negli anni che hanno visto attuarsi il decentramento, si è dato vita ad un progetto integrato Stato-Regioni, finalizzato a realizzare, con le moderne tecnologie, una rete cooperativa il cui fine è la circolazione dell'informazione e dei documenti attraverso la catalogazione partecipata ed il prestito interbibliotecario. Il ruolo delle Regioni è essenziale e determinante per l'importanza che lo scambio di esperienze di lavoro e di rapporti umani crea all'interno di SBN. Per la prima volta bibliotecari statali e bibliotecari degli Enti locali lavorano fianco a fianco per produrre qualcosa che sia utile ad entrambi. Dove c'è un polo regionale funzionante possono convergere biblioteche statali e la reciprocità è assicurata in Regioni dove l'unico polo è quello statale.

La dispersione è infatti un tratto saliente del patrimonio librario italiano e fin dagli anni Cinquanta, di fronte all'enorme dilatazione della produzione libraria, all'evoluzione dei bisogni dell'utenza, al grande sviluppo raggiunto dall'informatica e dalla telematica, si era manifestata la necessità della cooperazione tra biblioteche che, solo collaborando fra loro, possono raggiungere l'obiettivo di SBN che è la condivisione delle risorse bibliografiche del paese attraverso il Catalogo unico, insieme integrato e coerente dell'attività di catalogazione partecipata che permette che le risorse di tutte le biblioteche divengano patrimonio collettivo di ciascuna e in cui ciascuna ha il suo ruolo e mantiene la sua autonomia. Ogni biblioteca, statale, di ente locale, privata, universitaria, può aderire al sistema. L'adesione è volontaria come volontaria è la scelta dell'hardware ed è questa la caratteristica principale e, se vogliamo, unica, di SBN rispetto agli altri sistemi. Il software comune, cioè il programma, è stato realizzato per girare su hardware di case diverse, sia per consentire che nessuna società di hardware possa avere il monopolio di un progetto nazionale, sia per favorire una maggiore diffusione di SBN.

Unico vincolo per ogni biblioteca che aderisce è il rispetto integrale delle due funzioni protette: catalogazione e prestito. Se non venisse rispettata l'esatta applicazione delle specifiche funzionali, senza nessuna eccezione, la rete non potrebbe funzionare perché deve già supportare nel suo d/b le necessarie interfaccia per far colloquiare hardware di marche diverse.

Ho già accennato a delle tappe fondamentali per lo sviluppo di SBN. Non è qui il caso di ripercorrere a ritroso il cammino non sempre facile di dieci anni, ma voglio ricordare quelle che ritengo siano state determinanti per la realizzazione di un progetto i cui scopi si sono sempre più andati delineando via via che crescevano il consenso, le aspettative ed anche i logici dissensi.

La più importante, perché ha segnato la data d'avvio, da un punto di vista politico-amministrativo, è stata la firma del Protocollo d'intesa fra il Ministro Gullotti per il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e l'Assessore Mayer per le Regioni italiane. Con il Protocollo, che escludeva fra l'altro la commercializzazione del software, vennero pure istituiti i due organismi paritetici di controllo: il Comitato amministrativo e la Commissione di esperti. Presidente d'entrambi è il direttore dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (ICCU) che fin dall'inizio ha coordinato il progetto per conto dell'Ufficio Centrale per i Beni Librari.

Nel 1985 nascono i primi poli multibiblioteca nelle tre Regioni che hanno aderito per prime firmando la convenzione e che hanno sviluppato il software SBN, finanziandone i costi: il Piemonte e la Lombardia su Adabas per macchine IBM e compatibili, l'Emilia Romagna su Unysis a Ravenna per macchine Sperry e a Ferrara dal 1987 su SQL per IBM mentre a Firenze la Biblioteca Nazionale, con finanziamento dell'ICCU, congiuntamente al Centro di Calcolo dell'Università, sviluppava il software SBN per macchine BULL.

Quello che ha permesso al Servizio Bibliotecario Nazionale di fare il salto di qualità e quindi di efficienza e non rinchiudersi così in attività locali regionali sia pure di buon livello, è stata la progettazione dell'indice, prima premessa alla rete. Nel 1986 l'indice è stato progettato insieme al recupero di fondi di notevole interesse in uno dei giacimenti culturali di maggior rilievo sia per l'impegno economico che per il valore e l'entità del bene rinveniente, il Sistema Beni Librari (SBL) gestito dal Consorzio IRIS di cui fanno parte varie aziende del gruppo IRI tra cui l'Italsiel, la RAI, l'Italtel, la Sidac.

Ma l'indice, sia pure di grande valenza innovativa e d'indubbia utilità perché provvede al collegamento fra i poli già operanti e alla redistribuzione delle notizie, senza il contributo degli interventi finanziari previsti nella legge 449 per l'automazione delle biblioteche italiane, non sarebbe stato in grado di dare a SBN la possibilità di divenire il sistema di automazione per i servizi bibliotecari più largamente diffuso nel nostro Paese. SBN ha ottenuto dalle leggi Finanziarie 1987 e 1988 non solo il riconoscimento di progetto nazionale ma anche notevoli risorse economiche per il suo sviluppo. Risorse che sono state impegnate per diffondere l'automazione nelle biblioteche, secondo il dettato della legge, e per aumentare la fuzionalità del software SBN, nei vari prototipi, con la documentazione e l'ingegnerizzazione, con il finanziamento dei necessari gateways, con l'integrazione dei risultati prodotti da SBL con un apporto di oltre 500.000 notizie bibliografiche, con il finanziamento delle funzionalità OPAC e di un sistema UNIX per piccole e medie biblioteche e soprattutto per far evolvere l'indice da semplice localizzatore d'informazioni ad una rete, primo network bibliografico italiano, implementandola anche d'archivi specialistici e funzionalità aggiunte.

Di grande rilievo è stata pure l'attenzione del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica al nostro progetto. Nel 1988, dalla Commissione istituita dal Ministro Ruberti, di cui ho fatto parte come membro e come coordinatore del gruppo per le biblioteche, sono stati finanziati all'ICCU, che ne è il responsabile scientifico, alcuni progetti che vedono la corresponsabilità e la partecipazione diretta, anche finanziaria, di importanti istituzioni ed enti come la Camera dei Deputati, l'Enea, il CNR, l'Università di Roma I «La Sapienza», l'Istituto Superiore di Sanità, l'Università Luiss, il Servizio Geologico d'Italia. Fra i progetti finanziati, senza diminuire l'importanza degli altri, quelli che a mio avviso rappresentano un forte elemento di apertura di SBN all'esterno sono soprattutto due: il sistema d'interfaccia per l'integrazione funzionale e comunicativa tra sistemi DOBIS e la rete del Servizio Bibliotecario Nazionale e la produzione di un pacco software SBN in ambiente Digital-VMS per biblioteche a carattere scientifico.

Da quanto ho finora accennato emerge che gli ultimi due anni sono stati densi di avvenimenti che, uniti alla forte intenzionalità che il progetto ha avuto fin dall'inizio, hanno contribuito ad ottenere consensi ed adesioni sempre più numerosi e di grande rilievo.

Alla Lombardia, al Piemonte, all'Emilia-Romagna, si sono aggiunte la Toscana, l'Umbria, il Veneto, la Basilicata, la Sardegna, la Sicilia e per la Puglia, in attesa della nuova legge regionale per le biblioteche, la provincia di Brindisi. Sono anche in procinto di firmare la convenzione il Lazio, l'Abruzzo, le Marche, la Calabria.

Dai dati e dai grafici allegati al Rapporto che l'ICCU ha prodotto in occasione della III Conferenza Nazionale, per fare il punto della situazione e per una più diffusa informazione non solo ai partner ma anche all'opinione pubblica di come è stato operato per il raggiungimento degli obiettivi comuni, emerge con evidenza la crescita esponenziale delle nuove adesioni e dei nuovi poli. SBN ormai è una scelta di non ritorno per tutte le biblioteche che hanno fatto propria la filosofia della cooperazione che è la capacità di condividere e dove ognuno deve avere qualcosa da dare e da mettere in comune e in cui, ogni biblioteca, considerata un'unità di servizio, deve possedere un elemento di forza in modo che tutte le altre possano beneficiarne.

Quanto all'automazione, anche questa è stata una scelta obbligata. Partiamo con un ritardo di venti-venticinque anni rispetto agli altri Paesi europei ed agli Stati Uniti, ma siamo in grado di risolvere questo «gap» a nostro vantaggio perché SBN è senza dubbio un sistema fra i più evoluti e più complessi, in grado di essere competitivo nei confronti di altri sistemi. A distanza di dieci anni l'idea è restata valida, tutt'ora all'avanguardia e la sua complessità desta sorpresa da parte di Paesi più evoluti bibliograficamente, che hanno optato da tempo per collegare le loro biblioteche con sistemi più facilmente gestibili che si avvalgono per lo più di un'unica marca di hardware e non di hardware eterogenei. L'automazione, per SBN, è solo lo strumento attraverso cui si tende a realizzare una struttura nazionale di servizio che viene attuata attraverso l'informatica distribuita, distinguendo la gestione locale delle biblioteche dalle funzioni cooperative ed evitando così di dar vita ad un sistema accentrato.

Ma la futura rete SBN prima ancora che tecnologica deve essere «umana» cioè fatta crescere e funzionare da persone che credono in quello che fanno e che sanno farlo. Ed è grazie a questa disponibilità, che dovrà sempre più emergere da parte di ogni persona coinvolta — bibliotecario o tecnico informatico —, che si potranno superare le difficoltà che esistono ed esisteranno sempre in un progetto condiviso oramai da tanti soggetti di differente livello istituzionale.

I nostri partner daranno a SBN il valore aggiunto di iniziative sempre più vaste e qualificate che si integreranno nella rete per offrire una specificità in più settori: fra questi la Corte Suprema di Cassazione attraverso il suo Centro Elettronico di Documentazione sta riorganizzando la Biblioteca Centrale giuridica in corso di trasferimento dalla sede del Ministero di Grazia e Giustizia in via Arenula nella ristrutturata nuova sede, nel Palazzaccio, avvalendosi di strutture informatiche ed organizzazione biblioteconomiche molto avanzate, aderendo ed avvalendosi di SBN del quale sarà un polo di primaria rilevanza con i suoi oltre 500.000 volumi rischedati tramite il nastro BNI transcodificato con le specifiche SBN.

Un altro obiettivo che ci siamo posti e forse quello cui abbiamo teso con maggiore tenacia e che riteniamo di avere soddisfatto è stato quello di dare a SBN un forte spessore culturale ed un alto profilo, coinvolgendo le Accademie, altri Ministeri e soprattutto il mondo universitario. L'Accademia Nazionale dei Lincei ospita nella sua sede il polo delle biblioteche romane e la Biblioteca Corsiniana ricca di passato, per i suoi fondi antichi straordinari e di futuro, per l'apporto prezioso dei doni degli Accademici, è fra queste. Al polo romano è stata allacciata anche la Biblioteca del Ministero degli Affari Esteri, dopo la firma della Convenzione. A Venezia è la Fondazione Cini ad ospitare il CED del polo veneziano, omogeneo per tipologia e di grande rilievo culturale per la ricchezza dei fondi delle biblioteche che vi aderiscono. Oltre alle quattro biblioteche della Cini, partecipano al d/b del polo, la Biblioteca Marciana, le Biblioteche delle Fondazioni Querini Stampalia, Lévi, Asac-Biennale e le Biblioteche dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti e dell'Istituto Gramsci. A Roma l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani fin dal 1986 costituisce il punto di riferimento e il polo di aggregazione di altre importanti Fondazioni scientifiche come la Fondazione Basso, l'Istituto Gramsci, l'Istituto Sturzo.

Le Università poi rappresentano un nodo centrale per SBN. Concettualmente sono mille mondi separati ognuno dall'altro, con un'autonomia riconosciuta loro anche dalla legge e dal nuovo Ministero, ma tutte hanno in comune un'esi-

genza: le biblioteche funzionanti al servizio della ricerca. Quest'esigenza noi la rispettiamo come cittadini e come bibliotecari e SBN si offre come sistema di servizi adeguato alle necessità dell'utenza universitaria. La ricchezza delle acquisizioni delle biblioteche di facoltà sarà la nostra ricchezza e la rete SBN offrirà all'Università la possibilità di sfruttare per la ricerca, la ricchezza dei fondi di tutte le biblioteche italiane. Alle Università di Firenze, Milano, Torino, Macerata, L'Aquila nell'ultimo anno si sono aggiunte le adesioni dell'Università di Bologna e di Roma I «La Sapienza». Sembrerebbe opportuno a questo punto, proprio per l'importanza che riveste il loro apporto, che le Università divengano il terzo soggetto all'interno di SBN, in modo paritario fra Stato e Regione. È logico che ogni Università rapporterà il suo programma di adesione a SBN con il programma della Regione in cui ha la sua sede e questo soprattutto per non raddoppiare i costi né vanificare i contributi finanziari che le Regioni danno alle Università, ma è altrettanto logico che proprio per lo sviluppo che ormai ha raggiunto SBN, le Università possano partecipare attivamente con la loro competenza scientifica sia nel Comitato che nella Commissione con alcuni rappresentanti designati dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica proprio per garantire lo sviluppo omogeneo del software e della sua duttilità ed adeguatezza alle diverse esigenze che vanno sempre più emergendo dall'utenza, sia quella indifferenziata che specialistica.

Ormai è anche necessario procedere ad una ristrutturazione dell'architettura SBN. Il Comitato e la Commissione dovranno essere in un certo senso «ripensati» con una più vasta rappresentanza sia per le Regioni che per le Università per renderli più efficaci sia nella progettazione di nuovi interventi funzionali sul software sia nella regolamentazione di nuove adesioni e nei futuri rapporti con l'estero.

L'ICCU è disponibile con tutti i suoi bibliotecari, la cui professionalità nel corso di questo decennio è maturata e si è accresciuta, a far fronte ai suoi impegni di coordinamento tecnico è scientifico.

Oggi è un giorno molto importante per tutti noi ma questo Convegno non vuole essere un punto di arrivo ma è da considerare piuttosto un punto di partenza. È pur vero che è stato effettuato il primo collegamento all'indice, alla scadenza del progetto SBL (Sistema Beni Librari), per opera dell'Italsiel, ma lungo è il cammino ancora da compiere, molti sono gli sforzi da fare che dovranno essere comuni e condivisi, molti sono gli ostacoli da superare prima che SBN e la rete funzionino a regime. Seppure c'è l'orgoglio e la giusta soddisfazione di una meta raggiunta, non ci nascondiamo tutto quello che c'è ancora da fare per non vanificare il risultato di oggi.

Le tre tavole rotonde sono la parte più specificamente tecnica e scientifica del Convegno e sono state pensate proprio per portare all'attenzione di tutti quelli che ci seguono, politici, amministrativi, bibliotecari, giornalisti, non solo le decisioni prese e i risultati raggiunti ma anche quello che ancora divide o può essere d'intralcio o d'ostacolo.

Nella tavola rotonda che seguirà, i bibliotecari sono i protagonisti: le attese di decenni alla ricerca di un'identità fra lo studioso e il tecnico forse saranno colmate grazie a SBN che permetterà al bibliotecario di sviluppare una professionalità più matura ed attenta al mutamento di una società in continua evoluzione e che al tempo stesso, automatizzando i servizi dovuti all'utenza, gli consentirà di avere più tempo per coltivare le sue inclinazioni culturali ed aumentare quindi la sua specializzazione, diminuendo i suoi impegni in lavori di routine.

Professori e ricercatori nella tavola rotonda dedicata alle Università animeranno un dibattito per valutare l'impatto di SBN nel loro settore, avanzando delle proposte sia per un maggiore coinvolgimento che per un'aderenza più puntuale alle esigenze della ricerca scientifica.

Nell'ultima tavola rotonda che concluderà il Convegno, specialisti stranieri e italiani porteranno il loro contributo per un sereno e fattivo confronto fra SBN e gli altri sistemi, anche in prospettiva di un futuro comune che ci attende.

È d'obbligo ricordare l'appuntamento europeo. Bisogna ora investire sul '92. Anche noi siamo Europa, facciamo parte dei 300 milioni di Europei.

È solo in questo più ampio scenario che possiamo iniziare a capire il significato del cambiamento, scegliere le nostre priorità e delineare consapevoli strategie per controllare l'evoluzione dei servizi, nel cambiamento delle nostre biblioteche. L'impatto dell'automazione in strutture non idonee a riceverle potrà creare, all'inizio, notevoli difficoltà e non sarà certo neutrale. Saranno necessarie anche una certa flessibilità ed un cambio di mentalità da parte dei bibliotecari che dovranno interrompere un modo di lavorare che conoscono e fanno da anni senza ancora avere acquisito l'adattamento al nuovo.

Noi bibliotecari abbiamo la coscienza di aver operato bene, nell'interesse dello Stato e delle nostre biblioteche. Abbiamo fatto di tutto: abbiamo cercato di assolvere anche quei compiti di gestione amministrativa più diffusa in società private che nelle nostre strutture statali dove si accede per concorso, dovendo oltre tutto dimostrare di avere una cultura enciclopedica più adatta per l'antica biblioteca d'Alessandria che per valutare i costi, sempre eccessivi, delle Società informatiche.

Noi ora desideriamo e lo chiediamo con voce forte e viva che tutto questo lavoro, valutato ed apprezzato dall'estero e dalla Comunità europea, non vada vanificato e perduto.

Occorrono fondi: su capitoli ordinari per la gestione dell'indice e dei CED appena istituiti, corsi di formazione per l'acquisizione di professionalità intermedie finora mancanti nei ruoli bibliotecari e per l'aggiornamento periodico. Occorre soprattutto un'attenzione maggiore da parte dello Stato per quello che può essere SBN nell'interscambio con i Paesi della Comunità europea: una moneta buona da spendere che non ci fa sentire in soggezione perché non solo è all'altezza ma, ripeto, può essere all'avanguardia se viene continuato il flusso dei finanziamenti.

Per questo occorre un capitolo speciale di spesa per SBN, come l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, la Danimarca, la Germania, gli Stati Uniti fanno per i loro sistemi. Non possiamo né dobbiamo contare su fondi straordinari sempre aleatori e per giunta in ritardo sugli impegni presi e sulle scadenze.

La legge Facchiano su cui, in assenza di questo capitolo, ci attendiamo molto anche per una possibile riutilizzazione di tante professionalità che con la fine dei giacimenti hanno perso il lavoro e la speranza di potersi inserire nelle nostre strutture, è appena stata approvata e prima della sua attuazione passeranno dei mesi.

Lo Stato ha firmato con le Regioni il Protocollo d'intesa ed è lo Stato che deve provvedere perché questo progetto seguito dalle speranze del settore bibliotecario, che ha consentito questa grandiosa unificazione Nord-Sud ed il coinvolgimento di tante forze vive culturali, possa continuare a crescere ed affermarsi come il prodotto della volontà, dell'intelligenza, della capacità, della infinita pazienza dei bibliotecari italiani.

Giovannella Morghen

* Relazione presentata alla 3ª Conferenza nazionale dei beni librari (Torino, 26-28 aprile 1990).

Audiovisivi: verso il controllo bibliografico

Mentre le premesse per impostare correttamente il programma del controllo bibliografico degli stampati sono state ormai poste da tempo, rimane aperta la questione relativa ai documenti audiovisivi.

Non esistono infatti, in molti paesi, le condizioni preliminari necessarie perché si possa parlare di controllo bibliografico per questi documenti: non sempre (e comunque non tutti) gli audiovisivi vengono contemplati nelle leggi di stato sul deposito obbligatorio; mancano di conseguenza le strutture che tali materiali siano in grado di conservare e le norme che ne garantiscano l'istituzione e il funzionamento; mancano le bibliografie, o «liste», come è forse meglio definirle (1), che testimonino della produzione nazionale; manca, infine, la completa accettazione degli standards catalografici che pure finalmente sono stati definiti (un grosso freno allo sviluppo di un programma di CBU per gli audiovisivi ha costituito per anni l'assenza di norme descrittive specifiche per questi documenti).

In effetti, al di là e ancora prima delle difficoltà di ordine tecnico e normativo, siamo costretti a prendere atto di una mentalità ancora molto diffusa, e non soltanto in Italia, di disconoscimento del valore documentario degli audiovisivi; vi sono però oggi molti segnali, e provenienti dalle fonti più disparate, che indicano come la situazione stia evolvendo in positivo (2).

Valga di esempio il notevole successo che ha incontrato l'iniziativa del nostro Ministero per i beni culturali nel promuovere un convegno, lo scorso anno, sulle *Immagini in movimento* (3). Quanto in quell'occasione è stato detto e l'interesse manifestato da parte degli amministratori fanno sperare in un atteggiamento più fattivo tale da condurre ad una collocazione a pieno titolo degli audiovisivi nell'ambito dei beni culturali.

Nell'attesa, fiduciosa, che «venga riconosciuta l'unitarietà e complessità delle forme e dei modi conoscitivi dell'uomo» (4), dobbiamo confrontarci con una situazione di insufficiente conoscenza, perfino delle istituzioni che, a vario titolo e con differenti modalità, di tali materiali si occupano e, di conseguenza, dei fondi che in esse si conservano: di fatto l'accesso ai documenti audiovisivi è per il momento estremamente difficoltoso (5).

Tra le cause della disparità tra documenti a stampa e audiovisivo in materia di controllo bibliografico, si possono citare: a) lo sviluppo casuale delle raccolte di audiovisivi nelle biblioteche senza alcuna forma di integrazione con quelle dei documenti tradizionali; b) una sorta di diffidenza da parte degli operatori di biblioteca, che spesso trovano questi documenti difficili da descrivere e che pertanto hanno per anni teso a schedarli assai sommariamente; c) la carenza di una terminologia universalmente accettata in questo campo (6). Esaminiamo quindi questi problemi alla luce di quanto è stato recentemente fatto per porre fine a questa sorta di emarginazione degli audiovisivi dal flusso informativo.

La terminologia

Se mancano, come si è detto, norme e strutture adeguate, molto ha in realtà influito negativamente per una corretta politica nei confronti degli audiovisivi la mancanza di un lessico univoco: anche all'interno di uno stesso codice linguistico non vi è infatti chiarezza nella definizione sia di audiovisivo come categoria documentaria nel suo insieme sia dei singoli documenti che di questa categoria fanno parte.

Ad esempio nella lingua italiana «audiovisivo» è termine ambiguo in quanto può indicare sia il documento che l'apparecchio necessario per la sua lettura; inoltre sta originariamente a significare un documento caratterizzato dalla compresenza dell'elemento visivo e di quello sonoro, e così viene inteso comunemente, per indicare cioè soltanto film e videocassette.

Un accordo in ambito internazionale è stato recentemente raggiunto e l'ISO ha emanato una norma in cui vengono definiti e la categoria generale degli audiovisivi e i singoli documenti; audiovisivo è quindi un «document requiring the use of equipment in order to be viewed or heard» (7).

Tra i documenti audiovisivi di cui l'ISO dà una definizione compaiono tra gli altri, all'interno delle suddivisioni «Immagini animate sonore e non», «Registrazioni sonore» e «Immagini fisse»:

film
videonastro
videodisco
disco
cassetta sonora
trasparenti
diapositive
filmine
microforme

Nelle International Standard Bibliographic Description for Non Book Materials, ISBD (NBM), non si dà alcuna definizione di «audiovisivo» e si trattano insieme materiali definiti genericamente «non book»; e precisamente si dice che «per materiali monografici non librari si intende una serie di materiali (diversi da quelli che sono oggetto di altre ISBD) che hanno come intendimento principale quello della trasmissione di idee, informazione o contenuto estetico» (8).

Le norme, come è noto, prevedono una definizione generica del materiale la cui lista comprende anche le microforme e i documenti grafici (cioè gran parte di quel complesso ed eterogeneo insieme di materiali cartacei che nella tradizione biblioteconomica italiana sono conosciuti come «materiali minori a stampa»: fotografie, cartoline, manifesti, riproduzione d'arte ecc.).

Nelle Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche (9) pubblicate dall'IFLA nel 1986, al punto 2.38, all'interno di un paragrafo dedicato agli audiovisivi, si legge: «I materiali audiovisivi nelle biblioteche comprendono le registrazioni sonore (soprattutto dischi e cassette), le diapositive, i programmi di diapositive sonorizzate, le filmine, gli anelli cinematografici, i film, le videoregistrazioni (soprattutto cassette), i programmi per gli elaboratori e gli acetati per lavagne luminose (talvolta, per comodità, vengono incluse in questa categoria le microforme

anche se queste vanno normalmente considerate riproduzioni di testi). Anche i materiali grafici e iconografici semplici, i manifesti e i diagrammi vanno considerati qui» (10).

Maurice Line, esperto di CBU e di UAP, divide il materiale audiovisivo nelle seguenti partizioni:

— documenti visivi: immagini in movimento (film, videocassette, videodischi);
— documenti visivi: immagini fisse (diapositive, filmine, fotografie, cartoline, manifesti, grafici ecc.);
— documenti sonori: dischi, cassette;
— documenti misti: set audiovisivi ecc.
— artefatti, oggetti, modelli, giochi ecc.

Line quindi fa rientrare tra gli audiovisivi tutti i documenti elencati nelle ISBD (NBM) (11).

L'espressione «non book materials» viene quindi di fatto in lingua inglese a coincidere con «audiovisual materials» e le due espressioni vengono adoperate indifferentemente con il medesimo significato: ad esempio nel LISA (Library and information science abstracts) sotto la voce audiovisual restano intesi tutti i «non book materials».

Rimangono sospese le «posizioni», se così è lecito chiamarle, di documenti che pur essendo su supporto identico, differiscano per contenuto: un CD-ROM audio è senza dubbio un audiovisivo ma come va considerato un CD-ROM nel quale si siano riprodotti testi? Nella stessa posizione ambigua di una microforma, probabilmente.

Ma anche la definizione dei singoli materiali audiovisivi non trova unanimi consensi: significativa a questo proposito è la tabella terminologica presentata nel volume di Fothergill e Butchart nella sua prima edizione del 1978 (12) in cui si mettono a confronto diversi termini adoperati per indicare uno stesso tipo di documenti evidenziando lo stato di estrema disomogeneità nella terminologia inglese.

Tabella che, significativamente, manca nella seconda edizione (1984) del libro, il che sta a dimostrare che la situazione si sta evolvendo a favore di una maggiore uniformità. Del resto è ragionevole supporre che in tempi più o meno brevi, le istituzioni e gli operatori coinvolti nel trattamento e nella gestione dei documenti audiovisivi si adegueranno al vocabolario approntato dall'ISO.

Noi adottiamo qui la interpretazione più restrittiva di «audiovisivo», e quindi quella proposta dall'ISO, adoperando invece l'espressione «materiali non librari» non come traduzione di «non book materials» (significativa di quei documenti oggetto delle ISBD [NBM]) ma in un'accezione più vasta: intendiamo con «materiali non librari» tutti i documenti, su qualsiasi supporto, che non siano libri e periodici tradizionalmente intesi, comprendendo in essa quindi non solo i cosiddetti «materiali minori» a stampa della nostra tradizione biblioteconomica e gli audiovisivi propriamente detti, ma anche tutti i materiali documentari che, su qualsiasi supporto essi siano, svolgano una funzione informativa all'interno di una struttura bibliotecaria o di un centro di informazione e di documentazione. Gli audiovisivi costituiscono quindi un sottoinsieme del più vasto «insieme» dei materiali non librari.

E ciò in attesa che divenga naturale, e non traumatico, l'uso generalizzato del termine «documento» tout court per tutto ciò che, a prescindere dal supporto e

dalla forma fisica, documento è a tutti gli effetti in quanto «segno registrato di una comunicazione» (13) e che un semplice aggettivo definisca supporto e/o forma.

La formazione delle collezioni nazionali e i centri di raccolta

Le biblioteche di pubblica lettura, e in Italia questo sta a dire le biblioteche di ente locale, sono state le prime che hanno riconosciuto che «l'informazione si trasmette attraverso formati diversi» e quindi che «è logico che la raccolta del patrimonio culturale deve comprendere gli audiovisivi» (14).

Per raccogliere bisogna però poter individuare pubblicazioni e produttori, cosa assai difficile se mancano liste nazionali cui fare riferimento; e per conservare occorrono personale professionalmente formato, ambienti idonei e mezzi finanziari notevoli anche per poter fare fronte al continuo mutamento delle attrezzature e dei media stessi per cui bisogna salvaguardare il contenuto riversandolo su supporti più moderni.

Due sono i fattori principali che possono rendere l'organizzazione bibliografica dei documenti audiovisivi difficile: primo, l'assenza del deposito legale, secondo, la mancanza di una sola istituzione centrale per la raccolta dei materiali: infatti ci sono molte istituzioni che svolgono certe funzioni per certi tipi di documenti e, quel che è più grave, spesso agiscono senza alcuna forma di coordinamento tra di loro.

La costituzione e l'incremento delle raccolte documentarie nazionali avviene tramite deposito — legale, volontario, legato al copyright — o per acquisto; un'ampia panoramica delle soluzioni adottate in diversi paesi è presentata nel volume di Pinion «Legal deposit of non book materials» (15), che riporta i risultati di un'inchiesta svoltasi nel 1983. Interessante il confronto tra questi dati e quelli indicati da Caproni nel suo volume sul «materiale minore» (16) dal quale si evince che l'interesse nei confronti di questi documenti si sta facendo sempre più vivo, come attesta la tendenza alla loro integrazione nelle normative sul deposito legale.

Il deposito obbligatorio degli audiovisivi crea problemi in primo luogo per la inadeguatezza del concetto stesso di «pubblicazione», quale oggetto della legge, concetto che mal si adatta ad un materiale che spesso è prodotto, al pari della letteratura grigia, all'interno di una istituzione o di un gruppo di lavoro per una circolazione ristretta e non rientra quindi nei normali canali distributivi. Per di più la definizione di «nazionale» è di difficile applicazione ad un prodotto audiovisivo, frutto spesso della collaborazione di molti, di differenti nazionalità. Infine, ma è forse uno dei problemi più grossi da risolvere, è difficile definire e individuare l'istituzione depositaria della o delle copie d'obbligo. Lo studio più recente sul deposito legale del NBM è rappresentato dal volume di Catherine Pinion già citato. I documenti oggetto della ricerca sono così divisi:

— documenti sonori: dischi, cassette, nastri

— film e video di vario formato (comprendente anche materiale emesso dalle reti radiotelevisive)

— audiovisivi in generale: filmine, diapositive, kits, lucidi.

Sono esclusi invece i materiali illustrativi come manifesti, carte geografiche, diagrammi per i quali si rimanda a un successivo esame. Dallo studio emerge con chiarezza che tra gli audiovisivi la situazione di registrazioni sonore e di materiale

filmico è senza dubbio la migliore: in molti paesi, al di là e talvolta prima di una legge che regoli il deposito esistono istituzioni che si sono arricchite mediante donazioni e deposito volontario e che hanno curato spesso la redazione di liste del posseduto talvolta abbastanza significative della produzione nazionale.

Nel nostro paese la documentazione sonora e quella filmica vengono depositate rispettivamente presso la Discoteca di Stato e la Cineteca Nazionale che sono le istituzioni responsabili della loro raccolta e conservazione.

Le norme che regolano il deposito non assicurano però la raccolta di tutta la produzione filmica e discografica nazionale: il deposito presso la Discoteca di Stato non è infatti obbligatorio ma avviene soltanto dietro richiesta della stessa discoteca al produttore (Legge 2 febbraio 1939, n. 467, art. 6). La Cineteca riceve per legge (Legge 29 del 29 dicembre 1949, n. 958 art. 33) soltanto copia di quei film per i quali il produttore abbia ricevuto provvidenze governative. Nessuna delle due istituzioni, infine, ha obblighi relativi alla produzione di bibliografie o alla definizione di norme per la descrizione e la gestione dei materiali che conservano.

In Italia è allo studio la revisione della legge sul deposito legale degli stampati (quella vigente è la n. 374 del 2 febbraio 1939 e successive modifiche), e la tendenza degli estensori della proposta è quella di considerare gli audiovisivi strumenti di comunicazione esterni alla biblioteca a meno che essi non siano riproduzioni di opere già edite su carta stampata.

Tutta la produzione radiotelevisiva, poi, sulla quale ha competenza il Ministero delle Poste, rimane un bene di difficile accesso a chi nelle strutture radiotelevisive di stato non operi ed è quindi di fatto esclusa non solo da una eventuale circolazione, ma anche dal circuito informativo.

Riassumendo, la raccolta dei materiali a stampa, delle registrazioni sonore e del materiale filmico è regolata nel nostro paese da apposite normative, anche se il deposito avviene in misura e con modalità diverse, come diversi sono i compiti assegnati ai singoli istituti per quanto attiene la raccolta dei materiali e la diffusione dell'informazione. Gli altri documenti audiovisivi, che non rientrano nelle categorie su citate, rimangono invece «scoperti» dal punto di vista del deposito nel nostro paese (come in molti altri paesi del resto). Nessun controllo bibliografico è quindi non solo possibile oggi ma ipotizzabile a tempi brevi per diapositive e trasparenti, programmi per l'elaboratore e dati leggibili della macchina (17). L'atteggiamento «pilatesco» degli estensori della bozza di revisione della nostra legge sul deposito obbligatorio concorrerà all'esclusione di fatto dal circuito informativo di una enorme massa di documentazione che, a quanto pare, non spetta a nessuno conservare, trattare e diffondere.

Oltre a questa evidente carenza, incide negativamente sulla diffusione delle informazioni la assoluta mancanza di qualsiasi forma di collaborazione e di coordinamento tra le istituzioni che sono depositarie della copia d'obbligo dei materiali suddetti.

È necessario infatti, nel momento in cui si riconosce che tutti i documenti sono testimonianze culturali, che il supporto diverso sul quale sono registrate le informazioni non comporti un trattamento così differenziato da rendere difformi linguaggi descrittivi e forme di accesso.

Gérard Bolla, presidente del Conseil international du cinema et de la television dell'Unesco ritiene che si debba prendere atto della esistenza di più archivi in cui vengono raccolti e conservati gli audiovisivi e quindi si dichiara «un partisan

de la decentralisation»: ciascun istituto, afferma l'autore, è responsabile e giudice delle misure che prende, in relazione alla conservazione e alla diffusione dei materiali che raccoglie. Ma, continua, ritiene anche che sia estremamente importante la presenza di un organismo centrale — forte, precisa Bolla — che vigili al coordinamento delle diverse attività decentralizzate (18).

Analoga la posizione di Pinion secondo la quale: «La biblioteca nazionale, sia che si assuma il compito della raccolta, sia che lo deleghi, svolge un ruolo molto importante: essa deve essere il nodo focale dell'informazione. È opportuno che dove si debbano rivedere o istituire le leggi sul deposito legale si includano gli audiovisivi e una biblioteca nazionale che si impegni affinché vi sia una collezione nazionale di audiovisivi e che compia pienamente il suo compito che è quello di assicurare la conservazione del patrimonio culturale nazionale» (19).

Anche Maurice Line ritiene che ben poche biblioteche nazionali possano adeguatamente accogliere nelle loro raccolte i nuovi materiali, sia per ragioni economiche sia per ragioni di ordine storico: spesso infatti esistono strutture che già in qualche modo coprono uno o più settori degli audiovisivi. Importante sarebbe però, sottolinea sempre Line, che qualora le collezioni stampati-audiovisivi, e audiovisivi tra di loro siano conservate in istituti diversi, si promuova e si garantisca la collaborazione tra di essi. Se, come appare più probabile avvenga, le raccolte sono conservate da centri diversi, ognuno dei quali si occupa di uno o più media, ma non tutti insieme, lo svantaggio per l'utente sarà di non avere tutto il materiale documentario su uno stesso soggetto in un unico luogo; d'altra parte i centri sarebbero più specialistici dal punto di vista tecnico con maggiori garanzie ai fini della conservazione e del trattamento. Naturalmente i centri dovrebbero tutti collaborare alla compilazione di una lista collettiva degli audiovisivi (20).

A favore di un sistema analogo a quello che si sta attuando per le biblioteche, con centri con funzioni diverse (conservazione, uso, conservazione) si esprime anche Thiery (21).

La Francia, che è forse il paese all'avanguardia in Europa in questo settore, si muove in questa direzione: tra il 1975 e il 1977 sono state promulgate leggi che regolano il deposito legale di documenti sonori e visivi in movimento e nel 1985 è stato reso obbligatorio il deposito di videodischi e audiovisivi didattici. La Fonothèque nationale costituisce un dipartimento della Biblioteca nazionale francese che opera in stretta collaborazione anche con il Centro nazionale di Cinematografia e l'Istituto nazionale dell'audiovisivo (22).

Standard catalografici

Altro punto dolente per l'attuazione del controllo bibliografico è stata per anni la carenza di una normativa catalografica universalmente accettata.

La catalogazione degli audiovisivi spesso mette in difficoltà il bibliotecario: esistono più campi da riempire, dati tecnici da specificare, dati, inoltre, soggetti a mutamenti dovuti alle continue evoluzioni tecnologiche che interessano questo settore.

I primi tentativi di formulare norme per la descrizione dei documenti audiovisivi sono stati fatti nell'ambito delle biblioteche scolastiche americane, in cui fin dagli anni cinquanta si faceva largo uso di audiovisivi a fini didattici (23).

Dopo lunghi dibattiti e diversi tentativi un accordo internazionale in seno all'IFLA ha condotto all'elaborazione delle ISBD (NBM), oggi alla seconda edizione. Le norme raccolgono molti consensi a livello internazionale e costituiscono oggi un valido e irrinunciabile punto di riferimento. Anche se non sono giudicate completamente soddisfacenti da molti operatori, soprattutto quando questi siano interessati alla descrizione di un medium particolare e non alla gestione di una raccolta multimediale, l'orientamento più diffuso è comunque quello di far sempre loro riferimento; ad esempio la FIAF, Federation Internationale des Archives du Film, nell'elaborare norme descrittive per le immagini in movimento conservate negli archivi del film, ha tenuto presente e adoperato come base la struttura ISBD (24), riconoscendone così la validità anche per la descrizione di raccolte specializzate.

Un ulteriore passo in avanti sulla strada della standardizzazione si è compiuto con la pubblicazione della seconda edizione delle Anglo-American Cataloguing Rules (25). In essa, a differenza di quanto avveniva nella precedente edizione, e in considerazione del crescente numero di nuovi media nelle biblioteche, si dà ampio spazio al materiale non librario e si dettano norme per tutti i tipi di documenti, quale ne sia il formato e il supporto. Secondo alcuni, però, le AACR2, concepite in origine soltanto per il materiale librario, risentono fortemente di questa impostazione iniziale. Per esempio, si dice, non si è curato quanto sarebbe stato necessario il problema connesso all'uso dell'area della pubblicazione, termine che mal si attaglia a dischi e film per i quali quel che più conta sono la incisione e la immissione sul mercato. Esiste inoltre differenza tra la casa che produce il supporto e quella che produce il film, differenza che le norme non consentono di mettere in evidenza.

Sulla base di AACR2 e di ISBD (NBM) sono stati redatti nel 1984 «Archival moving image materials: a cataloguing manual» della Library of Congress e il volume di Richard Smiraglia, «Cataloguing music: a manual for the use with AACR2», 2 ed. Lake Crystal, Soldier Creek Press, 1986.

Oggi, accettate in linea di massima le normative ISBD, il problema si è spostato dallo studio di norme descrittive alla ricerca di forme di integrazione delle descrizioni stesse all'interno delle banche dati costruite per i documenti tradizionali su supporto cartaceo.

Ad esempio la seconda edizione del formato MARC pubblicato dalla British Library è stata studiata per comprendere anche il trattamento del materiale non librario; AV MARC può essere consultata a partire da più parametri ed è possibile fare una ricerca partendo anche dalla natura del documento: un codice alfabetico di 6 caratteri consente di descrivere le caratteristiche materiali necessarie per l'utilizzo del documento. Negli Stati Uniti, la Library of Congress ha inaugurato nel 1985 il sistema Visual Materials online, sistema che costituisce un'espansione del Marc Film format, integrando il catalogo automatizzato del materiale visivo (immagini fisse e in movimento) all'interno del sistema di ricerca di tutta la Library.

In Francia la Phonothèque Nationale ha costituito una banca dati nazionale, in formato INTERMARC, studiato appositamente per i documenti sonori e compatibile con UNIMARC per consentire ai centri interessati di catturare le notizie relative ai documenti sonori e riversarle sul proprio sistema.

Anche nel nostro paese, infine, l'orientamento è quello di adottare le ISBD (NBM); mancano però manuali orientativi che guidino il catalogatore attraverso

le difficoltà che si possono incontrare elaborando una descrizione di un documento su supporto particolare, e indicazioni sulla scelta e la forma dell'intestazione per la maggior parte dei documenti audiovisivi (26).

Per concludere, alcune parole di Michel Melot, direttore della Bibliothèque publique d'information di Parigi, sulle quali vale la pena riflettere: «La civiltà della stampa ci lascia una concezione assai riduttiva della lettura», «fino ad oggi il libro era il naturale complemento oggetto del verbo leggere...» ma «oggi la scrittura «parla» e talvolta canta e noi siamo circondati da una massa di alfabeti espressivi: segnaletica, insegne, pubblicità... costituiscono la nostra lettura comune... L'intellettuale che non tiene conto di questo spettacolare allargarsi della nozione stessa di lettura, inaugurerà domani una nuova forma di analfabetismo» (27).

Maria Cecilia Cuturi

NOTE

(1) LINE, M.B. UAP and audiovisual materials. *IFLA Journal*, 12 (1986), n. 2, p. 91-103.

(2) TRANFAGLIA, N. («Guarda guarda il quarantotto» in «La Repubblica», mercoledì 4 aprile 1989, pag. 26-27) riferendosi ad alcuni documentari girati nell'ultimo dopoguerra afferma: «per fortuna agli storici resta una documentazione che tarda ancora ad entrare nelle nostre abitudini di ricerca ma che acquista una crescente importanza a mano a mano che ci si avvicina al presente e l'attenzione degli studiosi si allarga a considerare non solo gli avvenimenti in quanto tali ma la loro rappresentazione, l'atmosfera che li caratterizzò, i simboli e il linguaggio che ne favorivano la conoscenza, le mentalità che si esprimevano nella società italiana».

(3) Immagini in movimento, memoria e cultura. Roma, 20-23 giugno 1989, promosso dal Ministero beni culturali, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.

(4) THIERY, A. Mass media, audiovisivi, trasmissione delle conoscenze. Intervento tenuto nell'ambito del convegno «Immagini in movimento...»; gli atti del convegno sono in corso di stampa.

(5) L'indagine conoscitiva recentemente avviata dall'Ufficio Beni librari sulla consistenza delle raccolte di audiovisivi costituisce certamente un primo necessario passo per la conoscenza dei fondi audiovisivi.

(6) COTY, P.A. The status of audiovisual materials in networking. *Special libraries*, 1983, p. 246-253.

(7) International Organization for Standardization. ISO 5127-11. Documentation and information-Vocabulary-Part 11: Audio-visual documents, 2. ed. 1987.

(8) IFLA. International standard bibliographic description for non book materials. 2 ed. London, IFLA UBCIM Programme British Library Bibliographic service, 1987. La traduzione italiana, a cura dell'AIB, è stata pubblicata nel 1989.

(9) *Raccomandazioni per le Biblioteche pubbliche*. Preparate per la Sezione Biblioteche pubbliche dell'IFLA. Edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche. Traduzione di Paola Vidulli. Roma, AIB, 1988.

(10) La precisazione sulle microforme si rende necessaria per il fatto che molti rifiutano la inclusione dei microformati all'interno della categoria degli audiovisivi in quanto riproduzioni di testi a stampa. È anche vero, però, che non sempre i microformati sono riproduzioni di opere già edite a stampa perché vi sono prodotti editoriali che nascono direttamente su pellicola; sulla questione, quindi, non c'è ancora accordo definitivo.

(11) LINE, M.B., art. cit. p. 93.

(12) FOTHERGILL, R. - BUTCHART, J. Non-book materials in libraries. A practical guide. London, Clive Bingley, 1978, p. 177.

(13) SERRAI, A. Ricerche di biblioteconomia e di bibliografia. Firenze, La Nuova Italia, 1983. p. 27.

(14) PINION, C.F. The national collection of audiovisual materials: some problems and practices. *IFLA Journal*, 15 (1989), n. 2, p. 112-117.

(15) PINION, C.F. Legal deposit of non book materials. London, The British Library, 1986; (spiace, ma non sorprende l'assenza di dati sulla situazione italiana).

(16) CAPRONI, A.M. Il materiale minore. Proposta per una procedura biblioteconomica. Napoli, Soc. Ed. Napoletana, 1979.

(17) La British Library ha tentato di sopperire alla carenza di informazioni su alcuni materiali che non sono trattati da alcun organismo e cioè filmine, diapositive, multimedia e ha prodotto un primo catalogo sperimentale a stampa nel 1979.

(18) BOLLA, G. Immagini in movimento: bene culturale in pericolo e da salvare. Intervento tenuto nell'ambito del convegno «Immagini in movimento...»

(19) PINION, C.F., art. cit.

(20) LINE, M.B., art. cit.

(21) THIERY, A., intervento citato.

(22) Sul controllo bibliografico delle microforme in ambito europeo cfr. CAVARRA, A.A. Seminario sul progetto EROMM. *Bollettino d'informazioni. Associazione Italiana Biblioteche*, 30 (1990), n. 1, p. 62-64.

(23) Per una storia della catalogazione dei materiali non librari vedi FROST, C.O., Cataloguing non book materials. Problems in theory and practice. Littleton, Libraries unlimited, 1983.

(24) La bozza delle norme FIAF è stata presentata a Bologna, da Harriett Harrison, responsabile della divisione della Library of Congress e membro della Commissione per la catalogazione della FIAF, in un Seminario promosso dalla Cineteca di Bologna e dalla Sovrintendenza per i beni librari Regione Emilia Romagna nel novembre 1989.

(25) Anglo American cataloguing rules. 2 ed. London, The Library Association, 1978.

(26) Per la forma e la scelta dell'intestazione dei documenti sonori si può far riferimento alle *Regole per la catalogazione delle edizioni musicali*, Roma, ICCU, 1986, estratto del Manuale di catalogazione musicale, Roma, ICCU, 1979.

(27) MELOT, M. Nous sommes tous des illetres ou l'avenir de la lecture. *Bulletin des bibliothèques de France*, 34 (1989), n. 2-3, p. 203-206.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

ISTITUTO DI STUDI SULLA RICERCA E DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA

Via Cesare De Lollis, 12, 00185 ROMA, tel. 06/4452351, fax 06/4463836

CATALOGO COLLETTIVO NAZIONALE DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ISRDS, ROMA, 1990

Coordinamento generale: Antonio Petrucci e Gianfranco Bianchi
Responsabile controllo bibliografico: Carla Cipollini
Responsabile gestione procedure: Renato D'Andrea

2 volumi contenenti 70709 testate possedute da 1730 biblioteche
Stampa in fotocomposizione. Prezzo Lit. 150.000 (iva. i.)

Per l'acquisto rivolgersi a: Ufficio pubblicazioni del CNR,
Piazzale Aldo Moro, 7, tel. 49931

Gli utenti dei servizi di biblioteca e d'informazione

Premessa

Nel corso del 3° Convegno nazionale dell'AIDA, Associazione italiana per la documentazione avanzata sul tema «L'informazione come professione: aspetti politici, economici e sociali» (1), i documentalisti si sono tra l'altro posto ed hanno tentato di rispondere al fondamentale interrogativo «chi siamo?» in questo momento in cui — per dirla con H. Soenen (2) — «i loro mestieri sono aggrediti da diversi fattori di instabilità, collegabili sia a ragioni esterne (pressioni tecnologiche, pressioni degli utenti e di altre professioni dell'informazione e della comunicazione) sia a ragioni intrinseche (eterogeneità e misconoscimento della professione)».

Anche i bibliotecari, d'altra parte, indagano sulla loro attuale identità. Ricerche tutte degne di lode cui non si può che augurare la soluzione migliore. Una conseguenza non necessariamente voluta di tanti dibattiti sulla figura professionale dell'esperto in scienze dell'informazione — qualsiasi ne siano le funzioni e le denominazioni, che non sono in discussione oggi — è stata quella di rimettere in evidenza l'altro elemento «umano» che fa parte del sistema informazione — e quale parte poiché in teoria si opererebbe soltanto per venire incontro alle sue esigenze: *l'utente*, come viene genericamente chiamato, ma che a seconda della posizione e delle richieste, potrà venire identificato più chiaramente con una serie di appellativi quali lettore o cliente, così come utenza potrà tramutarsi in pubblico. Categoria, quella dell'utente, cui ognuno di noi in più di un'occasione appartiene.

Figura che a ben guardare apparirebbe enigmatica e polivalente almeno quanto quella del professionista che gli sta di fronte, poiché alle esigenze del primo devono appunto sopperire le competenze del secondo. Esiste naturalmente letteratura di carattere generale al riguardo, a cominciare dai capitoli in proposito inseriti in manuali italiani e stranieri (3) o da numeri speciali di periodici (4).

Nel viver comune ogni servizio o prodotto ha il proprio utilizzatore e viceversa: il giusto equilibrio tra offerta e domanda conduce alla soddisfazione delle due parti. Nel settore delle scienze dell'informazione riscontriamo moltiplicazione, sovrapposizione, differenziazione, frazionamento sempre maggiori di enti di documentazione, dei servizi e dei prodotti ad essi connessi. Avvenimenti che dovrebbero far presupporre una analoga soddisfazione da parte dei rispettivi utilizzatori, e di conseguenza un loro notevole aumento numerico. La realtà sembrerebbe tuttavia diversa, a meno che non si tengano in conto probabilmente eccessivo i così detti utenti potenziali.

Pensando ad un utente, agli occhi della mente appare subito un essere umano; e in ultima analisi il «servizio» viene sempre utilizzato da un individuo, anche nel caso di un utente-ente. La distinzione non andrebbe però impostata sugli ele-

menti utente singolo o utente collettivo e neppure sulla domanda «per chi», ma piuttosto sull'interrogativo «per fare che cosa» viene richiesto e prestato il servizio. Il nocciolo della questione «utenza» sta proprio in questo secondo enunciato. Una prova indiretta dell'affermazione ci viene ad esempio dalla definizione dei profili di interesse di taluni particolari servizi, quali l'SDI, la diffusione selettiva dell'informazione, dove l'utente non risulta essere quella persona o quell'organizzazione, ma una serie di descrittori che definiscono appunto un interesse. D'ora in avanti, comunque, non disgiungeremo le esigenze di documentazione e di informazione da chi le percepisce: l'utente in linea teorica può dunque essere chiunque, purché abbia una esigenza informativa.

L'utente e le sue esigenze

Nella tipologia dell'utente, singolo o collettivo che sia, si usa distinguere l'utente intermediario che ricerca documenti e informazioni per altri, dall'utente finale ultimo anello della così detta catena documentaria, possibile primo anello di un'altra catena se, utilizzando i dati ricevuti, potrà dar vita a nuova conoscenza. Il bibliotecario e il documentalista, allorché operano, ognuno nel proprio ambito, per venire incontro ad esigenze altrui si comportano da intermediari tra i servizi a loro disposizione e l'utente finale.

Ovviamente le esigenze e il comportamento degli utenti variano a seconda che si informino in piena libertà per sé stessi oppure se, agendo all'interno di un ente, debbono ottemperare alle sue finalità.

Mentre è relativamente facile per una struttura di servizio conoscere i propri utenti «reali», non lo è altrettanto per i «potenziali», il cui numero si ipotizza molto maggiore di quello degli utenti reali. I servizi, soprattutto quelli commerciali, si fanno parte attiva per attirarli a sé: dagli studi di mercato a forme promozionali di ogni tipo, come vedremo più avanti.

Cerchiamo di individuare sia pure rapidamente «chi sono» dunque gli utenti spesso nominati ma per lo più *en passant* e senza maggiori specificazioni, anche se talvolta riescono facili da immaginare o da localizzare quando vengono citati in riferimento a strutture bibliotecarie o documentarie ben definite. Non mancano naturalmente indagini volte alla loro maggiore conoscenza.

Per quanto riguarda il nostro paese ricordiamo, a titolo di esempio, alcune categorie di utenti (con relativi comportamenti): gli studenti, insegnanti, commercianti e artigiani, pensionati, casalinghe, dirigenti e disoccupati che hanno frequentato biblioteche pubbliche lombarde nel 1984 e su cui ha meditato C. Facchini (5); oppure lo «scienziato», ovvero ricercatori, studenti docenti e dirigenti, utenti di una biblioteca scientifica, così come li ricordano Cantaluppi e Pistotti (6); oppure ancora i docenti, ricercatori, professionisti, studenti che hanno avuto accesso a circa 20 biblioteche speciali romane con rapporti particolari con l'automazione delle stesse: un terzo delle biblioteche è di carattere economico-umanistico e i 2/3 appartengono al settore scientifico, soprattutto bio-medico (7). E sono ancora studenti, ricercatori, docenti universitari, gli utenti dei servizi sull'«audiovisivo» conservato presso il Centro di documentazione della Facoltà di architettura del Politecnico di Milano (8), mentre gli utenti dei servizi di documentazione creditizia e bancaria dell'Associazione nazionale aziende ordinarie di credito (9) sono com'è ovvio gli operatori delle banche associate.

Altre indicazioni su particolari di utenti di strutture di servizio italiane e straniere, potranno essere estrapolate continuando la lettura. Limitandoci all'informazione in linea, la sua utenza italiana alla data del 1984 viene delineata da M. Giorgi e da A.M. Paci (10): i dati oggi sono puramente indicativi. Un discorso più generale sull'on-line è fatto da J. Bar (11) che individua «almeno dieci gruppi principali molto diversi, a loro volta composti da sotto-gruppi che hanno tutti bisogni propri sia come dati che come informazioni»: managers, scienziati, industriali, documentalisti, pubblicitari, operatori finanziari fanno parte di alcune delle categorie. N. Perony (12), dopo un anno di servizio, considera gli utenti della base dati del giornale *Le Monde* «MOND, sola base dati francese relativa alla stampa che sia attualmente commerciale». Gli utenti risultano in ordine di interesse: amministrazioni di enti pubblici, società di servizio e di consulenza, insegnamento e biblioteche, grandi imprese e imprese private, media, banche ed assicurazioni.

Fin qui abbiamo accennato a rispondere alla domanda «chi» è l'utente e abbiamo constatato che ogni individuo o categoria può esserlo. Avviciniamoci ora al più realistico «per fare che cosa» un servizio si rende necessario; scopriamo cioè le esigenze dell'utente. Queste sono le più varie: dalla pluricentenaria del contatto diretto con il libro in biblioteca (o in casa se prestato) alla forma di lettura più recente, ma ormai divenuta tradizionale anch'essa, dell'originale in fotocopia o comunque riprodotto, fino alla consultazione di un testo completo reperito tramite la ricerca in una base dati full text. Ed ancora esigenze di informazioni di ogni genere: da quelle spicciole contenute in repertori e guide di ogni sorta e più di recente fornite anche da servizi tipo videotex (videotel per l'Italia) (13) a quelle bibliografiche, un tempo ricercabili soltanto in periodici di indici e di abstract ed ora anche nelle basi dati di riferimento o bibliografiche (14), oppure nei CD-ROM.

Nel Simposio internazionale di Leningrado del maggio 1990, sul futuro dei servizi di informazione scientifici, tecnologici e industriali, il primo tema specifico proposto alla discussione riguarda i bisogni di informazione degli utenti. (Gli altri sono: i sistemi di reperimento e diffusione dell'informazione; la gestione dell'informazione). Per una riconferma di quanto più numerose e diverse siano al giorno d'oggi le esigenze di informazione degli utenti, naturalmente nei limiti del tema del Simposio, ci sembra opportuno riproporre le righe illustranti il nostro tema riportate nell'ampio invito al Simposio stesso.

«I progressi verificatisi nei sistemi d'informazione hanno mutato i bisogni degli utenti di servizi di informazione, sia per quanto riguarda il modo con cui accedere all'informazione necessaria sia per il tipo di informazione che ora possono aspettarsi di ottenere. Esempi di possibili bisogni di informazione sono: lo stato di progetti di ricerca, l'informazione fattuale piuttosto che bibliografica, la reperibilità in linea del full text. Altri tipi di servizi di informazione potrebbero includere la valutazione e la congruenza di dati e di informazioni per gli utenti; la fusione dell'informazione proveniente dalla base dati con l'informazione che è già reperibile da parte dell'utente o che si trovi all'interno del centro di informazione; il riferimento generale a fonti di informazioni, a persone o enti che siano in possesso di informazioni o di conoscenze specifiche; la identificazione di appropriate attrezzature, strumenti, hardware e software, nonché di sussidi audio-

visivi o formativi...». E così via. Già dalla semplice elencazione si può dedurre che non si tratta di cosa di poco conto.

La connessione tra utente e servizio è comunque stretta e indispensabile.

Relazione utente-servizio

Se consideriamo sia pure per sommi capi l'evolversi della relazione utente-struttura o ente di servizio (15) così come si è verificata nel corso dei secoli, possiamo constatare che alle funzioni di raccolta, conservazione e ordinamento dei «documenti», la struttura in genere (non riteniamo qui darle un nome preciso) aggiunge sempre più massicciamente man mano che ci si avvicina ai nostri giorni funzioni di diffusione degli stessi documenti e delle informazioni ivi contenute. Per attuare ciò l'ente-servizio nel tempo si ramifica in una serie di nuovi servizi che finiranno con l'avvalersi anche delle nuove tecnologie dell'informazione.

Osservando innanzitutto l'aspetto «conservazione» di documenti, alla antica biblioteca conservatrice di fondi cartacei si affiancano ora particolari contenitori o «teche» di altri materiali non cartacei ma sempre supporto di informazione: videoteche, discoteche e le più comprensive mediateche. E di proposito non ci addentriamo nel mondo dei musei e delle raccolte iconografiche. Contenitori distinti di diversi generi di documenti che però possono talvolta coesistere fusi in un'unica struttura.

Ad ogni tipo di servizio dovrebbe afferire un tipo di utente e viceversa, com'è ovvio. L'importante è che il giusto servizio vada al giusto utente. L'utente che si rivolge a una struttura di servizio può avere più di una esigenza (in una moderna biblioteca, ad esempio, lettura o prestito e in taluni casi consultazione di basi di dati). Di fatto egli potrebbe essere considerato come una serie di utenti cui, d'altro canto, i diversi servizi dovrebbero far fronte.

Se la situazione fosse completamente rigida, comunque, parlando ad esempio di biblioteche, potremmo dire che l'utente di una biblioteca pubblica ha esigenze del tutto differenti da quello di una biblioteca specializzata in un particolare settore. Sovrapposizioni di servizi e fluttuazioni varie non permettono di esprimersi in modo così drastico, come si deduce dalla letteratura esistente. Ricordiamo alcuni studi generali sull'adeguamento della biblioteca alle esigenze dei suoi utenti (16), ma anche studi più mirati sui bisogni di particolari categorie di utenti: frequentatori di biblioteche mediche (17) o riguardanti il business (18), i giovani (19), i bambini (20), gli studenti mal preparati agli studi universitari (21), oppure utenti appartenenti a minoranze etniche (22) o linguistiche (23). Esiste pure l'esigenza di consultare particolari documenti (24) o quella non più collegata al contenuto «intellettuale» della biblioteca, bensì allo spazio disponibile (25).

Limitandoci a considerare più a fondo strutture più moderne, confrontiamo gli utenti di due videoteche. La Videothèque de Paris (26) ed una di casa nostra, la Videoteca centrale della RAI (27): denominazioni simili che corrispondono ad una perfetta identità perché conservano gli stessi supporti informativi, oppure no?

Gli utenti potenziali della videoteca francese sono «tutti», poiché essa è stata inaugurata ad inizio 1988 come «luogo aperto a tutti, dove sono riuniti gli innumerevoli riflessi di Parigi che l'audiovisivo registra ed ha registrato». Contiene cioè e proietta film e ogni tipo di audiovisivo francese o straniero che abbia Pa-

rigi — e solo Parigi — «come soggetto, quadro e ambientazione». I film sono presentati sia in una sala proiezione su «menu» sia su richiesta «à la carte» in una sala di consultazione. I dati relativi ai filmati sono stati e sono registrati regolarmente in una base dati interrogabile dagli utenti.

Da una indagine dopo un anno di gestione risulta che il «pubblico» della sala di consultazione è composto soprattutto da giovani (67%) e da uomini (64%). Il 24% accede alla videoteca per esigenze professionali. È interessante notare che i più giovani hanno reagito al nuovo strumento di consultazione — la base dati — «con allegrezza» e curiosità, con «timidezza» gli ultrasessantenni. Si interroga per argomento più di frequente che per nome o per titolo. Nonostante tanti aspetti positivi viene tuttavia ancora auspicata «l'evoluzione del pubblico e una sempre maggiore sua familiarità con lo strumento», cioè la base di dati.

Da una videoteca specializzata in un campo limitato sia pure a una città come Parigi ma di cui tutti possono essere utenti, passiamo a quella italiana ove tutti gli argomenti sono virtualmente presenti ma destinata al «bacino aziendale RAI» e in particolare a chi nel suo ambito deve «costruire il pacchetto di informazioni visive a supporto del servizio giornalistico». Anche in questo caso vengono conservate registrazioni, quelle dei telegiornali e di «agenzie news e altro materiale originale». I singoli spezzoni sono regolarmente indicizzati e i dati relativi inseriti e tenuti aggiornati in basi dati.

Abbiamo dunque in Francia una struttura di servizio specializzata per quanto riguarda sia il tipo di «documento», cioè l'audiovisivo, sia l'argomento (Parigi) con utenti potenziali senza limite e distinzione; in Italia una struttura dotata dello stesso genere di «documenti» che però hanno un contenuto più generale ma destinati a utenti selezionati. Nonostante talune analogie, dunque situazioni diverse. Inoltre nella Videothèque sembra verificarsi il contrario di quanto accade tra gli utenti di una biblioteca specializzata (di solito di numero limitato). Sia gli utenti italiani che i francesi accedono comunque ai filmati tramite la consultazione di basi dati.

Rimaniamo ancora un momento tra le «teche» e passiamo dal supporto visivo delle due videoteche ora considerate ad un'altra il cui contenuto, cioè la materia di specializzazione, concerne arti visive. L'accesso ai documenti, questa volta cartacei, avviene sempre tramite la consultazione di una base dati da parte degli utenti. Si tratta del Centro di informazione e di documentazione sulle arti visive di Prato che «è una biblioteca specializzata di arte contemporanea avente funzione di raccolta, archiviazione e di consultazione di tutto il materiale a stampa che documenta la produzione artistica contemporanea a livello italiano e internazionale» (28).

Le tre teche tutte costituite negli anni '80 rispondono in pieno ai fini tradizionali di conservazione e di consultazione, a prescindere dal tipo di materiale costituente il fondo documentario (audiovisivo e cartaceo). I loro frequentatori sembrano manifestare (forse perché parzialmente costretti?) un atteggiamento più vivace e attivo rispetto ai classici lettori, poiché accedono a quanto li interessa tramite la consultazione diretta di una base di dati. Dovremmo dedurne che già in questo caso gli utenti di strutture di servizio dotate di strumenti tecnologicamente più moderni diventano, quasi per necessità, più «evoluti»?

Passiamo ora, dopo questi pochi ma sintomatici esempi, dagli utenti di «contenitori» di documenti, cioè di quanti usufruiscono direttamente del documento

(qualsiasi esso sia e qualsiasi sia il tipo di accesso ad esso, tradizionale o tramite le nuove tecnologie) attraverso la lettura, la visione, l'ascolto, a chi necessita soltanto di informazione, bene immateriale non necessariamente legato al supporto fisico e che ora per la massima parte si acquisisce tramite l'interrogazione in linea di basi dati.

Ci pare opportuno riportare un passo del già citato articolo di J. Bar (11), il quale si trova d'accordo con una distinzione tra dati e informazione proposta da Van Mayros che suona così «l'informazione è il risultato di una trasformazione o di un trattamento a cui i dati sono stati sottoposti al fine di fornire risposte specifiche a richieste specifiche».

Orbene, l'autore trova che di solito gli utenti finali ricevono dagli intermediari in risposta alle loro richieste «dati» e non informazione, fatto che in molti casi sarebbe più che sufficiente, per esempio per «insegnanti, studenti, o quei ricercatori ai quali una semplice bibliografia sarà sufficiente per scrivere un articolo scientifico; oppure coloro che ricercano un particolare articolo o un documento di un dato autore». Altri hanno bisogno di «una informazione parziale (dati più elaborati): questi sapranno operare da soli in modo da ottenere l'informazione». E piuttosto pessimisticamente conclude: «una parte degli utenti finali non desidera che dati grezzi e sarà soddisfatta dei risultati di un'interrogazione in linea, ma la maggior parte degli utenti, attivi e potenziali, non ricevono attualmente quello di cui hanno bisogno, cioè l'informazione». Nel rapporto utente-struttura di servizio chi andrebbe dunque maggiormente colpevolizzato?

Nell'analizzare la considerazione che nel passato è stata data alle basi di dati, di volta in volta osannate e vituperate, Bressan (29) tentando un «approccio senza pregiudizi» nei riguardi di questo tipo di informazione sia per quanto riguarda le strutture che i professionisti si trova sostanzialmente d'accordo con J. Bar. Afferma infatti che «l'offerta all'utente finale si esprimeva spesso in forme inadeguate *product-oriented*», mentre registra che «l'interesse dell'utente era sovente contraddistinto dalla casualità tipicamente riservata alle problematiche e alle risorse ritenute (come l'informazione) discrezionali».

I due elementi umani partecipanti alla ricerca, diffusione, utilizzazione dell'informazione — e cioè il documentalista intermediario e l'utente — si trovano di fronte. Non si insiste mai sufficientemente sul fatto che tra di loro deve esistere un rapporto di piena apertura: perché l'uno possa operare al meglio per soddisfare le esigenze dell'altro deve infatti instaurarsi un dialogo fiducioso, chiarificatore e senza secondi fini. E ciò va fatto, passando oltre ad atteggiamenti inopportuni di entrambe le parti. Una citazione per tutte (30): A. Sartor, analizzando «logiche di servizio» in un'azienda, al suo punto 1 ribadisce un concetto già accettato, ma al punto 2 evidenzia la completa intesa e l'integrazione tra i due co-protagonisti, esprimendosi in questo modo:

«La fornitura di un servizio si basa su logiche del tipo:

1) Anticipare le richieste dell'utente interpretando i bisogni in base alle continue opportunità offerte dal mutare di scenari e dall'incremento della tecnologia.

2) Far congiungere la fase di ricerca di un'informazione (curata dal documentalista) alla fase di richiesta dell'utente, mediante il trasferimento del know-how dell'utente al documentalista, attuandolo durante l'utilizzo delle fasi di monitoraggio, in quanto le scelte operate dal documentalista devono essere strettamente interconnesse ed influenzate dalle effettive esigenze dell'utente».

Sul tema «utenti dell'informazione» esiste naturalmente letteratura e in parte è stata già citata; ricordiamo comunque ancora alcune voci, partendo dalla più recente (31) e cioè da una serie di articoli pubblicati nel *Documentaliste* sotto il titolo generale «Usages et usagers de l'information». In altri studi sono considerate le esigenze di particolari categorie, come gli utenti di un servizio di informazione della difesa (32) o del mondo universitario (33), gli amministratori (34), i «low-skilled workers» (35), oppure gli abitanti di talune zone quali i Caraibi (36).

Data la connessione che si è sempre più stretta tra nuove tecnologie e informazione, non mancano articoli sul modo con cui le varie tecnologie dell'informazione possono rappresentare un sussidio per gli utenti. La maggioranza dei lavori citati in precedenza riguarda l'on line; ma questi possono anche considerare ai propri fini l'integrazione dell'on line con i CD-ROM (37), oppure il telefax (38) o i microfilmati e il disco ottico (39). Esistono ovviamente studi sul rapporto nuove tecnologie e utenti di biblioteche o «teche» di documenti varie, anche in questo caso con predominanza dell'on line: ma vengono pure studiate le relazioni tra questi e i sistemi esperti (40) oppure le «cassette», anche al fine dell'apprendimento delle lingue (41).

«Conquista» e organizzazione degli utenti

Nel clima di mercato dell'informazione che si è creato negli ultimi tempi l'utente viene dunque ricercato e convinto in vari modi a fruire del bene dell'informazione, e ciò certamente non solo a fini culturali.

Questi criteri si sono in parte estesi al mondo più conservatore delle biblioteche. Ricordiamo uno per tutti lo studio di Alborghetti e Benatti (42) in cui si presenta la «biblioteca in cerca di clienti» e di cui riportiamo le parole conclusive: «Se la gente non viene in biblioteca non è perché non legge... i motivi sono altri... per conoscerli con precisione occorrono ricerche e dati attendibili raccolti con regolarità. In questo modo potremmo realmente far accostare una più vasta porzione di pubblico alla lettura gratuita e non...».

Prima mossa per la «conquista» degli utenti è dunque quella di conoscere le esigenze specifiche ad esempio attraverso indagini, come le due statunitensi volte al servizio bibliotecario. La prima è relativa a una biblioteca pubblica (43) che si è resa conto che il 25% degli utenti non riteneva di ottenere un servizio soddisfacente; la seconda riguarda 15 biblioteche universitarie (44) in cui è stato impiegato un particolare sistema di valutazione basato sulle note di apprezzamento dei servizi che i lettori hanno consegnato in un apposito registro.

Entrando più addentro nel mercato dell'informazione, ricordiamo la recente, 5ª indagine della D.G. XIII della Commissione delle Comunità Europee sugli «Utenti dell'informazione elettronica in Europa» (45) oppure, ben diversa per argomento e ambiente, l'indagine sui sistemi di informazione agricola nel terzo mondo (46), i quali alla prova dei fatti non si sono mostrati in linea con i bisogni dei potenziali utenti, i contadini.

Altro modo che la CE ha impiegato per venire a conoscenza delle esigenze degli utenti è stata la costituzione di un «User forum», punto di incontro e di scambio di opinioni dei rappresentanti degli utenti sull'informazione elettronica europea.

Identificare le reali esigenze degli utenti, o i risultati negativi di talune iniziative, scatta l'operazione promozione dei servizi che si reputano adeguati alle loro esigenze.

Alborghetti e Benatti (41) mettono in luce caratteristiche e vantaggi di questo tipo d'azione in biblioteca. Ancora una volta desideriamo ricordare studi più particolari: i due statunitensi, l'uno volto alla promozione di servizi adeguati ai futuri bisogni dei lettori ultrasessantacinquenni (47), l'altro che illustra invece azioni promozionali per la lettura nei riguardi dei bambini (48).

Ad opera dei servizi informativi conosciamo azioni promozionali concrete, cioè facilitazioni operative, come quella dell'ESA/IRS di Frascati che tanta di ridurre gli ostacoli che gli utenti subiscono per la fruizione delle basi dati on line, non solo con nuove condizioni contrattuali relative alla loro consultazione ma anche nell'utilizzo delle reti di trasmissione dati. In particolare in Italia (in alcuni paesi europei è già possibile) ESA/IRS offrirà agli utenti che non vogliono aprire pratiche con gli uffici della SIP per un codice di utenza personale, un N.U.I. nazionale gratuito che permetterà loro di collegarsi on line attraverso la rete pubblica di trasmissione dati ITAPAC. I costi di telecomunicazione che pur esistono graveranno su ESA/IRS.

Ampliando lo spettro, per facilitare invece la consultazione delle basi dati europee già da tempo esiste un gateway comunitario, Intelligent Interface, che permette di collegarsi direttamente a oltre 120 basi di dati.

Perfino una certa terminologia rispecchia, oltre che l'evidente dato di fatto, l'intenzione di attirare e agevolare l'utente; lo dimostrano ad esempio quei software definiti «user friendly», interfacce amichevoli naturalmente nei riguardi dell'utente.

Una volta che l'utente sia stato convinto dall'azione promozionale, lo si vuole consapevole e pertanto «formato»: con tutta probabilità ciò riesce più semplice nel caso di utenti-intermediari che nel caso di utenti finali. *Formare* questa volta significa soprattutto offrire quel minimo di conoscenze relative alle metodologie documentarie e alle norme comportamentali nei riguardi dell'informazione che li mettano nelle condizioni di ottenere i dati più utili ai loro fini. Diamo un solo esempio collegato ad ECHO. European Commission Host: allo scopo di «familiarizzare» gli utenti con l'accesso ai propri servizi d'informazione in linea ed in particolare di «formarli», ha in programma una serie di iniziative che vanno dai seminari di formazione degli utenti di tali servizi, da svolgersi anche in Italia a partire dal 1990, alla fornitura di un «dischetto di formazione autonoma», di una videocassetta formativa.

Come in altri campi, si arriva così alla fase finale di questo cammino: gli utenti, consapevoli dei propri diritti all'informazione, finalmente si organizzano in club o *gruppi associativi*. Ciò, a quanto ci risulta, si verifica soprattutto nel settore dell'informazione elettronica. Già da tempo in quasi tutti i paesi europei operano gruppi di utenti on line, sia inseriti in associazioni documentarie a più ampio respiro sia autonomi. Sono stati perfino creati gruppi maggiormente specializzati, per materia ad esempio, come *Jurisconnexion*, club di utenti di basi dati giuridiche francese, o in virtù del possesso degli specifici requisiti professionali on line, come il nostro CIGUOL - Club italiano grandi utenti on line. L'EUROLUG Joint European on line users group rappresenta poi un punto di riferimento europeo nel settore.

Conclusioni

Nel concludere queste «divagazioni» sul tema utente, dobbiamo prendere atto di alcuni punti.

Per dirla con M. Giorgi (49), che fa un discorso soprattutto collegato al settore dell'informazione e alle nuove tecnologie «l'utente è sempre meno sprovve-

duto e manifesta poco a poco sempre nuovi bisogni e nuove aspettative; sa che l'informazione esiste e chiede di disporne quando ne ha bisogno; vuole essere compreso da coloro ai quali si rivolge anche se ha difficoltà ad esprimere i suoi bisogni; desidera un servizio personalizzato e a volte perfino esige un accesso autonomo e individuale all'informazione». Quanto sopra potrebbe ben sintetizzarsi con le «pressioni degli utenti» sui documentalisti cui fa cenno H. Soenen così come citata ad inizio di questo testo (3).

La consapevolezza che l'utente ha delle proprie necessità e gli aiuti sempre maggiori che gli vengono dalle nuove tecnologie lo spingono a volersi tramutare in utente finale, indipendente da servizi e documentalisti. Lo ribadisce anche per la Germania W. Laux (50) in una comunicazione al 3° Convegno nazionale AIDA: «Sta aumentando il numero delle persone che fanno fronte alle proprie esigenze su terminali e con contratti personali per l'accesso in linea agli host che offrono basi di dati di loro interesse. Questa tendenza è sostenuta da una serie sempre in aumento di attrezzature tecniche appropriate, da un'accettazione in aumento da parte della gente di questi strumenti, nonché da un calo dei costi di tali attività».

Esistono pure intere pubblicazioni sugli utenti finali di particolari aree, le scienze della salute (51) ad esempio; mentre Saksida (52) dell'ESA/IRS in una riunione dell'AIDA del marzo 1990 affermava a gran voce che gli anni '90 saranno il decennio dell'utente finale. E non parliamo delle suggestioni dell'editoria elettronica che dovrebbe far sì che non sarà più l'utente a spostarsi, bensì il documento a raggiungere il lettore interessato.

Tutto ciò è in parte in atto e in parte in preparazione e non solo per l'Italia. Siamo in un'epoca di progresso tecnologico che punta al futuro e pertanto è opportuno prevedere e operare perché quanto sopra si attui. Come per altri settori, tuttavia, oltre ad occuparci di tendenze sia pur positive, dovremmo anche organizzarci perché l'utente possa usufruire liberamente e con comodità dei servizi di biblioteca e di informazione già esistenti ma talvolta inadeguati o di difficile fruizione.

Maria Pia Carosella

NOTE BIBLIOGRAFICHE

La bibliografia segnalata è solo indicativa: sull'argomento «utente» è ovviamente molto più nutrita.

(1) Gli *Atti* del Convegno in corso di stampa, a cura dell'AIDA e dell'ISRDS/CNR.

(2) SOENEN, H., I mestieri della documentazione. *AIDA Informazioni*, 6, n. 3, p. 4.

(3) Si vedano ad es. GUINCHAT, C. - MENOU, M., *Introduction générale aux sciences et technologies de l'information et de la documentation*. Paris, Les Presses de l'Unesco, 1981, in particolare il cap. «Les utilisateurs», p. 341-350; COSTANZO CAPITANI, P., *Manuale di base per il trattamento dell'informazione*. Milano, Ed. Bibliografica, 1989, il cap. «L'utenza», p. 125-131, nonché la bibliografia citata in entrambe le opere.

(4) Ad es. «La biblioteca e l'utente», numero speciale del *Bollettino d'informazioni AIB*, 24 (1984), n. 4, p. 289-375.

(5) FACCHINI, C., La biblioteca riflessa. L'immagine di un servizio attraverso gli aggettivi degli ex-utenti. *Biblioteche oggi*, 1988, n. 2, p. 53-70.

(6) CANTALUPPI, S. - PISTOTTI, V., Quando l'utente è uno scienziato. Quali servizi per il pubblico della biblioteca scientifica. *Biblioteche oggi*, 1986, n. 1, p. 71-78.

(7) AIB. Sezione Lazio. Gruppo di studio per le biblioteche speciali. *Indagine preliminare sui rapporti utenza-automazione in alcune biblioteche speciali romane*. Roma, CNR. Biblioteca centrale, 1985. 54 p. (con all. modulo del questionario utilizzato).

(8) BERGNA, S., Finalità e contesto di materiali presso il CEDAR della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. In: *L'informazione come professione*. Atti del 3° Convegno nazionale dell'AIDA. Roma, settembre 1989 (in corso di stampa).

(9) PIROVANO, E., Indagine sull'utenza di un centro di documentazione economico-finanziaria. In: *Il sistema informazione*. Atti del 2° Convegno nazionale dell'AIDA, Verona, novembre 1986. Roma, CNR/ISRDS-AIDA, 1987, p. 95-105.

(10) GIORGI, M., Un'analisi sull'utenza italiana di Euronet/Diane. In: La biblioteca e l'utente cit. al n. 4, p. 353-357. Altri articoli del fascicolo potranno essere utilmente consultati in questo contesto. Cfr. anche GIORGI, M. - PACI, A.M., Indagine sull'utenza di Euronet 1980-1983. CNR/ISRDS, *Quaderni*, 17/18, p. 79-90.

(11) BAR, J., L'industrie de l'information en ligne. Produits proposés et besoins del utilisateurs. *Documentaliste*, 1989, 4/5, p. 167-172.

(12) PERONY, N., Profil des utilisateurs de la banque de données du journal *Le Monde*. *Documentaliste*, 1989, 6, p. 255-259.

(13) GIORGI, M., Informazioni sul videotel. *Notiziario CRID*, 1989/90, p. 18-20.

(14) Si cfr. ad es. CAROTTI, C., L'informazione bibliografica nelle piccole biblioteche. Le domande dell'utente. *Giornale della libreria*, 1989, 7/8, p. 32-33; LE CAODIC, Y.F., Usage et besoin d'information. *Documentaliste*, 1990, n. 1, p. 4.

(15) In particolare in questo paragrafo non abbiamo trovato un termine generico più idoneo di «servizio» per indicare l'ente o la struttura cui accede l'utente: dalla biblioteca al centro di documentazione dalla mediateca al servizio informazione.

(16) BAKEWELL, K.G.B., User centred libraries and information services. *Library management*, 8, 3, 1987, p. 3-55; DOSA, M.L. - HOLT, D., Information counseling and policies. *The Reference librarian*, 1987, 17, p. 7-21; HOPKINS, R., Satisfying the needs of the serious reader. *Canadian library journal*, 44, 2, 1987,p. 81-87; PEASGOOD, A.N. - LAMBERT, P.J., Multi user subject, multi-subject users: reader-defined interdisciplinarity in journal use at the University of Sussex. *British journal of academic librarianship*, 2, 1, 1987, p. 20-36; SHELDON, B.E., Meeting the information needs of our users. Corporation of professional librarians of Quebec. *Annual convention*, 1988, p. 12.

(17) LANDWIRTH, I.K. - WILSON, M.L., Reference activity and the external user: confluence of community needs at a medical school branch library. *Bulletin of the Medical library association*, USA, 7, 3, 1988, p. 205-212.

(18) ROBERTS, N. - CLARK, O. - CRAGHILL, D. - WHITE, D., Uses and users of public sector business libraries: a study based on Birmingham, Manchester and Nottingham libraries. *Journal of librarianship*, 19, 4, 1987, p. 221-243.

(19) WADDLEL., (Ed.) Library services to youth: preparing for future. *Library trends*, 37, 1, 1988, 115 p.

(20) EDMONDS, M.L., From superstition to science: the role of research in strengthening public library service to children. *Library trends*, 35, 3, 1987, p. 509-520.

(21) Library services to the academically disadvantaged in the public community college: a draft. *College and research libraries. News*, 48,4, 1987, p. 189-191; The mission of a university undergraduate library: draft model statment. *College and research libraries. News*, 48, 4, 1987, p. 192-194.

(22) BROWN, N.K., The high school library in native communities. *Bulletin AHQ*, Canada, 29, 3, 1988, p. 17-18.

(23) TARIN, P.A., Books for Spanish speaking Si se Puede. *Library journal*, 112, 12, 1987, p. 25-28.

(24) CONKLING, T.W. - GRUBER, L.R., Technical report demand at a research university. *Government publications review*, USA, 14, 4, 1987, p. 397-404.

(25) ZHU CHENG GONG, User needs the principal basis for designing college or university's library building. In: *Adaptation of buildings to library use*. Seminar. Budapest 1985. München, K.G. Saur, 1987, p. 206-215; SEVER, I., Children and territory in a library setting. *Library and information science research*, USA, 9, 2, 1987, p. 95-103.

(26) FOURNIAL, C., Vidéothèque et vidéotex. Le système documentaire de la Vidéothèque de Paris. *Documentaliste*, 1989, 26, 1, p. 3-10.

(27) PANTANI, R., Il ruolo professionale dell'operatore dei servizi di informazione a valore aggiunto. In: *L'informazione come professione*. Atti del 3° Convegno nazionale AIDA, Roma, settembre 1989 (in corso di stampa).

(28) Informazioni e citazioni sono state prese da un breve documento illustrante il CID/Arti visive distribuito in occasione di un Convegno sui «Centri di documentazione e biblioteche d'arte contemporanea» svoltosi a Prato nell'aprile 1989.

(29) BRESSAN, G.B., Banche dati: un approccio senza pregiudizi ad una risorsa indispensabile. *Notiziario CRID*, 1989/90, p. 8-11.

(30) SARTOR, A., Dalla cultura dell'informazione alla logica del servizio (Considerazioni sulle tendenze e trasformazione della professione). In: *L'informazione come professione*. Atti del 3° Convegno nazionale AIDA, Roma, settembre 1989 (in corso di stampa).

(31) LE CAODIC, Y.F., Usages et besoins d'information; LE MAREC, J., Ancien usage, nouvel usage. La consultation des catalogues informatisés à la BPI; LE POMELLEC, Y., Les études d'usages par questionnaire. Techniques d'analyse de données. *Documentaliste*, 1990, n. 1, p. 3-9.

(32) AUBREY, B.F., A model of a defence information service as seen by the user. In: *AGARD Conference proceedings*, 1987 (416), p. 3.1-3.5.

(33) LUNIN, L.F. - BALL, M.J. (Ed.), Perspectives on integrated academic information management systems (IAIMS). *Journal of the American Society for information science*, 1988, 39, 2, p. 101-145.

(34) WATSON, P.G., Information for administrators. *College and research libraries. News,* 1988, 49, 1, p. 5-6.

(35) CHATMAN, E.A., The information world of low-skilled workers. *Library and information science research,* 1987, 9, 4, p. 265-283.

(36) GREENE, G. - ROBB, R., Information scientists in the English speaking Caribbean: challenges and responses in the development process. *Libri*, 1988, 38, 4, p. 257-278.

(37) BEZANSON, D., Integrating CD-ROM with printed and online services: a silver platter end-user perspective. *Optical information systems*, 1987, 7, 6, p. 387-390.

(38) KAYA, K.K. - BREMER, T.A. - CAREY, K.R., Telefacsimile from a user perspective. *Bulletin of the Medical Library Association*, USA, 1987, 75, 3, p. 257-259.

(39) ARILIP, P.M., Microforms and optical disk formats co-exist to provide end-user applications flexibility. *Microform review*, 1987, 16, 3, p. 233-235.

(40) MICCO, M. - SMITH, I., Expert systems in libraries: do they have a place? *Library software review*, 1987, 6, 1, p. 25-28.

(41) HAUENS, S.E. - DE CANDICO, G.A.A. - FOX, B.L., Audio and videocassettes. Patron demand: library response. *Library journal,* 1987, 112, 19, p. 33-35; STAPLETON, C. - EATON, S.N., New language center in town. *Library journal*, 1987, 112, 19, p. 37-57.

(42) ALBORGHETTI, G. - BENATTI, F., La biblioteca in cerca di clienti. Appunti per una strategia di marketing. *Biblioteche oggi*, 1984, n. 2, p. 89-95.

(43) HANSEL, P.J., Unobtrusive evaluation: an administrative learning experience. *The reference librarian*, 1987, 19, p. 315-325.

(44) MURFIN, M.E. - GUGELCHUK, G.M., Development and testing of a reference transaction assessment instrument. *College and research libraries*, 1987, 48, 4, p. 314-338.

(45) *Electronic information users in Europe. 5th survey*, October 1989, 23 p.; cfr. anche il rapporto dell'Information Market Observatory, IMO 89/1: Risultati delle indagini sull'utenza del 1988, cura di L. Libutti. *Notiziario CRID*, 1989, 90, p. 12-13.

(46) DURRANI, S., Agricultural information services in Kenya and third world needs. *Journal of librarianship*, 1987, 19, 2, p. 108-120.

(47) MOORE, B.B. - FISK, C.F., Improving library services in the aging. *Library journal*, 1988, 113, 7, p. 46-47.

(48) NAYLOR, A.P., Reaching all children: a public library dilemma. *Library trends*, 1987, 35, 3, p. 369-392.

(49) GIORGI, M., La professione del documentalista. In: *Informazione educativa automatizzata*. Atti del Seminario di studio organizzato dalla Regione Toscana e dalla Biblioteca di documentazione pedagogica, Firenze, 7-9 giugno 1988. A cura di P. Costanzo Capitani. Milano, Editrice Bibliografica, 1989, p. 115-130.

(50) LAUX, W., La professione del documentalista nella Repubblica Federale Tedesca. In: *L'informazione come professione*. Atti del 3° Convegno nazionale dell'AIDA, Roma, settembre 1989 (in corso di stampa).

(51) WOOD, M.S. - BRASSIL HORAK, E. - SNOW, B. (Ed.) End user searching in health sciences. New York-London, The Haworth Press, 1986, 290 p.

(52) Riunione AIDA sulla *IOLIM 1989*, Milano, 15 marzo 1990.

Nuove tecnologie, informazione bibliografica e ricerca in linea

Ipotesi per la formazione dei bibliotecari

La situazione

I servizi di informazione bibliografica strutturati come ufficio a parte o gruppo di lavoro sono attivi in molte biblioteche. I livelli di organizzazione, la quantità e qualità dell'impegno profuso variano da situazione a situazione.

Le biblioteche speciali ed i centri di documentazione sono stati sicuramente i primi ad avvertire la necessità di organizzare un ufficio con tali funzioni a fronte di segmenti di utenza caratterizzati da un ben delimitato spettro di interessi, dalla particolarità delle collezioni e dei fondi dell'istituzione nonché dalla specializzazione degli strumenti di consultazione e dalla politica settoriale degli acquisti.

È in parte diversa la situazione delle biblioteche a carattere più generale, di pubblica lettura e delle statali. Nelle prime il flusso dell'informazione bibliografica passa in modo più destrutturato attraverso le informazioni sul catalogo e sulle raccolte, nelle seconde anche attraverso il confronto con gli specialisti delle sale di bibliografia generale e con i bibliotecari preposti alle singole sale.

La tematica della specializzazione dei bibliotecari delle informazioni bibliografiche è oggi particolarmente interessante e piena di sviluppi. Non è una novità che l'accresciuto flusso delle informazioni e della produzione editoriale provoca dei processi di invecchiamento precoce degli strumenti di consultazione ed accentua la difficoltà di gestione di raccolte librarie sotto il profilo dell'aggiornamento e della disciplinarietà.

Il ruolo dei bibliotecari delle informazioni bibliografiche è cresciuto di peso e responsabilità, ma scarse sono le occasioni di formazione e di specializzazione, ancor di più i fondi a disposizione. È infine totalmente assente la prospettiva di scegliere una tale attività all'interno della biblioteca in base ad attitudini personali e caratteriali, ad abilità e motivazioni.

Sono perciò nebulose le caratteristiche personali e professionali necessarie per espletare al meglio un tale compito.

Accanto a questa situazione si sta prospettando una novità: l'interesse che suscita la consultazione delle basi di dati all'interno di un servizio che fornisca informazioni bibliografiche. L'esperienza non è nuova in alcuni paesi, ed ha dato modo di riflettere sull'elemento umano implicato in questo processo. Sono stati enucleati punti di vantaggio e criticità, analizzate le funzioni e le singole attività correlate con l'espletamento della funzione.

Una tale innovazione auspicabile deve provocare però una ben ponderata riflessione sulle modalità della sua introduzione in un corpo afflitto da molti problemi. Il processo va gestito in modo oculato e progressivo, nella consapevolezza che c'è in esso una parte di ineluttabilità.

Le caratteristiche del ricercatore in linea

Il ricercatore che opera con le banche dati è colui il quale recupera direttamente le informazioni oppure aiuta concretamente gli utenti a condurre con successo una ricerca in linea. Opera quindi basandosi principalmente sulle basi di dati e aiutandosi in via secondaria con fonti di tipo cartaceo.

Poiché le basi forniscono materiali dalla forma disparata (alcune il testo completo, altre la citazione bibliografica con o senza l'abstract) è essenziale per la riuscita della ricerca avere un'ottima conoscenza del modo in cui i dati sono archiviati in ciascuna base, nonché naturalmente, avere ben presente i comandi di navigazione, le differenti tecniche di ricerca ed i vari formati con i quali i record possono essere estratti dalla base.

Il ricercatore deve perciò conoscere approfonditamente caratteristiche e potenzialità di ciascuna base e deve possedere alcune abilità indispensabili quali l'abitudine a consultare le liste di termini e i thesauri per la scelta del termine più appropriato con cui condurre la singola ricerca; la dimestichezza con la logica con la quale vengono combinati termini e concetti; l'attitudine a saper impostare una corretta strategia di ricerca ed infine la duttilità ad usare terminologie alternative e diversi approcci al problema sottopostogli.

A questo si aggiunge il fatto che il ricercatore deve conoscere, almeno in parte, le applicazioni del software di comunicazione, i suoi limiti e potenzialità e deve essere messo in grado di dedicare una parte del suo tempo all'aggiornamento.

La selezione dello staff

Il successo di un servizio che si occupi del recupero dell'informazione in linea dipende da vari fattori.

Il primo, più ovvio, è la conoscenza dei princìpi della ricerca in linea; quindi le abilità ad intrattenere relazioni positive con gli utenti che si rivolgono al servizio, il talento a riformulare i quesiti traducendoli con la terminologia appropriata in grado di strutturare una ricerca efficiente e rapida; e da ultimo, ma non per questo minore, l'entusiasmo ed il piacere per la ricerca delle informazioni.

In base a questi princìpi deve essere condotta la selezione dei bibliotecari che avranno la responsabilità delle ricerche in linea.

Nell'affrontare le problematiche relative alla selezione e scleta del personale che andrà a ricoprire tale incarico non credo sia possibile prescindere da:

1. Educazione e formazione. Analisi del curriculum degli studi, dei corsi frequentati in relazione ai princìpi della ricerca bibliografica, della ricerca in linea e dello scenario dell'industria dell'informazione.

2. Esperienza. Analisi dell'esperienza effettuata in un servizio di informazioni bibliografiche e dell'eventuale esperienza come erogatore (o utilizzatore) di informazioni tramite basi di dati in linea.

3. Livello attuale delle conoscenze e delle abilità. Analisi del sapere individuale in relazione alle attuali tendenze e prospettive, e della familiarità con i concetti e le terminologie.

4. Test delle conoscenze e delle abilità.

La selezione credo possa anche essere vista sotto la prospettiva della self-analysis, nel senso che ognuno dovrebbe analizzare le proprie abilità e compe-

tenze con serenità, per ottenere un quadro delle proprie caratteristiche individuali, con lo scopo di creare un percorso personalizzato di formazione e crescita professionale all'interno del ventaglio dei requisiti richiesti per rivestire una determinata posizione lavorativa.

È questo, a mio avviso, un momento estremamente importante che non dovrebbe sfuggire sia al selezionatore responsabile sia al candidato. Non è infatti scontato che ogni bibliotecario sia o possa diventare un bravo professionista addetto alle informazioni bibliografiche, e conseguentemente, non è un dato certo che ognuno tra costoro abbia le potenzialità o gli interessi per divenire un ricercatore on-line.

Un esperto bibliotecario delle informazioni bibliografiche può avere maturato personali strategie di ricerca basate su percorsi elaborati nel tempo con la relativa approfondita conoscenza di strumenti di lavoro. Può quindi non essere positiva una sua forzata migrazione su diversi strumenti di lavoro, poiché le resistenze che, a torto o a ragione, verrebbero messe in atto potrebbero creare un pericoloso senso di frustrazione. A ben considerare però la situazione è diametralmente riproponibile per chi potrebbe o vorrebbe accedere ad un nuovo strumento di lavoro, ma non vi riesce per problemi burocratici oppure gli viene negata la possibilità di fruire di formazione.

Il programma di formazione

La qualità di un servizio di informazioni bibliografiche che si avvale dell'ausilio dell'on-line è sicuramente influenzata dalla motivazione, dall'interesse e dal coinvolgimento dello staff che si occupa del servizio, ma anche, a diverso titolo, di tutto il personale dell'istituzione.

Ciò a sottolineare che il successo di una iniziativa del genere è sicuramente basato sul consenso e sulla comprensione di implicazioni pratiche e teoriche di notevole portata.

Il percorso formativo che qui si propone dovrebbe pertanto essere basato su tre grandi passi, che a mio avviso vanno compiuti sequenzialmente e inframmezzati da pause di riflessione critica.

I tre momenti sono:

— orientamento generale di tutto il personale;
— formazione sui concetti fondamentali della ricerca in linea;
— formazione avanzata dei bibliotecari addetti alla ricerca in linea.

È intuitivo che programmi, tempi ed impegno sono di diverso grado. L'esperienza condotta da biblioteche e istituti in diversi paesi, ha ampiamente dimostrato che il coinvolgimento di tutto il personale è uno dei mezzi più efficaci per superare paure e resistenze al cambiamento e per rendere comprensibili ed accettabili strumenti e tecnologie di tipo diverso.

Il corso di orientamento generale deve comprendere i seguenti argomenti:

— che cos'è l'industria dell'informazione in linea;
— in cosa consiste l'utilità delle basi di dati;
— chi conduce le ricerche in biblioteca, dove ciò si svolge e con quali orari.

Il corso di formazione di secondo livello è rivolto ai bibliotecari ed agli assistenti di biblioteca, siano essi coinvolti o no in prima persona con il servizio, con il fine di fornire uno scenario d'insieme delle problematiche della ricerca in linea.

Fanno parte di questa sezione:

— cosa è una base di dati, un record e un campo;

— scenario delle basi di dati disponibili (per quel particolare servizio);

— introduzione alla logica di Boole ed agli operatori logici;

— descrizione dei vari tipi di basi di dati e del formato dei record disponibili.

Il corso di ultimo livello deve contenere un maggior numero di indicazioni operative, nonchè l'approfondimento di alcune delle tematiche già affrontate.

Il percorso formativo deve essere seguito integralmente da coloro che avranno la responsabilità delle ricerche in linea. Ciò per tre motivi: primo, perché consente di accostarsi gradualmente alla materia; secondo, per impadronirsi di una metodologia di istruzione necessaria per riversare il sapere a nuovi colleghi; terzo, per ripercorrere criticamente le tappe di un cammino nell'ottica della self-instruction con lo scopo di aprire personali vie di studio e perfezionamento.

Il corso di ultimo livello comprenderà pertanto:

— ri-analisi dei princìpi e del processo di una ricerca in linea. Verifica del sapere;

— studio approfondito del sistema in dotazione, delle basi prevedibilmente più usate in relazione allo specifico della biblioteca e delle sue collezioni;

— studio approfondito della documentazione disponibile: i thesauri, le liste di termini, l'elenco dei periodici indicizzati, le guide fornite dai produttori, il confronto tra fonti cartacee e basi di dati laddove permanga la duplice forma di pubblicazione;

— analisi del processo dell'intervista con l'utente;

— pratica al terminale;

— confronto tra questioni. Studio di alcune domande precedentemente formulate al servizio e loro svolgimento alla luce delle potenzialità messe a disposizione delle basi di dati: scelta della base più appropriata, dei termini, impostazione della ricerca. Confronto tra risultati.

Il gruppo di bibliotecari che ha partecipato al corso di terzo livello dovrebbe anche organizzarsi in gruppo di lavoro che, con scadenza periodica, si riunisca per verificare i problemi insorti nella gestione del servizio. Si possono citare quale esempi i seguenti fatti: le ricerche non condotte a buon o soddisfacente fine, le reazioni degli utenti, l'aggiornamento su nuove caratteristiche implementate sul sistema, le discussioni su articoli e libri. Tra le altre cose da citare sicuramente vi è il confronto periodico con esperti o con colleghi che abbiano già intrapreso una via analoga. Pur nella scelta della collegialità è da sottolineare che il responsabile del servizio ha sicuramente maggiori responsabilità in relazione alla funzionalità del servizio ed alla organizzazione delle occasioni di formazione, tra le quali la decisione di partecipare e far partecipare ai corsi organizzati da organismi qualificati, dai produttori di basi di dati e dagli host.

L'organizzazione e lo svolgimento del corso non può prescindere dalla considerazione dell'impatto che esso avrebbe sulla organizzazione della attività quotidiana della struttura ospite. È un dato consolidato il fatto che si creano degli scompensi nel servizio durante l'espletamento della formazione.

Mentre è indispensabile fornire il tempo ai discenti, contemporaneamente emerge la necessità di mantenere il servizio possibilmente senza abbattere il livello della qualità e senza sottoporre a stress troppo prolungato gli addetti che garantiscono la continuità delle funzioni. La situazione presenta qualche criticità sia che si decida di sospendere temporaneamente il servizio sia che si attui una formazione a rotazione tra il personale dell'ufficio.

Non eludibili sono poi un'altra serie di problemi che attengono all'organizzazione generale della media delle biblioteche italiane ed ai modi del reclutamento dei bibliotecari. Le domande che ci si pone sono relative al come e dove trovare i finanziamenti per intraprendere tali programmi di training e poi come e dove trovare i soldi per compensare la crescita professionale dei bibliotecari che hanno la responsabilità di un tale delicato e innovativo settore (soldi che non necessariamente devono essere computati sugli emolumenti, ma che potrebbero essere a disposizione per ulteriori passi di formazione, confronto con esperienze straniere e studio).

La gestione della qualità nel processo di innovazione

L'introduzione di un supporto informativo quali le basi di dati all'interno di un servizio di informazioni bibliografiche di una biblioteca deve essere studiata anche dal punto di vista della qualità del prodotto che si fornisce agli utenti.

Il problema si pone naturalmente in modo più evidente laddove, all'interno di un corpo già strutturato (per obiettivi istituzionali e per motivazioni professionali) viene collocata una innovazione, non radicalmente nuova dal punto di vista della sostanza (il recupero delle informazioni) ma aliena sotto il profilo della tecnologia.

I fattori di successo di una tale operazione sono svariati. Primo fra tutti il coinvolgimento degli addetti, dei cui effetti si accennava precedentemente a proposito della formazione professionale, secondo il miglioramento dei processi di lavoro legati all'utilizzo del nuovo strumento. Al terzo punto si colloca la sinergia tra struttura preesistente e innovazione, al quarto il presidio del comportamento e dei livelli di soddisfazione dell'utenza.

L'introduzione dell'online ha degli effetti sulla qualità del servizio prestato perché consente di incrementare lo spettro delle fonti consultabili e potenzia alcune forme di ricerca particolarmente lunghe e faticose per il bibliotecario (valga come esempio principe la ricerca sui giornali quotidiani).

L'innovazione tecnologica può dare l'illusione iniziale di un grande risparmio definitivo sulle modalità ed i tempi del lavoro. Ma può perdere i suoi connotati positivi se non viene gestita oculatamente sotto il profilo dell'organizzazione e dei costi di gestione. Essa infatti non interviene per soppiantare radicalmente modi di lavoro consolidati e stratificati per tradizione ed esperienza, bensì per essere inserita in modo sinergico con la struttura ospite.

Naturalmente l'immissione di elementi di novità nell'organizzazione del lavoro e in alcuni aspetti sostanziali, provoca l'obbligo di ripensare l'organizzazione di alcuni processi operativi, di alcune fasi delle singole attività, di rivedere il processo di comunicazione interna tra strutture e singoli.

Lo studio dei processi di lavoro del gruppo dei bibliotecari delle informazioni bibliografiche ha una sua rilevanza sulla qualità del servizio perché consente, mediante una gestione più efficace delle risorse intellettuali degli addetti, il continuo miglioramento degli standard di lavoro.

Lo standard non è un freddo ed impersonale controllore ma invece è la definizione del livello medio con il quale confrontare la produttività del servizio a fronte delle richieste degli utenti dell'istituzione. Esso non viene calato dall'alto,

nasce dal confronto con la massa delle richieste informative in relazione alle potenzialità dell'istituto (il personale disponibile, la possibilità di frequentare corsi di formazione in modo più o meno intensivo, il tipo di collezioni e raccolte della biblioteca, i fondi finanziari a disposizione e le modalità della loro fruizione). Viene insomma creato concretamente dai professionisti impegnati nell'operazione che ne stabiliscono tempi e modi, con un occhio rivolto ad un obiettivo ideale da perseguire.

La definizione di un livello medio del servizio ha lo scopo di effettuare il presidio del comportamento di utenza. Il presidio interviene sulla qualità sia come immagine dell'istituto erogatore di servizi (l'utente sa di poter contare su di esso per la soluzione dei suoi problemi) sia come efficace osservatorio delle problematiche inerenti al servizio.

Lo scopo di un servizio di informazioni bibliografiche è in definitiva di fornire una risposta ai quesiti posti. Sia essa positiva o negativa, breve o complessa non ha importanza in questo contesto. È rilevante però che sia qualitativamente compiuta.

Strategia della qualità è un concetto che ormai bisogna iniziare ad introdurre tra i bibliotecari. Essa si basa su alcuni elementi cardinali che si possono così enumerare:

— la soddisfazione dell'utente è prioritaria

— la soddisfazione dell'utente si ottiene fornendo un servizio di elevata qualità

— la continua soddisfazione dell'utente viene mantenuta attraverso il continuo miglioramento della qualità del servizio

— la qualità del servizio è il risultato della qualità dei processi che lo determinano

— il miglioramento diffuso dei processi di lavoro dipende dalla mobilitazione delle risorse

— le risorse umane, intellettuali e professionali si mobilitano solo realizzando un buon livello di coinvolgimento

— è indispensabile organizzare, addestrare e motivare le risorse alla metodologia del miglioramento ed alla sua costante applicazione nella attività lavorativa.

La struttura contenitore enunciata sembrerà ad alcuni completamente da riempire. In realtà una parte dei suoi elementi è già nel bagaglio di bibliotecari e di professionisti che lavorano nel campo dell'informazione. La prospettiva strategica consiste nella enunciazione delle problematiche con l'intento di creare nuovi spazi di studio e riflessione.

Stefano Mura

NOTE BIBLIOGRAFICHE

AGHEMO, A. Il servizio di consultazione tra realtà e immaginario. *Biblioteche oggi*, 1988, 6, p. 43-48.

AITCHINSON, T.M. Aspects of quality. *Information services and use*, 1988, 8, p. 49-61.

ARDUINI, F. Un cavallo grigio, l'Udinese e la biblioteca: a proposito di reference service. *Biblioteche oggi*, 1984, 2, p. 75-78.

BERTAZZONI, E. Sistemi informativi e ricerca delle informazioni. In: *Documentazione e biblioteconomia*: manuale per i servizi di informazione e le biblioteche speciali / a cura di M.P. Carosella e M. Valenti. - 5. ed. - Milano: Angeli, 1988.

BURGERS, C. The quality of information services to the public: is it our concern? *Bibliotheek en Sammlung*, 16 june 1988, p. 203-208.

COLEMAN, K. - MUROI, L. The reference department budget in the high-tech era: an endangered species? *The Reference Librarian*, 1987, 19, p. 137-160.

COSTANZO CAPITANI, P. Manuale di base per il trattamento dell'informazione. - Milano: Bibliografica, 1989.

CREWS, K.D. The accuracy of reference service: variables for research and implementation. *Library and information science research*, 1988, 3, p. 331-355.

DAVIDSON, D.E. Reference service. - London: Bingley, 1980.

DOUGLAS, I. Reducing failures in reference service. *RQ*, 1988, 1, Up. 94-101.

RIECHEL, R. Online information retrieval in the public library: staff selection and development for quality service. *The Reference Librarian*, 1989, 25-26, p. 617-629.

ROTHSTEIN, S. The making of a reference librarian. *Library trends*, 1983, 3, p. 375-399.

SOLIMINE, G. L'informazione in biblioteca. - Milano: Bibliografica, 1985.

TENOPIR, C. Online education: planning for the future. *Online*, 1987, 11, p. 65-66.

WOODWARD, B. A selective guide to training literature for the reference librarian/trainer. *Reference services review*, 1989, 2, Up. 41-51.

Professione, risorse, cambiamento

A colloquio con Yen-Tsai Feng

Una professione che cresce ha bisogno di discutere e confrontarsi continuamente con altre realtà. Per questo l'incontro con colleghi stranieri costituisce sempre un'opportunità stimolante per riflettere sulla propria situazione da nuovi punti di vista.

Yen Tsai Feng è nata a Pechino, ha studiato in Cina e negli Stati Uniti, è cittadino americano ed ha cinque lauree *honoris causa*. Dal 1950 lavora nelle biblioteche e dal 1955 presso la Harvard College Library, dove è *«Roy E. Larsen» librarian* (ci spiegherà lei stessa che cosa significa). Ha svolto e svolge numerose altre attività professionali, culturali e pubbliche, che sarebbe troppo lungo elencare qui.

Qualche mese fa i convenuti al Congresso AIB di Cefalù hanno potuto ascoltare una sua relazione sul reperimento delle risorse finanziarie. Le tesi sostenute, e le caratteristiche del personaggio, hanno stimolato un'intervista su questo e altri temi.

D.: Per cominciare, se non Le dispiace, una domanda personale. Lei ha studiato in cinque università di due continenti, occupandosi di discipline diverse come Letteratura, Legge, Relazioni Internazionali, prima di specializzarsi in Biblioteconomia. Si direbbe che non Le mancassero le opportunità professionali. Come è arrivata alle biblioteche?

R.: Potrei risponderLe che sono diventata bibliotecaria per puro caso, come spesso accade nella vita. Durante i miei studi universitari mi sono trovata a lavorare in una biblioteca e ho scoperto quanto è interessante. Un altro motivo è che quando completai i miei studi di politica internazionale, la biblioteconomia offriva migliori opportunità lavorative che non l'insegnamento o la diplomazia. Ma l'ultimo motivo, e il più profondo, è che la professione bibliotecaria, per sua natura, è quella che meglio soddisfa i miei interessi personali per la totalità del sapere e per la natura interdisciplinare della ricerca accademica. In quest'epoca di sempre maggiore specializzazione, la biblioteconomia è rimasta uno dei pochi campi in cui permangono vaste prospettive e si alimentano i nessi fra specializzazioni diverse. Quindi, penso che se oggi dovessi scegliere la mia professione, sceglierei deliberatamente quella bibliotecaria.

D.: Lei ha una lunga esperienza professionale a Harvard. In quale misura è cambiato, negli ultimi dieci o vent'anni, l'ambiente in cui opera la Sua biblioteca? Come sono cambiate, ad esempio, le necessità degli utenti? O i rapporti con l'amministrazione, o con l'opinione pubblica esterna? Ci sono stati davvero dei cambiamenti sostanziali?

R: I cambiamenti — in biblioteca o altrove — sono una costante; quello che varia è il grado del cambiamento. In un certo senso, noi tendiamo a credere di vi-

vere in un'epoca particolarmente tumultuosa, ma forse anche in passato si aveva la stessa impressione. D'altra parte, anche se non sono percettibili, i cambiamenti si verificano di continuo.

Sì, ho notato cambiamenti: alcuni per il meglio, ma non tutti. Quello più percettibile e più notevole è probabilmente quello tecnologico. L'introduzione dell'automazione ha avuto conseguenze su tutti gli aspetti dell'attività delle biblioteche: acquisizione, catalogazione, reference. Sono tutte attività che comportano dei costi crescenti. Ma uno degli errori concettuali peggiori e più diffusi, una decina d'anni fa, era a mio parere quello di dare per scontato, o di sperare, che i computer potessero servire a risparmiare. Questo non è accaduto e probabilmente non accadrà mai. Anzi, la funzione principale del computer è e dev'essere quella di risparmiare tempo e di migliorare i servizi, non di risparmiare denaro. Dal punto di vista del bilancio, questa è una «brutta notizia», perché significa che avremo bisogno di più soldi per utilizzare adeguatamente il computer. Ci è voluto del tempo per accettare questa realtà, ma credo che bibliotecari e amministratori universitari l'abbiano finalmente compresa.

I problemi di bilancio non riguardano soltanto i costi crescenti dell'hardware e del software: le nuove tecnologie creano nuovi prodotti e nuovi bisogni, che la biblioteca deve cercare di soddisfare. L'editoria elettronica non sostituisce le pubblicazioni tradizionali, ma le integra, e la biblioteca deve acquisire, conservare e gestire l'una e le altre. Tutto ciò richiede più denaro, non solo per acquistare materiali vecchi e nuovi, ma anche in termini di spazio e personale in grado di gestirli.

Purtroppo, la biblioteca non è il solo settore dell'università che reclama più denaro. Le pressioni si moltiplicano, mentre le risorse sono limitate. La capacità o la disponibilità dell'amministrazione di rispondere alle esigenze della biblioteca sono state messe a dura prova. Quella convinzione o «speranza» che rimane in alcuni, di veder sostituire i tradizionali servizi delle biblioteche con i computer, continua a trovar spesso nella mente sia degli amministratori universitari che degli utenti: in fondo, sia gli uni che gli altri continuano a «sperare» che le esigenze della biblioteca cesseranno presto di esistere perché il computer fornirà tutte le risposte. E questo è un fatto piuttosto deprimente.

D.: Il cambiamento all'interno e all'esterno delle biblioteche ha stimolato negli Stati Uniti un dibattito, di cui si vede qualche accenno anche da noi, su quale sia la «materia prima» della biblioteca — il documento o l'informazione —, e di conseguenza i bisogni da soddisfare, il tipo di fonti e servizi da offrire etc. Che cos'è la biblioteca secondo Lei? Una raccolta di documenti o un servizio informativo?

R.: È vero, si tratta di un argomento molto dibattuto negli Stati Uniti, e non mi sorprende che anche i colleghi italiani se ne interessino. Personalmente, non mi soddisfa nessuna risposta troppo netta. Ritengo che servano sia le collezioni, sia i servizi informativi. Ancora una volta, desidero sottolineare che le nuove tecnologie non sostituiscono le funzioni tradizionali di una biblioteca, ma le integrano e le arricchiscono.

Le nuove tecnologie, per quanto miracolose, non sono che strumenti,e gli strumenti vanno usati non soltanto per gestire con più efficienza questa o quella funzione specifica, ma anche per permetterci di rivedere, o di pensare ex novo,

un modo migliore di svolgere le nostre funzioni. A volte potranno persino servirci per ripensare la funzione stessa. L'utilità propria della nuova tecnologia non è soltanto di «essere aggiornati»: se così fosse, sarebbe troppo superficiale e limitata.

Tuttavia, mi preoccupa abbastanza che l'informazione venga equiparata al sapere e alla saggezza. La funzione della biblioteca non si limita alla disseminazione di dati informativi. Questo è essenziale soprattutto nella nostra epoca, in cui la riflessione e il ragionamento autonomo sono sempre meno praticati e godono di sempre minore considerazione. La definizione di biblioteca che è in uso da secoli, quello per cui informazione e sapere sono raccolti, organizzati e preservati affinché l'individuo possa esplorarne tuttte le svariate e interconnesse possibilità, è il bastione dell'umanesimo e della democrazia, in un'epoca in cui la tecnologia pervade ogni cosa e il discernimento intellettuale è meno valutato e scarsamente alimentato.

La biblioteca non è né un magazzino di libri né un database informatizzato. È un luogo dove si conserva il sapere e dove si raccolgono informazioni, e dove sia l'uno che le altre sono organizzati con tutti gli strumenti tecnologici a disposizione, per consentire all'individuo di apprendere dal passato, comprendere il presente e sviluppare le sue potenzialità, per poter meglio plasmare il suo futuro.

D.: La cooperazione si sta sviluppando in Italia con un certo ritardo, e perlopiù sotto la spinta delle tecnologie. Al di là di un ovvio consenso per questi sviluppi, ci manca ancora esperienza dei problemi che sorgono in un contesto cooperativo, e di come «governarli»: problemi di definizione collettiva delle strategie, problemi amministrativi, economici, organizzativi. Soprattutto quando cooperano biblioteche molto diverse tra loro. Che cosa ci può insegnare l'esperienza americana?

R.: La cooperazione è un obiettivo molto sentito anche da noi, ma non certo nuovo. Nuovo è però l'accresciuto interesse, anzi la pressione in favore della cooperazione. Le nuove tecnologie hanno accresciuto sia la necessità che la fattibilità della cooperazione. Per un verso, infatti, i suoi costi elevati incoraggiano una ripartizione cooperativa degli investimenti. Per l'altro, il computer rende più facile condividere informazioni. (Si noti che ho detto «condividere» informazioni, non risorse; infatti la circolazione elettronica dei documenti è ancora in attesa di sviluppi).

Esiste una grande varietà di programmi cooperativi. Esistono consorzi altamente formali oppure informali, vi sono formule bilaterali e multilaterali, alcune specifiche, altre più generiche e onnicomprensive. Non c'è bisogno di enumerarle in dettaglio, visto che voi tutti le conoscete bene. Comunque, i progetti cooperativi funzionano soltanto quando tutte le parti in causa sono convinte di avere qualcosa da guadagnare e tutte hanno le capacità e la volontà di contribuire. Questo non significa che tutti i partner debbono essere della stessa entità o appartenere allo stesso genere, anche se la compatibilità è un ingrediente primario di una cooperazione riuscita. La cosa importante è che ciascun partner abbia un contributo da dare.

Tutti noi conosciamo l'ormai sperimentato programma di prestiti interbibliotecari. Per anni è servito alle biblioteche piccole per poter prendere in prestito materiali dalle grandi, in base al presupposto che quelle piccole non avrebbero molto da offrire. Dopo che l'OCLC ha introdotto il suo programma Interlibrary

Loan, che permette la localizzazione dei documenti in modo assai pratico, si è scoperto che spesso le piccole biblioteche hanno materiali molto interessanti per le altre, piccole o grandi che siano. Anzi, una biblioteca piccola può avere titoli unici, che nessuna grande biblioteca possiede. Il progetto Interlibrary Loan prospera e tutti i partecipanti sono partner a pari titolo. Questo è un esempio di cooperazione molto efficace.

La cooperazione fra le biblioteche non deve dipendere esclusivamente da accordi formali e apparati burocratici. Inoltre, dobbiamo guardarci da un'eccessiva proliferazione organizzativa, che spesso anziché agevolare i programmi li ostacola. La cosa importante è che vi siano degli interessi comuni, che il programma sia reciprocamente vantaggioso. Di norma, è forse vero che la cooperazione è più agevole fra biblioteche dello stesso tipo. Ma non indispensabile.

D.: Nel Suo apprezzato intervento a Cefalù, sulle fonti di finanziamento delle biblioteche, Lei ha paragonato il bibliotecario ad un suonatore che deve riuscire a farsi pagare, ma anche a scegliere la musica che suona. Come conciliare queste due opposte esigenze?

R.: So bene che mantenere la libertà di scelta senza perdere i finanziamenti è più facile a dirsi che a farsi. Ma occorre tentare. Innanzi tutto è necessario formulare dei progetti validi, e in secondo luogo fare del proprio meglio per convincere i finanziatori che quel progetto è di interesse anche per loro. Bisogna educare gli altri ad apprezzare le nostre scelte. Per noi bibliotecari, questo vuol dire convincere i nostri finanziatori (le università o i governi) che il nostro programma è valido, importante e necessario. Non è sempre un compito facile, ma è una componente essenziale del nostro lavoro. Ed è un compito che non si esaurisce mai.

D.: Le varie fonti di finanziamento hanno evidentemente delle caratteristiche diverse. Come può la biblioteca gestire e volgere a proprio vantaggio questa eterogeneità?

R.: Innanzi tutto la biblioteca deve definire le priorità, sulla base delle proprie esigenze. La raccolta di fondi tenta poi di individuare finanziamenti conformi a tali esigenze. In quest'ottica, diventano molto importanti gli interessi dei donatori. La biblioteca tende a ricercare finanziatori interessati a sostenere i suoi programmi. Ciò vale per individui, fondazioni, aziende, e persino per gli Enti governativi. A volte, però, sorge la tentazione di modificare il progetto per conquistare l'interesse del finanziatore, mentre si dovrebbe in effetti fare il contrario, modificare l'interesse del finanziatore per ottenere sostegno al progetto. So bene che non è facile, e spesso ci si trova costretti al compromesso. Ma in questi casi occorre molta cautela: quel che bisogna assolutamente evitare è che venga compromessa la missione della biblioteca.

In ogni caso, ci sono ampi margini di manovra. Per esempio, gli individui di solito desiderano testimonianze «permanenti»; a loro offriamo opportunità come il finanziamento di fondi librari o di interventi edilizi: tutte cose che conferiscono visibilità e permanenza. Oppure possiamo istituire dotazioni permanenti per finanziare posizioni di bibliotecari responsabili di specifici servizi. Potremmo avere un bibliotecario x che si occupa della circolazione, del reference etc. Io stessa occupo un posto di bibliotecario nato in questo modo, e intitolato a Roy Larsen.

Anzi, è possibile in questo modo finanziare interi dipartimenti della biblioteca. Tutto sta ad attirare l'interesse del donatore su un aspetto specifico del programma, e conferire alla donazione qualche carattere di permanenza.

Invece, contrariamente ai singoli mecenati, enti governativi, fondazioni o aziende, non avendo, almeno negli Stati Uniti, questo desiderio di «immortalità», preferiscono sostenere programmi specifici.

Evidentemente, ci sono programmi più «prestigiosi» di altri, e non tutti i programmi validi possono sperare di ricevere appoggio dai donatori. Perciò, non è pratico né saggio rendersi totalmente dipendenti dalle donazioni. La biblioteca deve avere la sua fonte stabile di finanziamenti, forniti in dotazione annuale dal suo ente. Anche questo, naturalmente, comporta un'attività di ricerca di fondi e un'attenta opera di «sensibilizzazione».

Come ho detto a Cefalù, la raccolta di fondi negli Stati Uniti è diventata una grande industria, e si sono moltiplicate le pubblicazioni sull'argomento. Non si tratta più di una pratica, ma di una professione. Per un'informazione regolare sulle attività e i problemi del settore, potrei segnalare una pubblicazione relativamente recente, il «Chronicle of Philanthropy».

D.: Lo sviluppo di quest'attività e di tecniche specifiche crea un problema di ruoli e di competenze. Se la ricerca di finanziamenti dipende dalla strategia e dai programmi della biblioteca, non appare utile separare le responsabilità di gestione delle pubbliche relazioni da quelle di gestione complessiva dei servizi. Ma se è così, il bibliotecario deve riuscire ad acquisire nuove capacità e tecniche, per svolgere nel modo migliore anche questa funzione...

R.: Sono completamente d'accordo che le responsabilità di gestione amministrativa e quelle di raccolta di fondi non vadano divise, perché la seconda dipende dalla prima. L'amministratore-capo di una biblioteca non può dedicarsi a tempo pieno alla raccolta di fondi, ma deve conservare il controllo su questa attività.

Il bibliotecario deve conservare il controllo sul reperimento delle risorse finanziarie, e imparare quanto più possibile al riguardo, ma prima di ogni altra cosa deve essere un bibliotecario. Naturalmente, ci si può avvalere dell'aiuto di professionisti della raccolta di fondi. Una biblioteca può addirittura decidere di creare una posizione di alto livello per la gestione delle attività di reperimento di fondi, ma chi occupa questo incarico deve sempre rimanere un assistente e non un pari-grado del bibliotecario-capo. Tuttavia, man mano che aumenta l'importanza di quest'attività, cresce il rischio che chi svolge questo ruolo possa usurpare il ruolo del bibliotecario. Ecco perché il bibliotecario deve sempre impegnarsi in misura significativa nella raccolta di fondi.

D.: Volete accrescere le risorse della biblioteca? Migliorate i programmi, le strategie. Tutto ciò è molto vero. Ma è difficile migliorare i programmi senza risorse. Inoltre, il contesto italiano appare molto diverso da quello americano. Il basso status e la bassa visibilità sociale delle biblioteche hanno da noi profonde radici storiche e culturali.

R.: Comprendo questo senso di disperazione, ma non bisogna permettere che esso distrugga la nostra considerazione di noi stessi. Dobbiamo tenere a mente che la nostra non è l'unica professione che soffre, *o crede di soffrire*, di «basso status sociale» e «scarsa visibilità sociale», né si tratta di un fenomeno esclusivamente ita-

liano. Anzi, io non ho mai incontrato — né negli Stati Uniti né altrove — un gruppo di bibliotecari che non avverta questa mancanza di riconoscimento sociale. Credo che ciò sia vero solo in parte. Non penso certo che la biblioteconomia sia una occupazione prestigiosa, e questo non solo perché non è molto remunerativa. Ma il problema è anche che noi bibliotecari riteniamo la nostra un'occupazione a basso status sociale perché non ha molto prestigio. E come molti altri, anche noi bibliotecari, a volte, annettiamo un forte status sociale al prestigio.

A volte i bibliotecari si sforzano di dare prestigio alle loro strutture al fine di conquistare visibilità sociale. Ecco allora che le biblioteche si mettono a sponsorizzare programmi tradizionalmente estranei al loro campo d'interesse, e questo non perché tali programmi favoriscano la crescita dinamica della nuova missione, ma soltanto perché conferiscono un immagine di maggior prestigio. Queste iniziative possono certo dare una certa visibilità nel breve periodo, ma, alla lunga, non servono a rafforzare la professione.

È naturale ed è giusto che i bibliotecari desiderino accrescere la visibilità e lo status della propria professione. Ma anche noi bibliotecari, come individui, possiamo aiutare in questo la nostra professione quanto essa può farlo per noi. Forse anche noi possiamo cercare di renderci un po' più visibili. Ma prima di tutto dobbiamo credere nella nostra professione. Se non siamo convinti noi, non potremo mai convincere gli altri...

D.: Vale ancora la pena, per un giovane, diventare bibliotecario, e perché? E quale incarico gli affiderebbe non appena assunto?

R.: Com'è evidente, amo la mia professione e credo che sia una delle migliori, perché è utile, interessante e veramente essenziale per il benessere della nostra società.

Nella nostra era di alta tecnologia e di sempre maggiore specializzazione, diminuiscono sempre più le opportunità di guardare alla realtà da un punto di vista generale. Ma la necessità di questo tipo di figura è più reale che mai, e la professione di bibliotecario è una delle poche rimaste che lo consente. Naturalmente, anche fra noi ci sono specializzazioni, ma in ultima analisi la nostra missione conserva una prospettiva molto ampia. Ecco perché vorrei che la bandiera dell'approccio generale passasse, in quest'epoca di specialisti, ai giovani bibliotecari, dandoci la possibilità di osservare il quadro d'insieme delle cose, anziché i singoli frammenti. Ciò non significa che i bibliotecari non debbano avere capacità e campi d'interesse particolari, ma debbono applicarli ad una visione più ampia, che è la missione della biblioteca. Poco importa a quale incarico venga assegnata una nuova recluta della biblioteca: anzi penso che sarebbe della massima utilità se nei primi anni tutti i nuovi assunti avessero modo di venire in contatto con quanti più aspetti possibile delle attività di biblioteca. In questo modo essi possono acquisire quell'ampiezza di visione che costituisce la missione della biblioteca.

Marco Cupellaro

Per la riforma della legge di tutela

La Commissione incaricata di predisporre uno schema per la riforma della legge sulla tutela presieduta dal prof. M.S. Giannini, ha sottoposto all'esame del Consiglio Nazionale dei beni culturali il testo che qui si pubblica. Seguono gli interventi di A.M. Mandillo, membro del Consiglio Nazionale, e L. Pecorella, Presidente del Comitato di Settore per i beni librari.

Schema di disegno di legge sulla riforma della normativa sulla tutela dei beni culturali e ambientali

Relazione

1 - Sono ormai venticinque anni che il tema della nuova disciplina dei beni culturali e ambientali si trova sul tappeto propositivo, da quando cioè la Commissione Franceschini iniziò il proprio lavoro, che doveva poi culminare nei tre volumi di proposte, editi nel 1967. Sull'onda di essi, il Ministro Gui insediò la Commissione Papaldo, che elaborò un primo schema della nuova normativa, a cui subito seguì un secondo, in ragione di un più ampio indirizzo politico che era stato adottato. Esso non arrivò neppure in Parlamento.

Da allora gli schemi si sono seguiti a ritmi frequenti, specie ad opera dei Ministri: per i beni culturali, dopo che fu costituito il nuovo ministero in materia (1975!) nessuno di essi giunse in porto. Nel 1982 era stato presentato lo schema Scotti; l'ultimo, del Ministro Gullotti, si articolò in due; uno sulla normativa di riforma, l'altro sulla riorganizzazione del Ministero (già promessa nel 1975). Ambedue furono discussi ampiamente nelle Commissioni permanenti della Camera dei deputati, nel 1985: furono apportati molti emendamenti, in genere non migliorativi. La fine della legislatura ne fermò il cammino, e da allora si è avuta una lunga stasi.

Dopo l'esito negativo dei disegni di legge Papaldo e dei successivi, l'orientamento del Governo è stato sempre nel senso di presentare in Parlamento disegni di legge di delega; anche i disegni Gullotti erano concepiti come attinenti a leggi di delega. La ragione di questo indirizzo è puramente tecnica, nel senso che sia la normativa di revisione delle leggi di tutela, sia quella relativa all'organizzazione delle amministrazioni pubbliche attinenti ai beni culturali, contengono e devono contenere una quantità di disposizioni di rilevanza puramente procedimentale ed applicativa, essendo le norme di principio e di relazione che postulano una legge del Parlamento. Comunque sul procedere mediante leggi di delega, vi era un accordo di tutte le forze politiche, senza alcuna eccezione.

Anche questo disegno di legge si attiene a tale criterio: è raffigurato come

schema di legge delegata per la revisione e l'unificazione delle tre leggi sostanziali di tutela oggi esistenti: quella sulle cose d'arte, quella sui beni ambientali e quella sui beni archivistici. Il notevole ampliamento subìto nel frattempo, ossia dopo gli anni '40, dalla categoria dei beni culturali, si riflette necessariamente nella scrittura delle norme del nuovo schema.

Inoltre esso ha tenuto conto di tutti gli elaborati precedenti, sia in quanto disegni di legge discussi in Parlamento, sia in quanto schemi prodotti da uffici ministeriali, da deliberati del Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali, da conclusioni di congressi di studio tenuti ad iniziativa di enti culturali o di regioni. Ormai la riforma della materia dei beni culturali ha coinvolgimenti culturali amplissimi, interessando lo Stato, le regioni, gli enti locali, vari enti culturali pubblici e privati, ed un numero sempre crescente di enti imprenditoriali pubblici e privati, che di beni culturali si interessano per le più varie ragioni, non sempre trovando corresponsivi organi di pubbliche amministrazioni.

Il testo che qui si licenza è breve: si compone di 16 articoli, i quali disciplinano per princìpi e criteri generali l'intera materia, per ciò che attiene alle attribuzioni dei pubblici poteri, allo stato giuridico dei beni culturali e ambientali, alle posizioni giuridiche dei privati, alle funzioni collaterali conoscitive, dichiarative, di accesso e studio, di catalogazione, di formazione di quadri.

2 - Le prime norme dello schema riprendono gli elaborati, costituenti punti di concordanza dell'intero movimento culturale sviluppatosi negli ultimi trent'anni, sia come movimento di opinioni che di dottrina, sulle nozioni base di patrimonio culturale della Nazione e di bene culturale e ambientale. Su di esse vi è, si può dire, accordo generale, le diversità di opinione manifestandosi ormai su punti meramente applicativi di dettaglio, in ordine ai quali semmai potranno provvedere le norme generali, ammesso che non siano da lasciare a determinazioni amministrative.

L'art. 3 stabilisce l'ordine dei pubblici poteri in ordine alle funzioni fondamentali di tutela, salvaguardia e fruizione dei beni culturali, attribuendo all'Amministrazione centrale dei beni culturali una potestà generale anche ordinatoria, nei confronti di qualsiasi altro soggetto. La funzione conoscitiva, che è da considerare anch'essa primaria e non solo strumentale, è regolata all'art. 4, che la attribuisce alla collaborazione fra Stato e regioni, e a convenzioni con ogni altro soggetto quanto all'esercizio, riservando peraltro allo Stato le potestà di indirizzo e di coordinamento.

Le norme successive passano a determinare i punti di rilevanza fondamentale in materia di atti di esercizio delle potestà di tutela, salvaguardia, valorizzazione.

L'art. 4 prevede, per lo svolgimento della funzione di acquisizione e diffusione delle conoscenze relative ai beni culturali il concorso dello Stato e delle Regioni anche attraverso il ricorso a strumenti convenzionali con Enti pubblici o privati.

L'articolo 5 introduce uno strumento nuovo nell'ordinamento, quello della proposta di dichiarazione della natura di bene culturale o ambientale della quale sono titolari sia lo Stato che le Regioni; l'articolo disciplina il relativo iter.

L'articolo 6 prevede la possibilità di sottoposizione alla dichiarazione di bene culturale anche della produzione artistica contemporanea, la cui avvertita esigenza ha formato oggetto, in questi ultimi anni, di un attento e approfondito esame nelle sedi più diverse.

L'articolo 7 stabilisce i princìpi generali relativamente agli obblighi che in-

combono ai proprietari, possessori o detentori di beni culturali e ambientali dichiarati.

L'articolo 8 prevede che tutti gli atti di alienazione o di disposizione dei beni culturali e ambientali mobili e immobili vincolati, debbano essere disposti, a pena di nullità, in forma scritta, con l'obbligo dell'invio della relativa documentazione ai competenti organi periferici del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; si tratta con questa disposizione di avviare una seria politica di salvaguardia attraverso la conoscenza di quei beni di proprietà privata troppo spesso oggetto di atti illeciti (furto, esportazione clandestina, ecc.).

L'articolo 9 prevede la possibilità dell'esproprio per pubblica utilità per motivi di interesse generale quali il recupero, conservazione e incremento del patrimonio culturale del Paese o anche per esigenze di pubblica godibilità.

L'articolo 10 introduce un nuovo livello di tutela, quello delle zone di interesse culturale che possono riguardare singoli edifici o complessi di edifici, centri storici o parti di essi, nonché di centri e zone aventi definibili caratteristiche culturali.

L'interesse culturale può essere dichiarato dalle Regioni su segnalazione anche delle Soprintendenze, di Enti locali e di associazioni culturali. L'articolo prevede anche la pubblicazione nella G.U. della Regione della dichiarazione e viene inserito in un Registro tenuto dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali.

Con l'articolo 11 viene stabilito il potere di indirizzo e coordinamento sulle attività di tutela, valorizzazione, recupero e fruizione, da parte del Ministero nei confronti di ogni soggetto cui competa l'amministrazione, la proprietà, il possesso, la detenzione o il godimento di beni culturali o ambientali.

Particolarmente significativa è la previsione recata nel successivo articolo 12 con il quale viene prevista la possibilità di esercitare la prelazione, in via sostitutiva, da parte dell'Ente Regione sia per i beni ex lege 1089 del 1939 che dal D.P.R. 1409 del 1963.

L'articolo 13 disciplina l'accesso nei complessi pubblici o privati ove sono conservati beni culturali anche mediante l'uso di convenzioni.

L'articolo 14 disciplina la catalogazione e il restauro attraverso la collaborazione tra lo Stato e le Regioni anche mediante apposite convenzioni o accordi.

L'articolo 15 prevede forme di collaborazione tra lo Stato e le Regioni per lo sviluppo del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Le Regioni provvedono, secondo la previsione recata dall'articolo 16, alla preparazione di operatori nei mestieri e professioni tradizionali ed alla redazione di specifici programmi.

Con l'articolo 17, si prevede una ampia delega volta ad assicurare la disciplina della intera materia anche attraverso la redazione di testi unici.

Il disegno di legge si pone in sostanza come strumento di revisione organica della materia raccogliendo le avvertite esigenze emerse nel corso, soprattutto, di questi ultimi 10 anni, mantenendo nella sostanza l'impronta della legge del 1939 ritenuta tuttora valida.

Ogni riforma della legislazione di tutela dovrà comunque essere accompagnata da una riorganizzazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali cui si provvede con altro specifico Disegno in un quadro organico che ha raccolto il lavoro complessivo della Commissione appositamente costituita e presieduta da Massimo Severo Giannini.

Art. 1

I beni culturali e ambientali, indipendentemente dalla dichiarazione e dall'appartenenza, sono patrimonio culturale della Nazione.

La Repubblica, in attuazione dei princìpi fissati dall'art. 9 della Costituzione, assicura la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale del paese e dell'ambiente storico e naturale di cui tale patrimonio è elemento costitutivo e qualificante.

Art. 2

Sono beni culturali e ambientali le cose che singolarmente o in aggregazione rappresentano manifestazioni significative della civiltà umana o dell'ambiente storico e naturale.

Art. 3

1. Fatto salvo quanto specificatamente previsto dal successivo art. 4... in ordine alla funzione conoscitiva, la tutela e valorizzazione dei beni culturali, anche allo scopo di consentirne la fruizione nelle forme strettamente compatibili con la loro salvaguardia, spettano allo Stato, alle Regioni ed agli altri Enti pubblici, secondo quanto previsto dalle norme vigenti e da questa legge.

2. Il Ministro per i beni culturali ed ambientali adotta i provvedimenti anche di natura ordinatoria, necessari nei singoli casi ai fini di cui al precedente primo comma, nei confronti di ogni soggetto che abbia l'amministrazione, la proprietà, il possesso, la detenzione od il godimento di beni culturali ed ambientali.

Art. 4

1. Per lo svolgimento della funzione di acquisizione e diffusione delle conoscenze relative ai beni culturali ed ambientali, provvedono lo Stato e le Regioni, anche in collaborazione, avvalendosi — se del caso — di convenzioni con enti o privati.

2. Il Ministero per i beni culturali ed ambientali, nell'ambito della generale attribuzione di indirizzo e coordinamento di cui al successivo art. 11, definisce criteri, obiettivi e modalità dello svolgimento della funzione conoscitiva da parte delle Regioni e degli altri soggetti che ad essa possono concorrere, anche al fine di uniformare le metodologie cognitive ed operative.

Art. 5

Il Ministero per i beni culturali e ambientali e le Regioni sono titolari del potere di proposta per la dichiarazione della natura di bene culturale e ambientale.

La notificazione della proposta di dichiarazione al proprietario, possessore o detentore del bene da effettuarsi a cura del titolare del potere di proposta, produce effetti eguali alla dichiarazione della natura di bene culturale e ambientale fino al giorno di emanazione al relativo provvedimento.

Gli organi del Ministero per i beni culturali e ambientali provvedono all'istruttoria, d'intesa con i competenti organi delle Regioni.

I decreti delegati disciplinano in particolare l'istruttoria dei procedimenti di dichiarazione.

Ai fini dell'accertamento, gli organi competenti hanno, in ogni caso, diritto ad accedere al bene culturale o ambientale e di documentarne lo stato. Il provvedimento di dichiarazione della natura di bene culturale o ambientale deve

essere adottato dal Ministro per i beni culturali e ambientali, entro centoventi giorni dalla notificazione della proposta a pena di decadenza degli effetti della proposta stessa.

Art. 6

Può essere sottoposta alla disciplina relativa alla dichiarazione di bene culturale, con le stesse modalità di cui all'articolo precedente la produzione di arte contemporanea che risalga ad epoca inferiore al cinquantennio purché si tratti di opere di autori deceduti, affermatesi come particolarmente significative.

L'esercizio del diritto di prelazione sugli atti di alienazione a titolo oneroso, di cui all'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, è escluso relativamente alle opere, collezioni o complessi di arte contemporanea, dichiarati beni culturali, fino al raggiungimento del cinquantennio dalla produzione. Resta fermo l'obbligo di denunziarne il trasferimento ai sensi dell'art. 30 della legge 1° giugno 1939, n. 1089.

Le norme di cui ai precedenti commi possono applicarsi, in quanto compatibili, ad altre categorie di beni culturali.

Art. 7

La dichiarazione di bene culturale o ambientale assoggetta il proprietario, possessore o detentore, e chiunque abbia sul bene una facoltà di godimento, a tutti gli obblighi stabiliti dalla legge e legittima l'esercizio dei poteri autoritativi per la tutela del bene da parte degli organi delle amministrazioni competenti.

Nessun intervento può essere effettuato su un bene dichiarato culturale o ambientale, salva la ipotesi in cui risulti preventivamente accertato, a cura degli organi dell'amministrazione competente ad autorizzarlo, che l'intervento sia necessario per la conservazione, la tutela, il recupero o la migliore fruizione del bene stesso nel rispetto della sua identità e funzione.

I proprietari, possessori o detentori o comunque titolari di facoltà di godimento di beni culturali o ambientali hanno l'obbligo:

a) di non alterare lo stato e la struttura e di non destinarli ad usi che ne pregiudichino l'identità, la conservazione e il pubblico godimento;

b) di preservarli, mediante le necessarie opere di salvaguardia, manutenzione e restauro, dall'offesa di agenti esterni e da ogni possibile causa di degrado;

c) di non collocare senza autorizzazione, e comunque di rimuovere immediatamente, su richiesta delle soprintendenze, insegne luminose, arredi o altre opere;

d) di denunciare immediatamente danni o pericoli di danno, adottando nel contempo le indispensabili misure di salvaguardia;

e) di non rimuoverli, senza preventiva autorizzazione, dal luogo di destinazione;

f) di consentirne, secondo le modalità previste dalla legge, la pubblica fruizione.

Art. 8

Gli atti di alienazione o di disposizione dei beni culturali e ambientali mobili e immobili vincolati, nonché gli atti di costituzione, modificazione o estinzione di diritti reali parziali sui beni medesimi debbono avere forma scritta a pena di nullità.

Tali atti corredati di tutta la documentazione necessaria, devono essere

trasmessi al competente organo periferico del Ministero per i beni culturali e ambientali.

Gli atti di cui ai precedenti commi vanno annotati in un registro da istituire presso il Ministero per i beni culturali e ambientali, a norma dei decreti delegati di cui all'articolo 17.

Art. 9

I beni culturali o ambientali dichiarati, mobili o immobili, possono formare oggetto di espropriazione per pubblica utilità quando l'espropriazione stessa risponda ad un interesse di recupero, conservazione e incremento del patrimonio culturale nazionale nonché alla necessità di assicurarne la fruizione pubblica.

Art. 10

Anche su segnalazione delle soprintendenze, di enti locali, di associazioni culturali, le Regioni dichiarano d'interesse culturale zone del territorio. Le zone d'interesse culturale possono riguardare singoli edifici o complessi di edifici; centri storici o parti di essi; centri edificati o loro parti, e zone rurali, aventi definibili caratteristiche culturali.

Le Regioni curano affinché le zone d'interesse culturale siano individuate e delimitate negli strumenti urbanistici che i poteri locali vanno ad adottare, e siano, negli strumenti medesimi, disciplinate da disposizioni idonee. Le Regioni possono d'autorità inserirle negli strumenti urbanistici, contenute già nello strumento urbanistico in formazione.

Quando il potere locale sia privo di strumento urbanistico o non lo adotti, le Regioni possono esse stesse individuare e dichiarare le zone d'interesse culturale, con provvedimento che notificano al potere locale.

Quando la Regione resti inerte, il Ministro dei beni culturali la diffida a provvedere, e se anche dopo la diffida la Regione seguita a rimanere inerte provvede esso alla dichiarazione di zona d'interesse culturale, e può nominare un commissario per l'esecuzione.

La dichiarazione di zona d'interesse culturale è pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione o atto equiparato, ed inserito in un registro tenuto dal Ministero dei beni culturali e ambientali.

I proprietari e detentori di beni compresi in zone dichiarate d'interesse culturale non possono modificare l'aspetto esterno e la struttura dei beni stessi, e devono comunicare al comune e al Ministero ogni trasferimento di proprietà e ogni costituzione di diritti reali sui beni medesimi. Il Comune autorizza interventi di manutenzione, di restauro, e può, con atto motivato, autorizzare modificazioni di struttura e di conformazione, previo assenso della Soprintendenza competente.

Art. 11

Il Ministro per i beni culturali e ambientali ha potestà di indirizzo e coordinamento sulle attività di tutela, valorizzazione, recupero e fruizione pubblica dei beni culturali e ambientali nei confronti di ogni soggetto, pubblico o privato, cui spetti l'amministrazione, la proprietà, il possesso, la detenzione o il godimento di beni culturali o ambientali.

Art. 12

Qualora l'amministrazione statale non intenda esercitare il diritto di prelazione contemplato dall'articolo 31 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e dall'articolo 40 del decreto del Presidente

della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409, questo può essere esercitato, nei limiti delle disponibilità dei singoli bilanci, con analoghe modalità, entro il termine di cui al terzo comma del presente articolo, dalla Regione competente per territorio.

In materia di patrimonio librario spetta in prima istanza alle Regioni esercitare il diritto di prelazione. Qualora esse non intendano esercitarlo debbono darne, comunque, tempestiva comunicazione al Ministero per i beni culturali e ambientali.

Il termine previsto dall'articolo 32 primo comma, della legge 1° giugno 1939, n. 1089, per l'esercizio del diritto di prelazione su beni culturali o ambientali di proprietà privata, è elevato a mesi tre.

La comunicazione di cui agli articoli citati nel primo comma va fatta oltre che allo Stato, anche alla Regione competente per territorio.

Art. 13

L'accesso degli studiosi e l'apertura al pubblico di edifici, musei, raccolte, biblioteche, archivi, fondi audiovisivi, di privati e di enti pubblici possono essere regolamentati anche mediante convenzioni che prevedono, tra l'altro, per gli enti non aventi scopo di lucro, contributi per l'uso pubblico, secondo criteri fissati dal Ministro per i beni culturali e ambientali, sentito il parere del Consiglio Nazionale per i beni culturali e ambientali.

In caso di mancanza o di inapplicabilità delle convenzioni o di altre regolamentazioni, coloro che intendono accedere ad un bene di proprietà di privati o enti pubblici, vincolato ai sensi della presente legge, debbono farne domanda al competente organo periferico del Ministero per i beni culturali e Ambientali, il quale, sentito il proprietario e compatibilmente con il rispetto delle esigenze dal medesimo prospettate, stabilisce le modalità delle visite.

Art. 14

Le Regioni in collaborazione con gli uffici periferici del Ministero per i beni culturali e ambientali, provvedono, anche mediante accordi o convenzioni, alla istituzione di centri di catalogazione e di restauro dei beni culturali e ambientali ai fini della tutela, del recupero, della promozione e delle attività di valorizzazione e fruizione.

Tali attività si conformano alle direttive scientifiche e alle metodologie degli istituti o organi centrali competenti.

I decreti delegati stabiliscono le misure atte a garantire la pubblica disponibilità delle documentazioni prodotte.

Art. 15

Nel rispetto degli obiettivi e attraverso gli strumenti definiti in apposito programma nazionale lo Stato e le Regioni concorrono secondo le proprie competenze al funzionamento e allo sviluppo del Servizio Bibliotecario Nazionale costituito da tutte le biblioteche funzionanti sul territorio nazionale, pubbliche o aperte al pubblico.

Art. 16

Le Regioni, nell'ambito delle competenze loro spettanti ai sensi della legge 21 dicembre 1978, n. 845, del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 10, e del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, al fine di garantire la preparazione di operatori nei mestieri e pro-

fessioni tradizionali e nuovi dei beni culturali, predispongono programmi di formazione professionale con la partecipazione di rappresentanti degli enti territoriali, delle organizzazioni sindacali, imprenditoriali e cooperative, e degli altri enti interessati, e istituiscono appositi laboratori-scuola.

Tali programmi sono oggetto di esame preventivo degli istituti ed organi centrali dei beni culturali, che possono proporre modifiche e integrazioni, limitatamente ai contenuti tecnici e alle metodologie didattiche.

Gli istituti e gli organi centrali sono tenuti a prestare assistenza tecnica ai laboratori-scuola istituiti dalle Regioni, nell'ambito dei programmi di cui al comma precedente.

Art. 17

Il Governo è delegato ad emanare, entro otto mesi dalla pubblicazione della presente legge, norme aventi valore di legge ordinaria allo scopo di raccogliere in testi unici le norme che disciplinano il regime dei beni culturali e ambientali delle diverse categorie attenendosi ai seguenti criteri:

a) Dare evidenza ai princìpi comuni alle diverse categorie di beni culturali e ambientali e definire, per le singole categorie, discipline speciali organiche e coordinate eliminando nelle leggi vigenti disparità e incongruenze ed aggiornandole con i progressi scientifici e con le nuove esigenze e metodologie di conoscenza e valorizzazione.

2) Coordinare le norme preesistenti con quelle della presente legge, procedendo alle modificazioni e alle integrazioni che si rendono necessarie.

3) Rendere applicabile la normativa di tutela alle registrazioni su dischi, pellicole, nastri e a qualsiasi altro supporto anche non tradizionale.

4) Semplificare i procedimenti amministrativi regolati dalle leggi vigenti.

5) Prevedere forme di pubblicità degli atti tra cui, in particolare, l'istituzione presso il Ministero per i Beni culturali e ambientali di registri per l'annotazione anche dei provvedimenti di cui alle norme della presente legge.

6) Prevedere adeguate forme di controllo per le attività commerciali concernenti i beni culturali e le opere di autori viventi.

7) Predisporre uno specifico regime sanzionatorio per le inosservanze degli obblighi relativi alla tenuta dei registri previsti dalla normativa vigente e da quella di cui alla presente legge.

8) Coordinare in un regime unitario le sanzioni penali previste per la violazione delle norme sulla tutela del patrimonio culturale, estendendole alle nuove categorie di beni culturali e ambientali previste dalla presente legge.

9) Riordinare il sistema sanzionatorio amministrativo prevedendo:

a) in caso di gravi o reiterate violazioni delle norme di tutela, indipendentemente dalle eventuali sanzioni penali, il potere del Ministro per i Beni culturali e ambientali, anche su proposta della Regione, di ordinare la confisca, in favore dello Stato, delle Regioni o dei Comuni.

b) La sanzione pecuniaria del 5 per cento del valore commerciale del bene, per le violazioni delle disposizioni dei decreti delegati emanati ai sensi del presente articolo, relative ad obblighi di comunicazione o all'osservanza delle prescrizioni impartite dall'Amministrazione, e per ogni altra violazione delle norme di tutela quando le variazioni medesime non rivestono il carattere di gravità e reiterazione di cui alla lettera precedente.

c) La nomina di un commissario per la esecuzione di atti specifici in caso di accertato inadempimento da parte di enti pubblici o di soggetti privati dei prov-

vedimenti previsti dalla legislazione di tutela dei beni culturali e ambientali.

10) Le modalità del coordinamento tra le iniziative delle Amministrazioni dello Stato e quelle delle regioni in materia di contributi ad enti pubblici e a soggetti privati per finalità di conservazione e valorizzazione dei beni culturali e ambientali e di interesse culturale e ambientale.

Il Ministro per i Beni culturali e ambientali, sui testi dei decreti delegati, acquisisce il parere del Consiglio Nazionale per i Beni culturali e ambientali e delle Regioni e successivamente delle competenti Commissioni permanenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Dai pareri di cui sopra si prescinde qualora essi non siano espressi entro sessanta giorni dalla richiesta.

Gli schemi di decreti delegati sono approvati dal Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro per i Beni culturali e ambientali, di concerto con il Ministro del tesoro, ed emanati con decreto del Presidente della Repubblica.

Note sullo schema di disegno di legge

Dalla lettura del testo della proposta di riforma della normativa di tutela era legittimo aspettarsi un testo completo che disciplinasse la materia in modo organico e desse finalmente una risposta all'appuntamento disatteso nel 1979 dal governo in carica.

Difronte al tema della tutela due potevano essere le alternative: una ambiziosa e forse poco realistica, di una riscrittura della L. 1089 alla luce delle mutate esigenze dei tempi (sono infatti passati oltre 50 anni dalla sua emanazione), l'altra ipotesi più modesta, ma più realistica, poteva prevedere soltanto di ritoccare la 1089 in quei punti in cui è superata o in quelli più deboli che non hanno reso applicabile alcune parti della legge.

È stata imboccata invece, mi pare, un'altra via, quella di proporre una riforma a metà, con la previsione di una delega ampia, praticamente in bianco, al governo e le cui motivazioni spiegate in premessa non sono affatto convincenti. Nell'introduzione al testo, infatti, si fa la distinzione tra disposizioni «di rilevanza puramente procedimentale e applicativa» e «norme di principio e di relazione».

Ma la delega non risponde solo ad esigenze di carattere procedimentale, va ben oltre e non rispecchia affatto la scelta spiegata in premessa. Se delega doveva esserci si poteva finalmente prevedere soltanto quella indirizzata ad impegnare il governo ad emanare quel regolamento che la L. 1089 del '39 non ha mai avuto.

D'altra parte poi nell'articolato della proposta, che dovrebbe raccogliere le norme di principio, si scende spesso in particolarismi che potrebbero trovare meglio posto, appunto, in un regolamento.

Nella proposta, inoltre, molte sono le carenze e molti temi sono affrontati frettolosamente, una fretta che mette a disagio e lascia perplessi dal momento che alla commissione non è certo mancata la possibilità della completezza dell'informazione, né sono mancate le necessarie occasioni di confronto con esperti e tecnici dei settori.

Voglio portare l'esempio di due temi che ai bibliotecari stanno molto a cuore, quelli della tutela dei beni librari e del sistema bibliotecario nazionale.

Per quanto riguarda il primo tema, come è noto, con l'attuazione del decentramento regionale sono state trasferite alle regioni le funzioni di tutela sulle

biblioteche di enti locali, di interesse locale e sui patrimoni bibliografici dei privati.

Le funzioni delegate in particolare sono quelle di ispezione e controllo sulle raccolte di notevole interesse, quelle di notifica, di autorizzazione all'esportazione, di prelazione.

Dalla normativa vigente è previsto il raccordo tra Stato e Regioni soprattutto per quanto riguarda le proposte delle regioni sul restauro del materiale bibliografico di grande importanza storica, sull'esproprio, sull'acquisto di raccolte o di singoli pezzi, sulla prelazione, sulla notifica (direttamente allo stato è rimasta la notifica per le collezioni).

Ma queste norme del 1972 non si sa come reggeranno venti anni più tardi all'appuntamento del 1992, quando dovrebbe iniziare, cioè, la circolazione senza frontiere in Europa.

Le Regioni si sono comportate finora in maniera diversa: prevale, salvo poche eccezioni, un atteggiamento di scarsa attenzione ai compiti da svolgere; lo Stato, dal canto suo, in venti anni non ha emanato alcuna normativa generale di riferimento alla quale ricondurre i comportamenti delle Regioni.

Il problema della tutela dei beni librari, quindi, mi sembra ancora lontano dalla soluzione: anche questa proposta che ora esaminiamo ne è una dimostrazione. C'è solo nell'art. 12 un accenno al problema della prelazione.

I punti che invece dovrebbero essere evidenziati sono soprattutto quelli che riguardano la conoscenza dei patrimoni bibliografici, l'attivazione della notifica, le ispezioni, la prevenzione, conservazione e restauro, il funzionamento corretto degli uffici che, nelle regioni, devono seguire le pratiche d'esportazione.

Oggi, sembra impossibile, ma basta passare da una Regione più rigida ad una di manica larga per poter far partire dall'Italia preziose raccolte librarie e documentarie.

Molto sommario, carente e non corretto, mi sembra, inoltre, il riferimento al servizio bibliotecario nazionale, così come è evidenziato nell'art. 15 della proposta.

Si tratta prima di tutto di definire il sistema bibliotecario nazionale, cioè l'insieme delle biblioteche che in Italia concorrono con le loro risorse patrimoniali ed umane a fornire un servizio. Il Servizio Bibliotecario Nazionale cui la proposta sembra riferirsi è una forma possibile di servizio che il sistema bibliotecario può assicurare. Il SBN è un progetto nel quale sono impegnate biblioteche statali, universitarie, di enti locali, un progetto che sta per passare dalla fase di sperimentazione a quella della pratica quotidiana.

Mi sembra che nessun aspetto di questa realtà sia recepito nella proposta di legge che ci è stata presentata.

Malgrado la sinteticità sono ancora preferibili gli articoli sull'argomento del Ddl Gullotti della passata legislatura: almeno in quel testo i princìpi espressi erano più chiari ed aderenti all'esigenza di costruire un quadro di riferimento nell'ambito delle biblioteche del nostro paese.

Anna Maria Mandillo

Lo Schema di disegno di Legge concernente la riforma della legislazione di tutela dei beni culturali e ambientali è stato attentamente esaminato dal Comitato di Settore per i Beni Librari che ha espresso il proprio parere in merito. Il testo completo di tale parere verrà pubblicato sul Notiziario del Ministero per i Beni Culturali, a cura dell'Ufficio Studi, e ad esso si rimanda: se ne riasumono qui i punti principali.

Il Comitato ha ritenuto doveroso saottolineare come, nel documento in questione, tutto il settore delle biblioteche sia stato sottovalutato: esso, come troppo spesso accade, anche qui viene assimilato indiscriminatamente agli altri settori del Ministero, senza tener conto delle profonde differenze amministrative nel regime della tutela dei beni librari; così i generici richiami alla collaborazione con le Regioni, e la generalizzata definizione di «organi periferici del Ministero», non tengono conto della realtà, cioè che tali organi o non esistono affatto o, qualora si tratti delle Soprintendenze, non esistono più.

Nei pochi articoli in cui si prende atto della anomala gestione del patrimonio librario, si attribuisce il diritto di prelazione in prima istanza alle Regioni, cosa che desta qualche perplessità; ma nessun accenno è fatto su tutta la problematica che l'apertura delle frontiere tra i paesi della CEE comporta, per la salvaguardia del nostro patrimonio nazionale.

In generale si riscontra una mancanza di chiarezza nei principi e nelle priorità di scelta per la tutela del patrimonio culturale; si ritiene necessaria una revisione ed una migliore puntualizzazione dei contenuti, specie in relazione alla peculiare situazione del patrimonio librario italiano.

Letizia Pecorella Vergnano

Per questo motivo, rinviare tutto ad un parere del Consiglio Nazionale (n. 10 dell'art. 17) sui testi dei decreti delegati, appare opzione rischiosa: più efficiente ed opportuno sarebbe riscrivere meglio alcuni articoli, puntualizzandone il contenuto in relazione alla peculiare situazione del patrimonio librario italiano.

Al di là degli specifici problemi delle biblioteche, lo schema di disegno di legge appare carente anche per quanto riguarda la soluzione di problemi inerenti alla tutela integrata tra diverse categorie di beni o diversi interessi sullo stesso bene, allorché se ne manifesti l'esigenza: ad es., i problemi di una biblioteca situata in un edificio monumentale (la Braidense a Milano, la Marciana a Venezia, etc.).

In generale si riscontra una mancanza di chiarezza nei princìpi e nelle priorità di scelta per la tutela del patrimonio culturale. Forse, al di là di tanti articoli di legge, la migliore e più efficace tutela sarebbe vincolare il Parlamento ad una percentuale congrua e fissa del bilancio.

Il Comitato di settore
per i beni librari

Gli incontri «L'immagine del libro» e «La conservazione del libro contemporaneo: esigenze e problemi» a 'Diplo Spring Art Book Fair'

(Firenze, 30 marzo - 2 aprile 1990)

Nell'ambito della prima mostra internazionale del libro d'arte, denominata «Diplo», si sono svolte negli spazi della Fortezza da Basso a Firenze alcune manifestazioni collaterali. L'avvenimento centrale era infatti la presenza di 160 espositori negli stand del moderno padiglione, dove era possibile contemplare un ricchissimo panorama relativo all'attuale produzione del libro d'arte, ad opera delle piccole e grandi case editrici attive nel settore. Vale la pena di ricordare almeno il titolo delle numerose esposizioni che affiancavano la fiera, perché ne ispessivano il livello culturale, offrendo un ulteriore supporto conoscitivo di confronto agli incontri che si svolgevano contemporaneamente sul libro d'arte nell'attiguo Teatrino Lorenese: «LibrArte. Libri d'arte italiani del XX secolo», a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri; «Rilegature d'arte in Italia nel '900», realizzata con la collaborazione di Giulia Bologna; «Libri per la Gerusalemme alla Petraia», a cura di Cristina Acidini Luchinat e organizzata da Piercarlo Resta e Partners; «Libri d'artista», a cura della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (tre sezioni esemplificate del «Fondo di documentazione sul libro d'artista», istituito nel 1989 dal Dipartimento Stampe a seguito della mostra «Fare il libro», a cura di Artemisia Calcagni Abrami e Lucia Chimirri); «Diario d'artista. Taccuini di viaggio e di lavoro 1490-1990», a cura di Alessandro Vezzosi; «Codex. Poema concreto in (K + 7) Canti» di Massimo Mori (Collezione Kapr); «Libri illustrati sull'espressionismo tedesco, 1908-1937», curata da Ralph Jentsch; «Esemplari di grafica russa, 1917-1930», a cura della Galleria d'arte Il Bisonte (Firenze).

Particolarmente interessanti per i bibliotecari sono stati gli incontri «L'immagine del libro» e «La conservazione del libro contemporaneo», tenuti rispettivamente il 30 e 31 marzo, cui è seguita nell'ultima giornata una tavola rotonda di studiosi d'arte ed editori sul tema «Arte in memoria. Dalla mostra al catalogo», curata da Arte Oggi.

«L'immagine del libro» era organizzata dall'Associazione delle Biblioteche d'arte — Biarte — costituitasi da circa un anno col proposito di incrementare una collaborazione per la ricerca e la valorizzazione dei fondi d'arte italiani e per la pubblicazione di letteratura artistica. Sull'affascinante argomento del convegno sono stati chiamati ad esprimersi addetti ai lavori delle varie branche coinvolte nella fabbricazione, commercializzazione e fruizione del libro d'arte. Tra gli interventi che abbiamo

ascoltato (alcuni previsti dal programma non si sono verificati) abbiamo recepito il punto di vista degli editori con Carla Tanzi (Gruppo Fabbri-Bompiani-Sonzogno-Etas), che ci ha intrattenuto sul tema «Da catalogo a libro», relativo alle pubblicazioni che, nate con intento documentario di una manifestazione espositiva, si rendono poi autonome dall'occasione. Gabriele Giannini, legatore, ha parlato diffusamente dell'impegno con cui si dedicano ancora oggi alla esecuzione del manufatto gli eredi della gloriosa tradizione fiorentina; mentre il grafico Andrea Rauch ha illuminato alcuni aspetti dell'uso dell'immagine (o di particolari dell'immagine) nell'impaginazione del libro, affinché ne risulti un «significante» della massima pregnanza.

Come ha messo in risalto Enrico Crispolti, la creatività del grafico deve essere funzionale al contenuto del libro, tanto che il progetto grafico prevede uno sdoppiamento autore-lettore, utile alla comprensione del testo. «L'illustrazione — ha affermato — rappresenta il momento in cui il discorso si esemplifica nella sua concretezza; ma l'immagine ha un proprio messaggio comunicativo, ed esercita una propria azione nella percezione del contenuto dell'opera». Questo si accentua nel caso dell'illustrazione-documento, in cui si fa conoscere un'opera d'arte attraverso la riproduzione fotografica, che dovrà essere di ottima qualità; si assiste di recente ad una rivalutazione del bianco e nero in sostituzione di colori scadenti. A monte di tali considerazioni sta l'indagine che Ugo Salvardi si propone sulla filogenesi del bello: egli si chiede se sia possibile costruire una euristica del bello, e presume che esista una struttura linguistica che presiede alla percezione dell'immagine, da tener presente nel tentativo di migliorare il prodotto-libro.

Ma una volta confezionato, come smerciarlo? Ecco allora entrare in gioco i complessi meccanismi del «marketing», che Massimo Milleri definisce «analisi dei bisogni dei consumatori e dei corrispettivi 'sistemi di prestazioni' (o prodotti), che possono rispondere a tali bisogni». Nella fattispecie, i «sistemi» suddetti, anello finale della catena distributiva, sono le librerie di cui Milleri sottolinea la valenza simbolica: l'acquisto è in un certo senso la conseguenza di una transazione che coinvolge molto direttamente il compratore: egli cerca nel negozio un'emozione, prima che un libro, ed è compito dell'esperto organizzare l'ambiente in modo da procurargliela, attirandolo all'interno e captando la sua attenzione in direzione di ogni oggetto; il libro d'arte sarà favorito dalla suadente evidenza estetica delle sue forme. Ultimamente si stanno costituendo e ingrandendo dei negozi dentro i musei, come iniziative di estensione capaci di incrementare i magri bilanci pubblici. R.I.H. Carlton, libraio presso l'Ashmolean Museum (Oxford) informava che ben il 50% degli oggetti — che fanno tutti riferimento ai beni culturali esposti nella sua istituzione — sono costituiti da libri e cartoline. Attraverso tali fonti alternative, gestite in proprio o affidate a privati, si finanziano restauri, attrezzature e perfino ricerche scientifiche sui materiali. In Italia questa prassi è resa più problematica dalla burocrazia, poiché quanto viene introitato dai musei statali ('bookshops' compresi) viene versato al Ministero del Tesoro e solo una minima parte sarà distribuita al Ministero dei Beni culturali.

Venendo al campo peculiarmente bibliotecario, abbiamo appreso da Maggy Wishaupt quali sono gli indirizzi che regolano le accessioni in una grande biblioteca come quella statale di Koninklijke (L'Aia), dove ella lavora. Qui è sta-

to creato dopo la seconda guerra mondiale un settore specializzato comprendente più di 100.000 titoli. Ritornano nella sua relazione criteri universalmente validi, come l'entità del bilancio, le esigenze dell'utenza e le serie in continuazione già esistenti. Le risorse vengono condivise con le altre biblioteche facenti parte della stessa rete (una trentina) e si utilizza a tale scopo il 'conspectus', o schema sistematico, adottato nelle università statunitensi.

Ma la Wishaupt ci propone anche qualche spunto significativo su cui meditare: sebbene i fondi scarseggino, imponendo una severa selezione, si devono acquistare anche i libri preziosi, come investimento per l'utenza futura. Sui doni va esercitata d'altronde una imparziale censura. Il settore specializzato della biblioteca di Kloninklijke contiene soprattutto cataloghi di mostre e di aste, cataloghi di disegni e stampe, monografie, studi e ricerche. La formazione delle raccolte ubbidisce ad istanze pluralistiche, basate sull'evoluzione dell'arte e su come essa viene istituzionalizzata. Sono inoltre considerate le aree interconnesse con quella artistica.

L'aspetto conservativo è stato al centro della seconda giornata di incontri (31 marzo), organizzata dal Gabinetto Vieusseux. Fin dall'apertura, Luigi Crocetti ha insistito sul punto che un corretto programma per la conservazione va impostato già a livello delle nuove accessioni, registrando anche le caratteristiche materiali degli esemplari. Un'ipotesi di schedatura veniva proposta da Maurizio Copedè, nel puntuale intervento in cui individuava ogni causa dei danni che possono occorrere al libro. Il più frequente dovuto alla struttura è la rottura dell'ancoraggio coperta-dorso. Altri fattori di deterioramento sono quelli ambientali (temperatura, umidità, luce), l'uso, ma in primo luogo la natura stessa della carta. Il suo guaio maggiore è l'acidità, che cresce in conseguenza dell'aumento della pasta di legno nella composizione. Oggi il bibliotecario deve prevenire le alterazioni chimiche, specie a carico del libro contemporaneo, che risulta fragile a causa della fabbricazione industriale (vedi in proposito Antonio Zappalà). L'International Standard Organization sta elaborando una normativa inerente la composizione del materiale cartaceo, per stabilire degli standard validi almeno per alcune categorie di libri che si vogliono salvaguardare ('Paper for permanent records'); si auspica una dilatazione dei provvedimenti a tutta la produzione libraria ed ai periodici che risultano più deperibili. Altri sistemi di salvaguardia possono essere la consultazione di microfilm in sostituzione dell'originale, e cautele preventive quali una corretta collocazione del pezzo nei magazzini.

Nel mondo anglosassone, sempre più avanzato di quello italiano sul terreno biblioteconomico, si è affermata una nuova figura 'the editor of the collection', ovvero il curatore delle collezioni, che Crocetti delineava come una figura orizzontale fra le acquisizioni e la conservazione. Egli stabilisce gli spostamenti dei libri tenendo conto non solo del loro stato materiale, ma anche della rarità dell'esemplare in rapporto agli indirizzi editoriali, ed alle probabilità d'uso. Molto interessante ci è sembrato il suggerimento di procedere per collane, visto il carattere prevalentemente seriale delle pubblicazioni attuali. Il ruolo dell'automazione sarà essenziale per indicare gli interessi dell'utenza riguardo al patrimonio bibliografico. Carla Guiducci Bonanni ha rilevato, pur tra le disfunzioni della Biblioteca Nazionale Centrale, gli innegabili vantaggi del SBN, introdotto fin dal 1986: 120.000 'record' già inseriti in elaboratore (en-

trano 40.000 volumi all'anno pari a circa un chilometro di scaffalature) e la costituzione di un archivio «di servizio» che conterrà ogni richiesta fatta dai lettori, oltre ad eventuali notazioni sulla conservazione dell'esemplare. Grazie al supporto informatico, sono prese in considerazione anche le pubblicazioni per ragazzi, che non vengono riversate nella Bibliografia Nazionale Italiana. Si rimedia così alla dispersione informativa lamentata nella relazione di Antonella Agnoli. Esiste poi su un piano più vasto l'aspirazione a costituire presso la Biblioteca Nazionale un vero e proprio Archivio del libro moderno.

Un problema conservativo particolarmente spinoso è rappresentato dai materiali effimeri e la letteratura minore, prodotti per un limitato uso in un tempo assai ridotto, la cui vita è resa difficile dalla consistenza esigua e dal formato insolito. Nel suo vivace intervento Rossella Todros sottolineava l'importanza di questi documenti di difficile reperibilità e segnalava l'esistenza negli Stati Uniti di progetti di cooperazione ai fini del recupero retrospettivo. Alla conservazione della letteratura effimera, una volta suddivisa per soggetto, si possono adibire delle scatole utilizzate per il materiale d'archivio. Per gli oggetti-libro delicati e rari si raccomandano metodi adeguati. Presso la Biblioteca del Victoria and Albert Museum ne hanno una provata esperienza, che ci è stata esposta da Elizabeth Esteve Coll. Fondamentale risulta la prevenzione, che occupa la metà del tempo dedicato ad attività conservative: dall'immagazzinamento alla pulizia, dalla manipolazione all'inscatolamento, ogni fase della gestione materiale viene curata in maniera assidua e innovativa. Speciali scatole di cartone su misura, rivestite in poliestere proteggono i pezzi più preziosi (circa 1.100 «belle legature»), o i formati non standard; per l'esposizione in mostra è stata studiata una intelaiatura trasparente, che sostiene il volume senza rovinarlo.

Un capitolo a parte è costituito dalle collezioni dei libri d'artista e dall'arte del libro, due distinte categorie rappresentate a 'Diplo' da svariate esposizioni. Quanto alla prima, nella rassegna allestita in fiera dalla Biblioteca Nazionale Centrale erano presenti 26 opere di artisti delle varie tendenze italiane e straniere dagli anni '70 ad oggi, tra cui Luciano Bartolini, Emilio Isgrò, Joe Tilson. Anche la già citata sezione «Diario d'artista. Taccuini di viaggio e di lavoro 1490-1990» rientra nello stesso genere di carattere misto, in cui l'artista si esprime attraverso una convenzione consolidata. L'arte del libro lo prende a pretesto invece per elaborati anomali rispetto alla tradizione nella materia e nella forma, e nella funzione di trasmissione di un contenuto, che diventa tutt'uno con la concreta consistenza ed apparenza dell'opera. «Codex» di Massimo Mori costituisce in quest'ambito un massimo di complessità poetico-visuale con suggestioni tecnologiche e verbali integrate in una prospettiva di simbologie allusive. Siamo in un'area semiologica di comunicazione polimorfa. Al Victoria and Albert Museum si trovano libri come pacchetti di sigarette (ciascuna è un capitolo) o pagine di pelliccia di coniglio; sculture di cartapesta, chiffon, gommapiuma colorata: l'impeto trasgressivo della creazione non è in alcun modo frenato dal timore della disgregazione del pezzo. E di fronte a tale spiegamento di materiali fragili e inusitati, Elizabeth Esteve Coll esprimeva l'estremo timore del bibliotecario: sarà giusto conservare a tutti i costi ciò che l'artista vuole deperibile?

Cristina Bersani

Bibliotecari verso l'Europa comunitaria

(Ravenna, 2 maggio 1990)

A Palazzo Corradini si è tenuto un seminario su un tema oggi cruciale, «Bibliotecari e servizi di informazione nell'Europa comunitaria», con il patrocinio dell'Amministrazione provinciale, degli Assessorati alla formazione professionale ed alla cultura, del Servizio biblioteche di Ravenna, nonché dell'Università di Bologna - Scuola diretta a fini speciali per archivisti di Ravenna e della Fondazione Flaminia.

Tanto nel saluto inviato dal sindaco Mauro Dragoni, quanto in quello inviato dall'assessore provinciale alla formazione professionale ed alla pubblica istruzione, Pierluigi Isola, è stata espressa una valutazione assai positiva dell'esperienza SBN di Ravenna, città all'avanguardia nelle problematiche dell'automazione in biblioteca; se questo ha incoraggiato l'approfondimento di rapporti internazionali, ha però anche evidenziato la palese inadeguatezza dei profili professionali e della formazione, pertanto Ravenna sarà lieta di favorire le prime iniziative in tale direzione di Flaminia, la fondazione per lo sviluppo dell'Università, la ricerca scientifica e l'istruzione superiore in Romagna. Per affrontare, infatti, i nuovi processi accelerati dell'informazione sul territorio, occorrerà istituire corsi annuali di management e di nuove tecnologie di biblioteca, promossi a livello di CEE, mentre fino ad ora queste professionalità sono state acquisite empiricamente sul campo.

Per Mauro Fantini, assessore provinciale alla cultura, l'obiettivo di SBN è di garantire a tutti i cittadini l'accesso ad una informazione di qualità; già banche, Camere di Commercio ed ospedali hanno richiesto l'inserimento in rete e, per gli istituti medi superiori, è disponibile un «pacchetto scuola» che è un'architettura flessibile ed economica di cui sarebbe indicato il collaudo da parte degli allievi di una scuola di formazione per bibliotecari. Poiché viviamo in una società ad economia avanzata in cui l'informazione è fondamentale, occorre un lavoro di ricerca sull'informazione condotto da strutture apposite, per poi arrivare a formare delle figure professionali adeguate alle nuove tecnologie ed al nuovo ruolo della biblioteca.

Alain Massuard, dell'Ecole Nationale Supérieure de Bibliothecaires (ENSB), ha parlato della formazione del bibliotecario nella prospettiva europea del 1993, vista come momento di confronto professionale. Occorre un esame oggettivo dei dati relativi ad un periodo in cui si moltiplicano le funzioni e si diversificano i profili, pur mancando la ricerca teorica applicata alle biblioteche, giacché sia le scuole professionali sia le riviste specializzate sono alimentate da bibliotecari e non da ricercatori: ciò implica più attenzione al miglioramento dei servizi che alla funzione della biblioteca.

Massuard ha poi passato in rassegna le componenti che interagiscono nell'attuale processo evolutivo della professione: biblioteca, utenza, bibliotecari. In biblioteca l'introduzione di nuove tecnologie è legata alla nascita di una «economia dell'informazione», che ha moltiplicato i servizi ed ampliato l'utenza, ed alla volontà dei bibliotecari di migliorare la propria immagine, sebbene l'automazione generi malcontento in quella parte del personale che risulta impreparata rispetto alle esigenze imposte da tali scelte innovative; altro malessere è dovuto all'odierna concezione della biblioteca non come luogo d'incontro, ma come banca di informazioni dove bibliotecario ed utente vivono un rappor-

to asettico, per tacere della scarsa attenzione per le teorie ergonomiche sacrificate, anche là dove si costruisca un nuovo ambiente, ad istanze estetiche e di immagine.

L'utente è la cartina al tornasole che rivela se l'automazione sia fine a se stessa o se invece sviluppi nuovi servizi per il lettore il quale, dal canto suo, si rende sempre più autosufficiente nella ricerca di informazioni; l'autonomia dell'utente per Massuard è forse lo scopo cui deve tendere il bibliotecario il quale, soprattutto nelle biblioteche di pubblica lettura, era abituato invece a fungere da intermediario tra lettore e libro. Si è venuto inoltre a creare un libero mercato in cui l'utente può scegliere se procurarsi l'informazione da privati o dalle biblioteche: in tale regime di concorrenza il bibliotecario dovrà valutare elementi nuovi, come il rapporto tra la qualità ed i costi del prodotto offerto dai fornitori d'informazione.

Il bibliotecario non deve sentirsi esautorato dall'automazione, ma ridefinire la propria identità, pur mancando per ora la possibilità istituzionale di dare riconoscimento gerarchico, amministrativo ed economico alle nuove responsabilità. L'automazione, dopo un iniziale sospetto di monotonia, fa intuire a chi la usa prospettive di evoluzioni future che però il bibliotecario non sarà in grado di dominare, senza una formazione non solo iniziale, ma continua nel corso della professione, che investa il personale di ogni livello insegnando le tecniche ma soprattutto un nuovo atteggiamento mentale.

Tommaso Giordano, vicedirettore della biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, ha imputato la mancanza di strutture formative per bibliotecari in Italia al disinteresse della classe politica per il ruolo educativo e sociale della biblioteca, nonché per il concetto di informazione come risorsa; in Gran Bretagna invece la Library Association dal dopoguerra ha promosso la professionalità, dando vita ad una fioritura della biblioteconomia e, in concreto, delle biblioteche. In Italia vigeva il modello del bibliotecario statale, un ibrido tra guardiano, studioso e catalogatore che negli anni '70, con la delega della pubblica lettura alle Regioni, è stato superato. Per Giordano l'azione delle Regioni nel campo della formazione è stata fondamentale, innanzitutto nel chiedersi chi deve formare i formatori, inoltre le Regioni possiedono le competenze per promuovere seminari, corsi brevi, summer courses; fino ad ora l'Università invece ha proposto corsi obsoleti ed avulsi dalla realtà, mentre le scuole di biblioteconomia rilasciano diplomi inutili ai fini del reclutamento. L'esperienza SBN ha indicato nuove figure professionali ibride: il system librarian, l'esperto dei programmi per biblioteca su PC, di pianificazione finanziaria, di management, di fonti d'informazione, di controllo dei record bibliografici. Occorre che le Regioni creino scuole, con diplomi utili per le progressioni di carriera, e che in seguito venga istituzionalizzata la professionalità che ne deriverà mediante l'Albo, affinché i bibliotecari nel 1993 possano confrontarsi senza timore con l'Europa comunitaria.

Corrado Pettenati, direttore del centro di calcolo dell'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, ha definito le aree d'insegnamento che il formatore nel campo dell'automazione deve coprire (ufficio, gestione, accesso all'informazione),distinguendo tra didattica di formazione, con corsi generali di lunga durata, e didattica di aggiornamento, specialistica e mirata. L'esperienza di Pettenati nella formazione gli ha fatto individuare le principali difficoltà nella disuniformità di preparazione e di interesse degli allievi, nell'eccessiva distanza di

tempo tra i corsi e l'inizio delle attività, nella estrema concentrazione dei corsi che finisce per disorientare i bibliotecari.

Comunque il momento attuale è sicuramente favorevole alla promozione della formazione all'automazione bibliotecaria, alla quale sono assai sensibili gli enti locali; in attesa di una leva di formatori specializzati, non resta che proseguire la didattica, avendo cura, per non disperdere l'attenzione, di fare dimostrazioni mirate cui facciano seguito le esercitazioni, per non lasciare nell'uditorio l'impressione di astrattezza dei corsi.

Il seminario si è chiuso con un dibattito, cui ha preso parte anche il pubblico, sui temi trattati prima, con particolare riguardo all'istituzione dell'Albo professionale ed ai titoli di studio riconosciuti ai fini concorsuali e di progressione di carriera.

Marina Zuccoli

Seminario di aggiornamento per bibliotecari conservatori e operatori del restauro

(Venezia, 21-23 maggio 1990)

Dal 21 al 23 maggio si è tenuto a Venezia presso la Biblioteca Nazionale Marciana il seminario di aggiornamento di cui al titolo, che ha riunito i bibliotecari addetti al restauro delle biblioteche statali di Parma, Padova, Modena, Trieste, Gorizia e, ovviamente, Venezia.

Il taglio dato è stato prevalentemente operativo, cercando di prescindere al massimo da presupposti teorici, dati per scontati in addetti da anni al settore. Si è invece focalizzato dall'interno la nuova scheda-progetto con le implicazioni che essa comporta.

Il primo giorno è intervenuta Franca Manganelli dell'ICPL che ha ripercorso brevemente la storia del restauro, frutto sempre di tensioni dinamiche e di forze contrastanti. La nuova scheda, sperimentale per due anni ma già attivata presso molti istituti, dovrebbe sgombrare il campo da dubbi e da equivoci proprio attraverso la compresenza e la collaborazione di bibliotecario e di tecnico-progettista. Per la verità non sono state poche le perplessità che i presenti hanno esposto, frutto in particolare di diverse impostazioni di lavoro, di diversa gestione del settore restauro, spesso erroneamente scisso dalla legatoria. Situazioni oggettivamente diverse da biblioteca a biblioteca contribuiscono purtroppo a rendere frammentarie ed episodiche le scelte metodologiche e la gestione operativa del restauro.

La figura stessa del bibliotecario conservatore non sempre appare chiaramente e correttamente configurabile, calata in contesti che molto hanno mutuato da preesistenti stati di fatto o da tradizioni consuetudinarie.

Emerge quindi la necessità imperiosa di aggiornamento in un campo che, anche attraverso le metodiche di disinfezione in autoclave e le adozioni impiantistiche più innovative, richiede sempre più serrata e specifica competenza.

La seconda giornata di lavori è stata dedicata alla stesura pratica delle nuove schede di restauro. I partecipanti, suddivisi in due gruppi misti di bibliotecari e di progettisti, hanno esaminato alcuni casi di opere messe in preventivo per il restauro, valutando collegialmente i danni, le soluzioni più idonee al ripristino, la durata e i tempi richiesti, nonché le più consone descrizioni bibliografiche. È stata una mattinata interessante, anche per il confrontarsi dinamico di idee e di tendenze non sempre convergenti.

La terza giornata, con la presenza di Maria Di Franco Lilli, direttrice dell'ICPL, ha visto una presenza molto viva dei partecipanti che hanno esposto i problemi presenti nelle proprie realtà bibliotecarie.

La dottoressa Di Franco ha cercato di rispondere analiticamente, sottolineando la necessità imprescindibile di una linea comune, pur in una pluralità di situazioni oggettivamente diverse.

Ne sono emersi orientamenti riassumibili in alcuni punti-cardine:

— il restauro va inteso come attività strettamente interdisciplinare fra bibliotecario e tecnico;

— è meglio restaurare poco ma bene e scegliendo con grande oculatezza;

— è errato scindere tra diverse e separate professionalità il materiale moderno dall'antico così come il restauro dalla legatoria, oggi spesso affidata a personale scarsamente qualificato;

— sarebbe opportuna la presenza, in ogni istituto, di un ufficio preposto alla conservazione e al restauro;

— ogni regione dovrebbe avvalersi di un centro di consulenza per il restauro in grado di dare una concreta collaborazione in fase progettuale e di controllare i laboratori privati.

Oltre a queste tendenze di massima, alcune delle quali stanno per trovare una concreta applicazione (è già pronto un capitolato specifico e dettagliatissimo sulle tecniche di legatura) sono stati affrontati e discussi anche problemi concreti, come quello delle tavole anatomiche dell'Acquapendente, conservate appunto in Marciana e recanti oggi, purtroppo, i segni di passate, incaute legature.

Con l'augurio che possano tenersi con una certa continuità incontri periodici di aggiornamento, si è concluso questo seminario veneziano.

Anna Rosa Venturi

Il lettore infinito: libri in cerca di ragazzi

(Imola, 24 maggio 1990)

A Casa Piani, il lettore infinito ha festeggiato il suo compleanno insieme a bibliotecari, editori, studiosi e insegnanti, che proprio nella nuova Sezione ragazzi della Biblioteca Comunale di Imola si sono incontrati e confrontati su un problema comune a tutti: come guidare i ragazzi all'uso dei libri e degli altri documenti? Come proporre loro letture nuove? Quale tipo di collaborazione può esserci fra editori e bibliotecari? Per l'occasione la 4ª edizione della mostra «Il lettore infinito», arricchita dalle novità della Fiera del libro per ragazzi di Bologna, è stata espletata nei cortili di questa nuova grande biblioteca, quasi una biblioteca ideale, piena di libri, di giochi, di spazi adatti ai suoi piccoli utenti.

I lavori di questa giornata sono stati aperti dal saluto della Direttrice della Biblioteca Comunale di Imola, Grazia Vittoria Gurrieri e dagli interventi dell'Assessore alle attività culturali della Provincia di Bologna, Learco Andalò, e dell'Assessore alla cultura del Comune di Imola, Marco Pelliconi.

I relatori, che si sono susseguiti durante la mattina con un ritmo incalzante, hanno tutti avuto in comune il riferimento ai percorsi di lettura dei ragazzi all'interno della biblioteca.

Ivana Pelliccioli, della Biblioteca di Alzano Lombardo, ha affrontato il tema della comunicazione che avviene all'interno della biblioteca attraverso l'uso della segnaletica come strumento di informazione, comprensibile agli utenti, perché non utilizza più il linguaggio dei bibliotecari, ma proprio il linguaggio dei bambini, anche a scapito di alcune regole biblioteconomiche. Una delle realizzazioni dei princìpi generali enuncia-

ti dalla direttrice si può verificare proprio a Casa Piani, dove pittogrammi e colori, insieme a lemmi tradotti in forme familiari al bambino e di più immediata comprensione, sono abbinati ai generi della fiction e alle classi della CDD. Non esiste comunque a questo proposito una ricetta unica, ha ribadito Ivana Pelliccioli, ma solo la possibilità di creare strumenti di comunicazione flessibili, adattabili alle diverse realtà e ai diversi pubblici, tenendo presente che l'obiettivo principale dei bibliotecari è sempre venire incontro alle necessità degli utenti.

Questo obiettivo sta sullo sfondo anche della relazione di Letizia Tarantello, della Biblioteca Centrale per ragazzi del Sistema bibliotecario di Roma, che ha affrontato un argomento particolarmente sentito dai bibliotecari, l'introduzione dei ragazzi all'uso degli strumenti di consultazione.

Compito del bibliotecario è prima di tutto abituarli ad usare la biblioteca come sede di informazioni, senza dare per scontati degli elementi, quali le caratteristiche formali degli strumenti di consultazione, ben chiare a un adulto, ma spesso assolutamente oscure e incomprensibili per un ragazzo. La relatrice ha fatto riferimento nel suo intervento a due esperienze inglesi degli anni '80, «Introducing libraries to children» e «Library alive: promoting reading and research in the school library» di Gwen Gawith. Il primo è un programma di introduzione all'uso della biblioteca per ragazzi realizzato dal Nottinghamshire County Libraries e ripubblicato dalla Sezione ragazzi della Library Association (The Library Association Youth Libraries Group) insieme all'Associazione delle biblioteche scolastiche (School Libraries Group). Contiene suggerimenti per pianificare le visite alla biblioteca, differenziati per fasce d'età e corredati di linee-guida pratico/teoriche e di attività-tipo connesse. La seconda esperienza è invece una guida alla promozione della biblioteca scolastica, che propone una metodologia per realizzare un approccio allo sviluppo delle capacità di reperire informazioni e una spinta al piacere di leggere.

Proprio per spingere i ragazzi a leggere alcuni libri in particolare, i bibliotecari di Jesi, Chiaravalle, Cerinaldo e Montecarotte della Provincia di Ancona hanno «incartato le biblioteche dei ragazzi». Questa originale iniziativa è stata oggetto delle relazioni di Silvano Sbarbati della Biblioteca Comunale di Chiaravalle e di Francesca Ciampichetti, della Biblioteca dei ragazzi di Jesi, che hanno raccontato come hanno ricoperto con materiale d'imballaggio i libri «classici», per far conoscere ai ragazzi gli autori giovani, i non-classici, i meno conosciuti. Hanno annullato e nascosto i libri più noti e tradizionalmente consigliati dagli insegnanti, per mettere in evidenza e consigliarne a loro volta degli altri, ma anche per ricercare una metodologia con cui poter dare dignità letteraria alle opere per ragazzi, di contro alla presenza ancora ingombrante delle idee crociane nella cultura pedagogica contemporanea.

Concludendo la mattinata dedicata ai percorsi dei ragazzi all'interno della biblioteca, Renata Gostoli ha presentato il gioco Per-Corri Casa Piani da lei ideato per la Sezione ragazzi della Biblioteca Comunale di Imola e realizzato da Carlo Ferri. Giocando, i bambini imparano ad orientarsi all'interno della biblioteca e fra i suoi materiali, ritrovando sulle grandi tessere di legno i simboli e i colori che caratterizzano la segnaletica di collocazione adottata a Casa Piani.

Con gli appunti di viaggio del Lettore infinito Anna Maria Brandinelli dell'Ufficio Biblioteche della Provincia di Bologna ha riaperto i lavori del pome-

riggio, tracciando una cronaca di questi cinque anni, durante i quali sono state allestite ben 125 mostre di promozione del libro per ragazzi in Italia e all'estero, che hanno dimostrato una notevole incisività e importanza per la crescita delle biblioteche per ragazzi ed hanno anche ispirato iniziative analoghe e parallele.

In questi anni si sono inoltre definite, ha sottolineato Anna Maria Brandinelli, in modo più preciso le caratteristiche della biblioteca per ragazzi, che ha sempre più conquistato un proprio ambito specifico, ormai autonomo rispetto alla scuola. Questo ha in qualche modo influenzato i programmi del Lettore infinito, che ha ricevuto richieste sempre più sofisticate e specifiche, in base alle quali si è modificato e rinnovato.

Prima di concludere questa giornata densa di interventi e di spunti, bibliotecari e editori si sono seduti intorno a un tavolo per discutere dei rapporti che ci possono essere fra loro e di quelli che realmente esistono. La tavola rotonda è stata introdotta dalla relazione di Massimo Belotti, che ha messo in rilievo come in questi ultimi anni ci sia stata una crescita notevole in questo settore, con un salto di interesse e d'attenzione nei confronti del pubblico giovanile, e un incremento numerico negli acquisti di materiali adatti a questo pubblico particolare. Le biblioteche comprano più libri per ragazzi, ma soprattutto abbinano a questo una serie di attività di estensione che li valorizzano ulteriormente e che possono essere per gli editori un utile terreno di monitoraggio e di verifica.

I bibliotecari possono inoltre svolgere una importante funzione di mediazione fra gli editori e la scuola, e la biblioteca rimane, nonostante esistano anche altri strumenti di divulgazione e di informazione più o meno validi, la struttura strategica principale per risolvere il problema dell'informazione sul libro per ragazzi.

Questo concetto è stato ancora ribadito in maniera concorde nel corso della tavola rotonda, che ha visto le rappresentanti di quattro case editrici (Coccinella/RCS, Patatrac, Mondadori e Sonda) rispondere alle domande di Romano Vecchiet della Commissione nazionale biblioteche per ragazzi dell'AIB, di Mara Liverani della Biblioteca di Castel del Rio e di Silvana Pedini di Casa Piani.

Così questa giornata di incontro e di festa si è conclusa davanti alla torta di compleanno del Lettore infinito, nell'auspicio di una collaborazione sempre più stretta e fruttuosa fra questi due mondi così diversi eppure con tanti punti di contatto e interessi comuni, primo fra tutti quello della diffusione del piacere di leggere; e con l'impegno reciproco di realizzare un progetto di «censimento» delle biblioteche per ragazzi e di «monitoraggio» della loro attività.

Lidia Mastroianni

ROBERTS, S.A. *Costing and the economics of library and information services*. London, ASLIB, 1988. 350p. (ASLIB Reader Series, vol. 5). ISBN 0-85142-177-6.

Questo volume si presenta come un arricchimento alla esistente letteratura in materia di aspetti economici della funzione delle biblioteche e di gestione dei servizi d'informazione, e ciò non tanto per novità od originalità dei concetti esposti, quanto per le caratteristiche dello schema espositivo e del contenuto. La sua elaborazione è opera di Stephen Roberts, docente di gestione delle biblioteche all'Ealing College di Educazione superiore di Londra, che in vari precedenti incarichi ha svolto approfonditi studi sull'allocazione delle risorse bibliotecarie e sull'analisi dei costi delle biblioteche e dei servizi d'informazione.

Nell'opera in rassegna l'A., che pure ha scritto parecchi saggi in materia, ha inteso raccogliere lavori di altri autori, scelti e ordinati secondo un preciso disegno tematico in modo da farne non già una semplice antologia, ma piuttosto una trattazione sistematica a più voci, con coerente successione logica resa ancor più evidente ed efficace da brevi ma sostanziose note personali premesse a ciascuna delle cinque parti di cui il libro si compone. Il risultato è una vera miniera di notizie, concetti, ragionamenti, discussioni, nella quale il lettore può trovare il meglio di quanto la letteratura anglosassone dell'ultimo ventennio offra sull'argomento, e pertanto ai fini pratici la sua consultazione risulta indispensabile a chi voglia conoscere o aggiornarsi, evitando laboriose e non agevoli ricerche dirette.

Non occorre certo risalire alle biblioteche monastiche, principesche, o a quelle delle più antiche università per rendersi conto di quanto radicale sia stata l'evoluzione dei princìpi ispiratori della gestione bibliotecaria: soltanto pochi decenni addietro prevalevano al riguardo concetti che oggi appaiono primitivi, anche se tuttora adottati su scala ben più vasta di quanto si possa pensare.

È piuttosto recente, infatti, l'enunciazione, e non semplice l'accettazione del concetto che criteri economici debbano essere adottati anche in biblioteconomia, così come in ogni attività umana nella quale l'imperativo consista nel fare un uso ottimale delle risorse disponibili, risorse che sono sempre scarse in rapporto alle esigenze del presente e dello sviluppo. Criteri economici da considerarsi sotto due aspetti essenziali:

— anzitutto sotto il profilo macroeconomico, al fine di giustificare e diffondere in termini concreti la nota intuizione precorritrice, che non è di un economista, ma di un poeta romantico come Goethe, secondo la quale la biblioteca è «un ingente capitale che distribuisce interessi incalcolabili». Perve-

nire ad una quantificazione almeno approssimativa dei vantaggi economici risultanti dal contributo che le biblioteche danno alla diffusione della cultura è tutt'altro che facile, ma importante per rendere convincente la tesi della loro utilità non soltanto astratta ma anche concreta, e della necessità di sostenerne l'operatività con mezzi finanziari adeguati;

— in secondo luogo sotto il profilo microeconomico — che rientra nell'ambito del libro in esame — al fine di por mente a tutti gli accorgimenti atti a far conoscere la natura dei costi che il funzionamento delle biblioteche comporta e ad organizzarne una rilevazione accurata ed una analisi sistematica. In sostanza, per rendere ottimale, cioè quanto più razionale ed efficiente possibile, la loro organizzazione e gestione.

Non occorre insistere sulle obiettive difficoltà sia di misurare il lavoro intellettuale e i risultati culturali e scientifici in termini di costi e ricavi, sia di rilevare costi significativi di un'attività come quella dei servizi bibliotecari. Tuttavia il progressivo estendersi dell'utenza, l'introduzione di nuove tecnologie di consultazione, di riproduzione e di automazione, il progressivo incremento sia della produzione libraria, sia della pubblicazione di cataloghi e di altre fonti bibliografiche, sia delle possibilità di cooperazione interbibliotecaria, sono tutti fattori che tendono ad accrescere l'interesse, e spesso la necessità, di una determinazione di costi che consenta di operare migliori scelte nell'utilizzo delle risorse finanziarie ed umane di cui le biblioteche dispongono.

L'orientamento strettamente economicistico che, forse con un certo intento di provocazione e di stimolo, ispira ad esempio il recente volume di Marco Cupellaro, innovativamente intitolato «La biblioteca vende» (recensito da Ferruccio Diozzi nel fascicolo n. 1-2 del 1988 di questo «Bollettino»), che è una delle poche opere italiane esistenti in materia, dovrebbe essere un po' temperato conciliandolo con criteri di interesse pubblico che non possono essere trascurati nelle nostre istituzioni nel quadro di uno stato sociale. Tuttavia questi nuovi criteri devono essere coltivati e, entro certi limiti, praticati, anche nel contesto italiano, se si vuole conseguire una migliore efficienza del servizio bibliotecario, che soltanto eliminando sprechi e disfunzioni e operando scelte selettive può giustificatamente aspirare ad ottenere la disponibilità di più ampie risorse. Ciò soprattutto in vista di una sempre più vasta utilizzazione di procedure automatizzate.

Un esame analitico del contenuto del libro curato da Roberts evidenzia che la prima parte si compone di due saggi, dei quali uno tratta della contabilità dei costi come sistema autonomo generale, distinto dalle specifiche rilevazioni di costi, dal sistema delle rilevazioni statistiche e dalla contabilità vera e propria, ne enuncia i princìpi generali e ne indica talune modalità esecutive (imputazioni dei costi comuni, ecc.). La monografia che segue, basandosi su una ricerca svolta a Heidelberg, riferisce sull'analisi economica dei servizi bibliotecari e sulla valutazione dell'efficienza dei sistemi di informazione e documentazione.

Quest'ultimo argomento viene ripreso nel secondo gruppo di studi, dedicato a un approfondimento dell'analisi e della quantificazione del sistema ed entrando in specificazioni tecniche e procedurali di fattibilità e di utilizzo dei risultati (riflessi sui costi di modifiche apportate ai procedimenti operativi, ricerca di compiti standard, di determinazione di tempi medi e di costi medi, effettuazione di indagini a campione).

Nella terza parte del volume vengono presentate ricerche di base per la contabilità dei costi dei servizi bibliotecari

(costi diretti ed indiretti, costi ordinari e costi di iniziative particolari, comparazioni fra biblioteche diverse, utilità della creazione di un centro di calcolo dei costi e così via).

Nel quarto gruppo viene presentata una serie di studi di carattere pratico, applicativo, riguardanti i costi di acquisizione e catalogazione dei libri, il calcolo dei costi della circolazione manuale e di quella automatizzata del materiale librario, la determinazione di costi unitari per i servizi bibliotecari, l'importanza del calcolo dei tempi unitari in confronto ai costi unitari, la validità del calcolo dei costi ai fini della formulazione di programmi di lavoro e di preventivi di bilancio. Non manca la considerazione dei molti problemi da risolvere nella pratica e delle difficoltà che costituiscono limiti e punti deboli nei sistemi prospettati.

La quinta parte, infine, conduce il lettore a una sfera di considerazioni più elevate, mostrando come l'analisi economica fornisca i presupposti per l'analisi politica delle decisioni spettanti alla direzione della biblioteca, offrendo indicazioni per misurare la qualità dei servizi bibliotecari, per vagliare la validità dei costi, per tenere conto dei giudizi espressi dagli utenti. Vi si trova pure un modello «economico» di servizio bibliotecario, al quale fa riscontro persino uno studio sulla «psicopatologia della non-economia», che riporta il lettore a taluni meno confortanti aspetti della realtà delle nostre biblioteche.

Si può concludere rilevando che l'opera di Roberts è indubbiamente preziosa per chi voglia avviare la biblioteca verso una maggiore razionalità e modernità. Essa riflette mentalità e situazioni prevalenti nel mondo anglosassone più che quelle attuali del nostro paese, le quali necessitano, in una prima fase, soprattutto di un'evoluzione dell'attitudine mentale di coloro che vi sono preposti, allo scopo di preordinare mezzi e criteri operativi a massimizzare e ottimizzare le prestazioni a disposizione degli utenti. Sembra piuttosto da preparare concettualmente, ma da subordinare al conseguimento di una maggiore maturità, l'adozione di una vera e propria contabilità dei costi e l'applicazione dei suoi risultati ad una visione della biblioteca come operatrice di un vero e proprio marketing.

Il volume appare dunque di particolare utilità come base per una proficua discussione intesa ad individuare in chiave progressista, ma col necessario realismo, i casi e i limiti nei quali, nel contesto del nostro paese, convenga passare dalla prima alla seconda fase. È significativo circa la validità di tale orientamento il fatto che, ad esempio, in occasione del seminario recentemente organizzato dalla Commissione Informazione e Documentazione dell'AIB, si sia avuto da parte di Alessandro Bertoni un sommario ma interessante contributo sulle possibilità di analisi di costi-benefici nelle biblioteche italiane.

Maria Patrizia Calabresi

COSTANZO CAPITANI, P., *Manuale di base per il trattamento dell'informazione*. Milano, Editrice Bibliografica, 1989. 172 p. (Bibliografia e biblioteconomia, 34) ISBN 88-7075-221-6.

Il volume di Paola Costanzo Capitani esce quanto mai a proposito nel momento in cui anche in Italia si vanno diffondendo servizi che trattano e offrono informazioni. Non solo il professionista ma l'uomo della strada deve ormai sapersi districare tra le offerte di servizi informativi più o meno sofisticati, dai «digital plan» delle stazioni ferroviarie

ai vari Televideo e Videotel, dalle Enciclopedie e dai Dizionari su disco ottico fino al moltiplicarsi di servizi «Informacittà» e «Informagiovani», dai cataloghi automatizzati delle biblioteche agli sportelli delle banche dati internazionali, ovunque questo nuovo, dirompente contatto interattivo uomo-«macchina che dà informazione» richiede una diversa capacità di interrogazione, ricerca e lettura dei dati. Non si tratta più di scorrere una sequenza di notizie raccolte secondo un principio alfabetico (quello dell'elenco telefonico) o tematico (quello delle pagine gialle) e stampate su carta. Se fino ad ora la difficoltà maggiore risiedeva nel riconoscere il principio di ordinamento delle informazioni, oggi gli strumenti informatici hanno rovesciato il problema: l'utente deve arrivare alla notizia desiderata senza sapere o dover riconoscere il principio o i princìpi con cui essa è inserita nell'archivio. Deve piuttosto scegliere la via più breve in rapporto alle conoscenze di cui dispone e ai suoi bisogni informativi. In questa dimensione planetaria dell'offerta delle informazioni, occorre saper scegliere per non rimanere sommersi. L'obiettivo è quello di arrivare ad un «match» ottimale tra il linguaggio del documentalista che ha dato struttura alle informazioni e il linguaggio di ricerca dell'utente. Sul linguaggio convenzionalmente usato per significare i concetti si giocano le prospettive di successo del trattamento automatizzato delle informazioni. Di qui l'importanza di un documentalista preparato e di un efficace servizio di informazione, in grado di orientare l'utenza ma anche in grado di far tesoro degli insuccessi delle ricerche fatte per migliorare e intervenire. L'autrice a ragione sottolinea come quella del documentalista è sì una nuova professione legata al trattamento automatizzato dell'informazione ma che ha alle spalle tutta la tradizione biblioteconomica. L'indicizzatore altro non fa che tradurre i concetti significativi in indici, cioè voci o simboli di linguaggi controllati, attività ben nota ai bibliotecari addetti alla catalogazione per soggetto e alla classificazione. Più adatti però ai nuovi centri di documentazione sono i «thesauri» in quanto meglio si prestano a governare l'informazione disponibile in raccolte specializzate. Su di essi è possibile dare giudizi di merito, valutando il rapporto tra precisione e capacità di richiamo dei documenti in fase di ricerca. Sono forniti anche consigli su come un indicizzatore deve lavorare e su come può migliorare la qualità del lavoro stesso. Un paragrafo molto chiaro e utile è quello che pur ha un titolo non pretenzioso «Cenni sui principali programmi di information retrieval»; sono qui messi a confronto i più noti programmi commercializzati e viene molto puntualmente spiegata la differenza tra cataloghi automatizzati che leggono in modo sequenziale i dati e programmi che invece scompongono e riaggregano i dati stessi. La ricchezza di grafici, esemplificazione di «schede di lavoro» per il rilevamento dei dati, definizioni dei termini pregnanti fanno del manuale in oggetto un vero e proprio strumento di base, da riguardare ad ogni dubbio, a cui attingere quando occorre fare chiarezza sulle figure professionali del documentalista, del bibliotecario, dell'indicizzatore, su progetti per costituendi centri di documentazione.

Lucia Ravaioli

MASIELLO, C. - DE MAGISTRIS, R. *Scuole e biblioteche in Campania*. Pompei, Le Pleiadi, 1989. 62 p.

L'opuscolo prende in esame il rapporto dei giovani con la biblioteca in

Campania. L'indagine è svolta da due bibliotecari che da tempo si occupano della materia: Chiara Masiello e Raffaele de Magistris. Quest'ultimo, in particolare, ha già trattato in modo più generale, questo argomento in un interessante volume: *Biblioteche anno zero? Indagine sulle biblioteche comunali in Campania*, Napoli, 1987. La presente indagine riguarda alcune realtà sociali differenziate geograficamente e caratterizzate da diversi *topoi*: Castellammare di Stabia, Cava de' Tirreni, Sarno.

La parte iniziale del libro (pp. 5-36) è riservata all'analisi dei rapporti dei giovani con la biblioteca. L'indagine è stata svolta, principalmente, mediante la compilazione di questionari che, secondo un'iniziativa del Centro Studi «Le Pleiadi», sono stati distribuiti ad un campione di alunni degli ultimi anni delle scuole medie superiori. Il numero dei questionari era di circa 400, ognuno era formato da 20 domande. Molto opportunamente gli autori hanno riportato in appendice l'intero questionario (pp. 59-62). I quesiti miravano non solo ad accertare una certa familiarità con l'ambiente della biblioteca, ma anche a rilevare una certa attitudine intuitiva alla ricerca in biblioteca. Il questionario risponde a tutti i requisiti richiesti per un'idonea ricerca scientifica fondata su base demopsicologica. I dati numerici sono stati, inoltre, analizzati con spirito critico: non ci si è accontentati, ad esempio, del dato numerico, relativamente basso, del 33,7%, dei giovani che hanno interpretato la biblioteca come «entità totalmente aliena». Gli autori hanno avuto il sospetto che questo dato numerico fosse stato «gonfiato, per una buona aliquota, dalla pudica ritrosia ad ammettere *coram populo* di non avervi mai messo piede» (p. 37). Dunque Masiello e De Magistris non hanno sottovalutato nessun aspetto, in modo tale da garantire un quadro completo ed esaustivo. Così si analizzano, sotto diversi punti di vista, il rapporto dello studente con i vari servizi della biblioteca: i cataloghi, il prestito, la consultazione, il bibliotecario ecc. Da tutto ciò emerge un quadro nel complesso decisamente scoraggiante: gli studenti, in genere, hanno dimostrato di avere poca dimestichezza con le biblioteche e di non avere nemmeno le più elementari cognizioni di ricerca bibliografica. Questo *in nuce* il risultato di un'indagine che, comunque, non può essere liquidata in una conclusione così semplice e semplicistica; vi sono, infatti, tante variabili, tanti fattori, tante considerazioni a *latere*, tante interpretazioni e precisazioni basate sui diversi contesti sociali presi in esame, che vanno tenuti presenti.

Gli autori non si limitano, però, ad una fredda «cronaca» della situazione: essi cercano le cause ed avanzano possibili soluzioni; un'indagine senza questi due elementi sarebbe, d'altronde, inutile ed oziosa. È la seconda parte dell'opuscolo, in particolare, quella riservata al *Ruolo delle Istituzioni* (pp. 36-46) ad affrontare queste due tematiche fondamentali. Viene rilevata la responsabilità della pubblica amministrazione per la attuale condizione delle biblioteche. Emerge la necessità di leggi-quadro piú adeguate, così che il patrimonio librario sia di «fruizione collettiva». Pur essendo difficile stabilire un'«area» precisa di responsabilità, gli autori tendono ad evidenziare una serie di diversi fattori determinanti che interessano le biblioteche in modo diretto o indiretto: interesse degli studenti, funzione dei professori, politica d'intervento della pubblica amministrazione, formazione culturale dei giovani, conoscenza dei rudimenti della ricerca in biblioteca ecc.

Masiello e De Magistris, come abbiamo detto, danno anche utili suggerimenti per un miglioramento di questa con-

dizione. I suggerimenti proposti non sono le solite soluzioni utopiche che tanto frequentemente ricorrono in simili indagini e che sono utili soltanto per liquidare comodamente il discorso. Principalmente essi insistono sulla necessità di leggi più adeguate e sulla loro applicabilità. Alla base di tutto c'è dunque la necessità di una presa di coscienza di tutti gli operatori nel campo diretto della biblioteca o indirettamente degli addetti della pubblica amministrazione, nei confronti dei giovani e della biblioteca. Un filo invisibile, un'annotazione scritta tra le righe attraversa tutto il libro: che questa indagine nel suo insieme non resti, come tanti altri provvedimenti, soltanto lettera morta.

Rosario Manfredi

Verso una biblioteca inservibile? Contributi per l'analisi dei problemi relativi al precoce invecchiamento della carta. [Scritti di autori vari]. Riva del Garda, Cartiere del Garda, 1990. 40 p.

Dopo quasi un millennio dalla sua prima comparsa, la carta rimane uno strumento sociale indispensabile — e ancor oggi il più diffuso nel mondo — per la comunicazione delle idee a distanza di spazio e, soprattutto, di tempo. Una supremazia che rischia tuttavia di venir meno, a causa delle crescenti difficoltà di conservazione a lungo termine di libri e pubblicazioni stampati su carta a base di cellulosa non resistente all'invecchiamento. È dunque in pericolo di repentina e irreversibile scomparsa gran parte delle testimonianze del pensiero creativo, filosofico e scientifico della nostra epoca.

Cresce perciò, in Europa come in tutto il mondo, l'interesse nei confronti della ricerca e la domanda di documentazione specifica sul tema dell'invecchiamento della carta. Lo testimoniano anche le oltre duemila richieste, provenienti da operatori pubblici e privati della biblioteconomia, dell'editoria, della pubblicità e della grafica, della stampa e della distribuzione della carta, che hanno fatto seguito all'annuncio dell'imminente pubblicazione del primo libro bianco promosso e distribuito gratuitamente in Italia dalla Cartiere del Garda sulle possibilità di incrementare la resistenza della carta all'azione distruttiva del tempo.

«Verso una biblioteca inservibile?» è il titolo, drammaticamente interrogativo, che i curatori del volume hanno scelto per sottolineare «l'importanza e la gravità di un problema la cui mancata soluzione — citiamo dalla prefazione di Alois Luftinger, Direttore Generale e Consigliere delegato della Cartiere del Garda — investirebbe entro pochi decenni la consistenza stessa del patrimonio culturale di un Paese come l'Italia, che occupa in questo campo una posizione di indiscutibile rilievo mondiale».

Il volume, affidato alla cura di due specialisti quali Giulia Bologna, Direttrice della Biblioteca Trivulziana di Milano e Antonio Zappalà, Direttore del Laboratorio Chimico dell'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma, annesso al Ministero dei Beni Culturali, raccoglie scritti e contributi scientifici di alcuni tra i più prestigiosi esperti europei in materia di conservazione del libro. Ne emerge, da un lato, un'allarmante denuncia. Ma anche, dall'altro, il senso preciso di un serio tentativo volto ad indicare soluzioni concrete e praticabili al problema: prima fra tutte l'adozione, onerosa ma necessaria, di nuove tecnologie per la fabbricazione della carta in ambiente privo di acidi.

Lo dimostrano gli interventi di Elmar Mittler, Direttore della Biblioteca dell'Università di Heidelberg, che indica

nelle impressionanti cifre di 18 e di 20 milioni il numero dei volumi in condizioni di degrado critico rispettivamente giacenti nelle raccolte tedesche e statunitensi o di Günter Baron, Kurt Nowak ed Helmut Bansa, Direttori di importanti istituti bibliotecari a Berlino, Francoforte e Monaco, sul tema dei costi della conservazione e del restauro.

Tra gli esperti di estrazione industriale, spiccano le posizioni di Ralf Weidenmüller, di Thomas Krause e, soprattutto, di Alois Lüftinger, che individua nella *scelta delle materie prime* (no all'allume e alla lignina, sì al carbonato di calcio), nella *tecnologia di fabbricazione* (formazione in ambiente privo di acidi) e nella *tecnologia di patinatura* i tre pilastri fondamentali dell'edificio della resistenza all'invecchiamento.

Infine, Günther Wegele, Heinz Sarkowski, Eberhard Mertens e Günter Braus affrontano la questione assai importante della normativa, ancora assai difforme da Paese a Paese, e dell'informazione dell'operatore e del consumatore finale, sulla strada della nascita di un vero e proprio Certificato Europeo di Garanzia da attribuire alla carta davvero capace di rispondere senza ambiguità ai requisiti sconosciuti indispensabili a contrastare efficacemente l'azione del tempo.

MORGHEN, G. *SBN: dal progetto al servizio di rete.* (p. 101)

Si illustra la storia e lo stato di avanzamento del progetto SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale), richiamando gli aspetti relativi alla cooperazione, il coinvolgimento di istituti e enti, le risorse impegnate, i risultati raggiunti. Si fa rilevare l'ampia e articolata adesione che il progetto ha ormai nella comunità bibliotecaria del paese e il ruolo svolto dall'ICCU.

Le necessità per il futuro vengono altresì messe in luce.

CUTURI, M.C. *Audiovisivi: verso il controllo bibliografico. (p. 107)*

L'autore analizza i problemi che ostacolano il controllo bibliografico degli audiovisivi: assenza o incompletezza delle leggi che regolano il deposito legale, mancanza di raccordi organizzativi tra centri che a diverso titolo si occupano della raccolta dei documenti. Presenta quindi una panoramica delle diverse tendenze manifestate al riguardo nella letteratura internazionale e ricorda le soluzioni concordate in ambito internazionale per quanto attiene gli standard descrittivi e la terminologia.

CAROSELLA, M.P. Gli utenti dei servizi di biblioteca e d'informazione. (p. 117).

Alla tipica figura di un tempo dell'utente dei servizi di biblioteca e di informazione dai fini prettamente culturali, si va sempre più affermando e sovrapponendo quella dell'utente inserito nel «mercato» dell'informazione basato sulle nuove tecnologie. L'uso di queste ultime e l'elemento «costo» connesso al «mercato» hanno influito non solo sui servizi e sui professionisti dell'informazione, ma anche sull'utente, ricercato e sollecitato all'uso degli stessi servizi.

Da questi egli probabilmente riceverà benefici, cioè documenti e informazioni, in maggior numero e più completi che nel passato. Per poterne usufruire appieno dovrà a sua volta mutare il proprio atteggiamento e al limite saper intervenire in prima persona nella ricerca dell'informazione. Nell'articolo si illustra come si è pervenuti alla situazione attuale.

MURA, S. *Nuove tecnologie, informazione bibliografica e ricerca in linea.* (p. 129)

Ovunque ormai, nelle biblioteche di ogni tipo e nei centri di documentazione, si avverte la necessità di istituire un servizio di informazione bibliografica. Partendo da tale constatazione, l'A. definisce il profilo del professionista dell'informazione e quindi si sofferma sul fondamentale problema della selezione del personale che dovrà essere impiega-

to nel nuovo servizio, stabilendo alcuni criteri, e sulla formazione del personale, proponendo un percorso formativo articolato in tre fasi.

CUPELLARO, M. *Professione, risorse, cambiamento. A colloquio con Yen-Tsai Feng.* (p. 137).

L'intervista a Yen-Tsai Feng, bibliotecaria presso la Harvard College Library, nasce come esigenza di confronto con una realtà diversa da quella italiana su questioni basilari, come la definizione del ruolo della biblioteca e l'identità professionale del bibliotecario, e sulle nuove esigenze e tendenze, come la cooperazione tra biblioteche alla luce delle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, i cambiamenti dell'utenza, il problema della ricerca di finanziamenti.

Gli autori

Giovannella Morghen: Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma.

Maria Cecilia Cuturi: Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma.

Maria Pia Carosella: CNR, Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica, Roma.

Stefano Mura: ITALCABLE, Roma.

Marco Cupellaro: ITALCABLE, Roma.

MORGHEN, G. *SBN: from project to network.* (p. 101)

The history and the progress made in the SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale - National Library Service) are described, with an account of the aspects relating to co-operation, the partecipation of institutes and firms, the resources used and the results achieved. The wide and well-articulated support which the project now enjoys in the library community of the country is underlined, and the part played by the ICCU.

In addition the project's future needs are outlined.

CUTURI, MC. *Audio-visual materials: towards bibliographic control.* (p. 107)

The author analises the problems which create difficulties in the bibliographic control of audio-visual materials: the absence or incompleteness of the laws which govern legal deposit, and the lack of organizational links between centres of various types which are concerned with collecting together documents. A picture of the different tendencies regarding international literature, and the solutions agreed internationally with regard to the descriptive standards and the terminology, are described.

CAROSELLA, M.P. *The users of library and information services.* (p. 117)

Nowadays is coming up, beside the traditional user of library services, the user of on line information industry. The use of new information technologies and the «cost» element linked to the «information market» have influenced not only the services and the information professionals, but also the users of these services.

With respect to the past the user will probably have much more benefits, in terms of number of retrieved documents and information, but, in his turn, he will have to change his behaviour by becoming an end user. The paper outlines the present situation.

MURA, S. *New technology, bibliographic information and on-line searching.* (p. 129)

Nowadays everywhere, in libraries of all types and in documentation centres, the need is felt for the setting-up of bibliographic information services. From this starting point the author defines the profile of the professional in information and then looks at the fundamental problem of the choice of staff to be employed for this new service, outlining certain criteria, and at

the staff training necessary, suggesting a course of training divided into three phases.

CUPELLARO, M. *Profession, resources, change: a talk with Yen-Tsai Feng*. (p. 137)

This interview with Yen-Tsai Feng, a librarian in Harvard College Library, was undertaken because of the need to make a comparison between the Italian situation and a completely different one, on basic questions such as the definition of the role of the library and the professional identity of the librarian; and on the new necessities and tendencies such as the co-operation between libraries in the light of the possibilities offered by new technology, the changes in the usage and the problem of finding funds.

(Trad. a cura di Dilys Soria)

ERRATA CORRIGE

A pag. 556 del n. 4/1989 il nome del prof. Renzo Cremante è stato erroneamente trascritto come Renzo Clemente.

a cura di CARLO REVELLI
con la collaborazione di IRENE BIN, MARCO MELLONI, MARIA LETIZIA SEBASTIANI, GIULIANA VISINTIN
N. 90/117 - 90/231

BIBLIOTECONOMIA. ASPETTI GENERALI

90/117 *In biblioteca, oggi: foglio informativo, a periodicità varia, per gli uffici comunali*. Genova: Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Centro di documentazione e biblioteca. 1 (1989) —.

90/118 SERRAI, Alfredo. Schegge. In: *Il bibliotecario*, n. 20/21 (giu.-set. 1989), p. 195-211.

70: La bibliografia vilipesa. 71: Riflessioni ed esperienze sulla descrizione bibliografica. 72: Dove si spiega perché i libri non fanno parte dei «beni culturali». 73: Intorno agli incunabuli ed ai cataloghi di incunabuli. 74: Micromoralia: α'.

90/119 SERRAI, Alfredo. Schegge. In: *Il bibliotecario*, n. 22 (dic. 1989), p. 187-194.

74: La storia delle biblioteche: un concetto da riformare. 76: Intelligenza artificiale e sistemi aperti. 77: Analogie. 78: Micromoralia: β'.

90/120 VOLPATO, Giancarlo. Importanza di una biblioteca. In: *Librinovità per le biblioteche*, n. 25 (dic. 1989), p. 41-42.

Relazione del direttore della Biblioteca Universitaria Frinzi di Verona, tenuta all'inaugurazione di una biblioteca civica della provincia di Belluno.

POLITICA BIBLIOTECARIA

90/121 *Progetto biblioteche* / a cura di Rosaria Campioni. Bologna: Analisi, copyr. 1989. 289 p.: ill. (Emilia Romagna - Biblioteche archivi; 14).

Atti della 2. Conferenza nazionale dei beni librari (Bologna, 5-7 dicembre 1988). Relazioni di G. Petruzzelli, G. Cortinelli, L. Guerzoni, G. Zoso, E. Pattaro, C. Guiducci Bonanni, F. Sicilia, L. Balsamo, M. Sicco, C. Fahy, F. Dupuigrenet Desroussilles, L. Crocetti, R. Cremante, M. Zapparoli, M. Di Bella, A. Petrucci, L. Andalò, M. Giancaspro, M. Festanti, P. Bertolucci.

90/122 REVELLI, Carlo. Standard vs Guideline: la pubblicazione delle Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche offre l'occasione per alcune riflessioni e interpretazioni. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 709-715.

90/123 SORACI, Paolo. La biblioteca universitaria verso l'Europa. In: *Librinovità per le biblioteche*, n. 25 (dic. 1989), p. 39-40.

COOPERAZIONE E NORMALIZZAZIONE

90/124 MALINVERNO, Angelo. Per un sistema bibliotecario integrato su base territoriale. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 783-785.

90/125 PUCCI, Claudia Rosa. Commissione UNI/DIAM «Documentazione, informazione automatica e micrografia». In: *U & C: unificazione e certificazione*, 34 (1990), n. 2, p.20-23.

BIBLIOGRAFIA E CATALOGHI COLLETTIVI

90/126 *Catalogo dei periodici correnti delle biblioteche lombarde*. Milano: Ed. Bibliografica, 1985-1989, 4 v. (p. 1331 compless.) + 2 alleg. (Fonti e strumenti; 3, 6, 9, 14).

In testa al front.: Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Servizio biblioteche e beni librari e documentari; CNR. Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica. 1.: A-B. ISBN 88-7075-087-6; 2.: C-G. ISBN 88-7075-137-6; 3.: H-M. ISBN 88-7075-152-X; 4.: N-Z. ISBN 88-7075-236-4. L'opera sarà completata da un volume di indici.

90/127 COCHETTI, Maria. Gabriel Naudé, «Mercurius philosophorum». In: *Il bibliotecario*, n. 22 (dic. 1989), p. 61-104.

90/128 HEUSCH, Nicoletta. Per un catalogo collettivo dei periodici. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 487-493.
Presso l'Università di Roma.

90/129 PENSATO, Rino. *Corso di bibliografia: guida alla compilazione e all'uso dei repertori bibliografici* / Appendici a cura di Franco Pasti. Nuova ed. riveduta e aggiornata. Milano: Ed. Bibliografica, copyr. 1987 (stampa 1989). 229 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 28) ISBN 88-7075-235-6.

90/130 ROMANI, Valentino. Della «Bibliografia analitica» e dei suoi primi sviluppi nell'Ottocento italiano. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 57 (1989), n. 2, p. 44-54.

90/131 SERRAI, Alfredo. Le enciclopedie rinascimentali. 8. Bibliografi universali: Conrad Gesner. In: *Il bibliotecario*, n. 20/21 (giu.-set. 1989), p. 1-105.

90/132 SERRAI, Alfredo. Le enciclopedie rinascimentali. 8. Bibliografi universali: Conrad Gesner. Appendici, supplementi ed epitomi della «Bibliotheca universalis». In: *Il bibliotecario*, n. 22 (dic. 1989), p. 1-60.

90/133 SERRAI, Alfredo. Vicende ed ammaestramenti della «Historia literaria». IV, Bibliografie nazionali, regionali, locali (seguito). In: *Il bibliotecario*, n. 20/21 (giu.-set. 1989), p. 107-167; n. 22 (dic. 1989), p. 105-155.

90/134 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Udine. *Catalogo collettivo dei periodici dell'Università degli studi di Udine* / a cura di Gianna R. De Franceschi-Soravito e Liliana Bernardis. Firenze: Olschki, 1989. XX, 464 p.: ill. (Biblioteca di bibliografia italiana; 119) ISBN 88-222-3700-5.

BIBLIOTECHE. ASPETTI GENERALI

90/135 *Istituzioni culturali e partecipazione sociale a Correggio* / a cura di Everardo Minardi, Alberto Ghidini; contributi di ricerca di Alberto Ghidini, Viller Masoni, Everardo Minardi. Bologna: Edizioni di ricerca, stampa 1989. 203 p.

In testa al front.: Comune di Correggio. Assessorato alla cultura. Istituti culturali.

90/136 LOMBARDIA. Servizio biblioteche e beni librari e documentari.

Le biblioteche comunali della Lombardia: dati statistici e indicatori: censimento al 1987. Milano: Regione Lombardia. Settore cultura e informazione. Serv. bibl. e beni libr. e doc., 1989. XVIII, 155 p.

90/137 MONTANARI, Valerio. Pubblica lettura e sistema bibliotecario urbano a Bologna. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 23-39.

90/138 Relazione consuntiva del piano bibliotecario 1986-88 della Regione Emilia-Romagna. In: *IBC informazioni*, N.S., 5 (1989), n. 3/4, p. 68-75.

BIBLIOTECHE. TIPOLOGIA E PROBLEMATICHE PARTICOLARI

90/139 ASSOCIAZIONE BIBLIOTECARI ECCLESIASTICI ITALIANI. *Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane 1990* / a cura di Antonio Ornella, Sergio Bigatton e Piergiorgio Figini. Milano: Ed. Bibliografica, 1990. VIII, 102 p. ISBN 88-7075-239-9.

90/140 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Commissione nazionale biblioteche scolastiche. Una recente ordinanza ministeriale per le biblioteche scolastiche. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 514-520.

90/141 BIBLIOTECA COMUNALE, Montecatini Terme. *Il fondo musicale Venturi nella Biblioteca comunale di Montecatini Terme: catalogo* / a cura di Hiroko Kishimoto; presentazione di Alberto Basso. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. bibliografica, 1989. XX, 431 p. (Inventari e cataloghi toscani; 28) ISBN 88-7075-207-0.

90/142 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *Le carte di Giovanni Targioni Tozzetti conservate nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze: inventario* / a cura di Sandra Fontana Semerano e Marzia Schiavotti Morena. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1989. XIV, 160 p.: tav. (Inventari e cataloghi toscani; 30) ISBN 88-7075-218-6.

Nella stessa collana (n. 29) T. Arrigoni ha pubblicato gli indici delle *Selve* di G. Targioni Tozzetti.

90/143 CONVEGNO «LA DOCUMENTAZIONE AFRICANISTICA IN ITALIA», Torino, 1988. *Atti del Convegno La documentazione africanistica in Italia: il ruolo di biblioteche e centri di documentazione, gestione e trattamento delle informazioni sull'Africa, 17-19 novembre 1988, Villa Gualino, Torino* / a cura di Gabriella Campassi. Torino: Regione Piemonte. Assessorato alla cultura, [1989?]. 169 p. ISBN 88-7678-055-6.

90/144 CORDERO, Mario. Alle radici della biblioteca per ragazzi: seconda parte. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 6, p. 14-18.

Tra storia e cronaca le vicende più recenti di un servizio in cerca di identità. Per la prima parte vedi 89/204.

90/145 GIUZIANTE, Gianfranco. La pubblicità vista dai bambini. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 20-23.

Iniziativa della Biblioteca comunale per l'infanzia di Potenza con gli insegnanti della scuola materna.

90/146 MANGANELLI, Vittorio. Le biblioteche carcerarie: osservazioni e proposte in base all'esperienza torinese. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 731-736.

90/147 PIEMONTE. *Banche dati giuridiche: informazioni disponibili e modalità di accesso* / Consiglio regionale del Piemonte. Torino: CSI-Piemonte, 1989. 38 p.

90/148 Seconda Conferenza europea delle biblioteche biomediche, Poster session, Bologna, 2-6 novembre 1988 / a cura di Laura Cavazza e Rita Iori. In: *IBC informazioni*, N.S., 5 (1989), n. 3/4, p. 87-96.

90/149 VALLI, Letizia - NOVIELLO, Alfonso. Laboratori di pre-lettura. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 23-26.
Iniziativa della Biblioteca dei ragazzi di Cavriago.

SINGOLE BIBLIOTECHE

90/150 BONORA, Gianfranco. Documenti e memorie riguardanti Pelagio Palagi nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 139-167

90/151 DI DOMENICO, Giovanni. Il materiale antico nell'Università di Salerno: il fondo della Biblioteca delle Facoltà di magistero e lettere e filosofia. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 751-765.

90/152 FANTI, Mario - SCARDOVI, Anna Maria. Moduli a stampa del Quattrocento bolognese nella Biblioteca dell'Archiginnasio. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 41-58.

90/153 FORMICA, Patrizia. Ancora sulla biblioteca manoscritta di Stazio. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 57 (1989), n. 2, p. 5-14.

90/154 FRABETTI, Pietro. Descrizione e illustrazione di due atlanti nautici manoscritti francesi del secolo XVII conservati presso la Biblioteca dell'Archiginnasio. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 77-91.

90/155 GARGIULO, Tristano. La biblioteca di Filodemo. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 57 (1989), n. 2, p. 65-68.

90/156 MEDRI, Sante. La periferia al centro: dalla provincia emiliana un'esperienza pilota per tutto il territorio nazionale. In: *Librinovità per le biblioteche*, n. 26 (gen. 1990), p. 29-30.
Attività della Biblioteca di Lugo di Ravenna.

90/157 MELLON, Margaret. Il Congressional research service della Biblioteca del Congresso. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 471-479.

90/158 MIANI BELLETTI, Laura. Benedetto XIV e la biblioteca dell'Istituto delle scienze nel carteggio con Filippo Maria Moizzi. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 245-254.

90/159 PETRUCCIANI, Alberto. *Gli incunabuli della Biblioteca Durazzo*. Genova: Società ligure di storia patria, 1988.

90/160 SACCONE, Sandra. Le vicende di un manoscritto e di un testo: le «Vite degli imperatori romani» (ms. A 2921 della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 59-67.

90/161 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Camerino. Scuola di specializzazione in diritto civile. Biblioteca. *Catalogo dei periodici*. 5. ed. / a cura di Sonia Cavirani Palazzi. Camerino, 1989.

90/162 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI, Venezia. Dipartimento di studi storici. Biblioteca. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche*. Venezia, 1989. 52 p.

90/163 VERONESI, Claudio. I periodici del Fondo Trebbi della Biblioteca dell'Archiginnasio. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 169-190.

90/164 VICINI, Angela M. - OLIVIERI, Iolanda. «Giornali» romani nella Biblioteca Casanatense. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 57 (1989), n. 2, p. 15-43.

EDILIZIA E ATTREZZATURE

90/165 *La biblioteca nel territorio: urbanistica, architettura e organizzazione degli spazi* / a cura di Romano Vecchiet. Milano: Ed. Bibliografica, 1989. 159 p.: ill. (Atti e documenti; 15) ISBN 88-7075-234-8.

In testa al front.: Associazione italiana biblioteche, Sezione Friuli-Venezia Giulia. Cont. relazioni aggiornate presentate al Convegno «Biblioteca e territorio» (Udine, maggio 1983) da R. Vecchiet, M. Baffa, L. De Licio, P. Vidulli, M. Accarisi, E. Minardi, P. Grandinetti, L. Storti, D. Domini, P. Gennaro, L. Sereni, A.R. Rugliano e B. Patruno, L. Anversa Ferretti, G. Solimine.

90/166 CASTIGLIONI, Alfredo - CAVALLOTTI, Carlo. L'allestimento di una biblioteca pubblica in un edificio storico: arredi e organizzazione degli spazi nel progetto della biblioteca e fonoteca di Limbiate. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 737-747: ill.

90/167 CONTI, Sergio. *Uno spazio per la biblioteca: edilizia e arredi dei servizi di pubblica lettura nella provincia di Bergamo* / con un saggio di Gian Maria Lubaa. Milano: Ed. Bibliografica, 1990. 165 p.: ill. (Bibliografia e biblioteconomia; fuori collana) ISBN 88-7075-241-0.

In testa al front.: Provincia di Bergamo. Assessorato istruzione e cultura.

90/168 STEINER, Luisa. Leggere la biblioteca attraverso i simboli. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 6, p. 26-31.

Le teorie della percezione e della comunicazione visiva come supporto indispensabile all'elaborazione di una segnaletica uniforme.

90/169 VIDULLI, Paola. Piccoli spazi per piccoli utenti: il progetto della nuova biblioteca per ragazzi di Imola. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 5, p. 55-58.

90/170 VIDULLI, Paola. Stai seduto! In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 6, p. 55-57.

PROCEDURE E SERVIZI

90/171 BALDAZZI, Anna. Prestito interbibliotecario e nuove tecnologie. In: *Il bibliotecario*, n. 20/21 (giu.-set. 1989), p. 181-193.

90/172 BERSANI, Cristina. Per la politica delle accessioni nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 209-221.

90/173 BERSANI, Cristina. Il punto sulla gestione dei periodici nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: la sezione periodici nella sala di consultazione. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 191-208.

90/174 TRANIELLO, Paolo. Segni nello spazio: classificazione, collocazione, biblioteche delle università. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 717-730.

90/175 ZAPPALÀ, Antonio. Una proposta per la standardizzazione della qualità della carta. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 520-530.

RECUPERO DELL'INFORMAZIONE

90/176 BALDAZZI, Anna. *Scienza dell'educazione e classificazioni bibliografiche*. Frascati: CEDE, 1989. 174 p.

90/177 BENASSATI, Giuseppina. La catalogazione della fotografia. In: *IBC informazioni*, N.S., 5 (1989), n. 3/4, p. 57-59.

90/178 CROCETTI, Luigi. Ancora sull'edizione italiana di ISBD (G). In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 503-505.

In riferimento ad una nota di D. Maltese, 88/282.

90/179 DINI, Rossella. Fare analisi con le ISBD. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 767-772.

90/180 GRIMALDI, Teresa. Il catalogo per soggetti... nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. In: *Il bibliotecario*, n. 20/21 (giu.-set. 1989), p. 169-179.

90/181 *Informazione educativa automatizzata: atti del Seminario di studio organizzato dalla Regione Toscana e dalla Biblioteca di documentazione pedagogica, Firenze, Fortezza da Basso, 7-9 giugno 1988* / a cura di Paola Costanzo Capitani. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1989. VIII, 267 p. (Le biblioteche: quaderni di lavoro; 6) ISBN 88-7075-238-0.

Cont. relazioni di M. Agosti, R. Alessio, A. Baffigo, L. Bazzocchi, G. Biondi, R. Borboli, A.M. Bucciarelli, A. Cammelli, M.P. Carosella, M. Catanelli, E. Cerroni, F. Dell'Orso, L. Galliani, M. Giacomantonio, M. Giorgi, I. Grossi, C. Guiducci Bonanni, L. Infelise, M.R. Manfroni, P. Manni, A.A. Martino, P. Mercatali, S. Mussi, C. Popaiz, C. Scatoli, O. Signore, G. Solimine, G. Trentin.

90/182 LIBUTTI, Maria Luisa. Per l'avvio di un servizio d'informazione bibliografica in linea: resoconto di un'esperienza. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 495-502.

90/183 MIDOLO, Sebastiano. Un catalogo tematico su personal computer. In: COLLOQUIO DI INFORMATICA MUSICALE, 8., Cagliari, 1989. *Atti*. Cagliari: Spaziomusica, 1989, p. 152-157.

90/184 NEGRINI, Giliola - NOVARI, Enrico - ONIDA, Maria. *Proposte per la realizzazione di un thesaurus nel settore dello sport*. Roma: CNR. Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica: CONI. Divisione documentazione e informazione, 1989. 79 p. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica; 54).

90/185 SACCHI, Miranda. Viaggio nel pianeta libro: stazione terza. In: *Andersen*, n. 56 (ott. 1989), p. 15.

Per le prime due parti vedi 89/243 e 90/45.

90/186 SICILIA. Soprintendenza per i beni culturali e ambientali. Sezione per i beni bibliografici. *Un vocabolario di controllo nel settore delle scienze etnoantropologiche* / a cura di Giuseppe Giannantonio. Palermo: Regione siciliana. Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1989. 96 p. (Sicilia/Biblioteche; 13).

90/187 VENEZIANI, Paolo. L'area della pubblicazione nella catalogazione del libro antico. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 461-470.

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

90/188 Il costo dell'informatica. In: *Biblioteche oggi*, 7 (1989), n. 6, p. 775-781.

90/189 GOLZIO, Giorgio. Riconoscimento ottico dei caratteri. In: *CSI-Piemonte notizie*, n. 21 (mar. 1990), p. 43-45.

90/190 GOLZIO, Giorgio. Stazione di archiviazione ottica documentale. In: *CSI-Piemonte notizie*, n. 21 (mar. 1990), p. 40-42.

90/191 *SBN Notizie*. Roma: ICCU, 1989, n. 3.

Cont. V. Bartoli, La collaborazione delle regioni nello sviluppo del progetto SBN. A. Ziino, Il progetto SBL-musica a Giulianova. A. Zecca Laterza, Il progetto SBL-musica ad Oxford. Il 'catalogo del fondo musicale della Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II di Roma'. C. Pettenati, XIII Seminario ELAG sui sistemi di automazione in biblioteca. S. Peruginelli, Conferenza internazionale: l'accesso bibliografico in Europa (14-17 settembre 1989). R. Suriano, Il II Seminario annuale 'Il progetto SBN in Padova'. M. Canzian, L'automazione delle biblioteche nel Veneto. Aggiornamento bibliografico sul Servizio bibliotecario nazionale: 1979-1988 (integrazioni), 1989, a cura di M. P. Barbieri, M. Messina. Vita di SBN. Modalità di adesione al SBN.

90/192 VALENZIANO, F. Servizio Bibliotecario nazionale. In: *Bollettino del CILEA*, 1990, n. 23, p. 13.

90/193 VALLE, Enrica. Banche dati e cd-rom: un rapporto complicato. In: *CSI-Piemonte notizie*, n. 21 (mar. 1990), p. 49-50.

UTENZA

90/194 CAVIEZEL, Giovanni. Videocassette in rassegna: dalle videoriviste ai sussidi didattici le proposte di un settore in evoluzione. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 61-64.

90/195 CREMASCHI, Marina. Le offerte del 'pubblico': alcune informazioni sui servizi forniti da regioni, province, comuni e università. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 56-59.

Sulle videocassette.

90/196 GEROSA, Irina. Lettura in laboratorio. In: *Librinovità per le biblioteche*, n. 26 (gen. 1990), p. 26-27.

Laboratorio di lettura della Biblioteca di Concorezzo.

90/197 GUARINO SANESI, Anita. La biblioteca come laboratorio. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 5, p. 28-32.

90/198 Il lettore infinito: libri in cerca di ragazzi. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 66-69.

Iniziativa dell'Assessorato alle attività culturali della Provincia di Bologna.

90/199 MINONZIO, Franco. Lettura e ricerca: qualche argomento per una concezione non concorrenziale dei loro rapporti. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 14-19.

90/200 PANZERI, Fulvio. Tommaso Landolfi e la letteratura infantile. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 40-43.

Convegno promosso dalla Biblioteca di letteratura giovanile di Trento.

90/201 PELLICIOLI, Ivana. Non solo adulti. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 6, p. 20-24.

Dalle Raccomandazioni per le Biblioteche pubbliche dell'IFLA un richiamo all'importanza dei servizi per i ragazzi.

90/202 RIVOLTA, Carla - VACCANI, Loredana. Dentro il libro: una proposta per l'esame e la valutazione dei libri per ragazzi. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 6-12.

90/203 TAVONI, Maria Gioia. Scuola e biblioteca: un dibattito che si rinnova. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 5, p. 14-19.

PROFESSIONE

90/204 PIANTONI, Mario. Formazione e aggiornamento di archivisti e bibliotecari: problemi e prospettive. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 508-514.

Di margine ad un convegno organizzato dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari (Roma, 2-4 marzo 1989).

90/205 REVELLI, Carlo. Nomi e memoria storica. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 505-508.

LEGISLAZIONE

90/206 MANDILLO, Anna Maria. Un cinquantenario alla rovescia. In: *Bollettino d'informazioni* / Associazione italiana biblioteche, 29 (1989), n. 4, p. 481-485.

Sulla L. 374 del 1939 sul deposito obbligatorio delle pubblicazioni.

EDITORIA E STAMPA

90/207 BANTERLA, Gino. L'ex casalinga al timone della Mursia. In: *Millelibri*, n. 26 (gennaio 1990), p. 82-86.

90/208 FERRARO, Carla. Marsilio Editori. In: *Librinovità per le biblioteche*, n. 25 (dic. 1989), p. 5-9.

90/209 GARIN, Eugenio. Il peso degli editori. In: *L'indice dei libri del mese*, 6 (1989), n. 10, p. 9.

Testo ricavato dalla conferenza tenuta il 12 maggio a Torino in occasione del secondo Salone del libro.

90/210 GRAZZINI, Giuseppe. Il faraone dei manuali. In: *Millelibri*, n. 27 (feb. 1990), p. 60-67, 105.

Storia degli Hoepli.

90/211 PALLANTE, Maurizio. *I Tallone*. Milano: Libri Scheiwiller, 1989. 124 p. ISBN 88-7644-122-0.

90/212 PERESSON, Giovanni. Dal libro all'home video: le strategie multimediali delle case editrici italiane. In: *Sfoglialibro*, 3 (1990), n. 1, p. 52-56.

90/213 PERESSON, Giovanni. Il mercato del libro di narrativa per la scuola. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n .5, p. 6-12.

90/214 RUSSO, Giancarlo. Le librerie invisibili. In: *Millelibri*, n. 25 (dic. 1989), p. 62-64.

Sulle librerie 'commissionarie'.

90/215 SALVIATI, Carla Ida. Il tascabile che arriva da lontano: appunti per una cronistoria della E. Elle. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 5, p. 44-47.

90/216 SIMONELLI, Luciano. Quei libri veduti come panini. In: *Millelibri*, n. 25 (dic. 1989), p. 84-87, 124.

I quarant'anni della BUR.

90/217 SOSSI, Livio. L'editoria che cambia: evoluzione e tendenze nella produzione del libro per ragazzi. In: *Sfoglialibro*, 2 (1989), n. 6, p. 6-13.

90/218 VIGEVANI, Alberto. SOS per la carta che muore. In: *Millelibri*, n. 25 (dic. 1989), p. 60-61, 114.

STORIA DEL LIBRO

90/219 BERTOLI, Gustavo. I segni del compositore in alcune copie di tipografia di edizioni fiorentine del XVI secolo: un po' di casistica. In: *La bibliofilia*, 91 (1989), n. 3, p. 307-324.

90/220 BERTOLI, Gustavo - ROSSI, Libero. Un'aggiunta all'IGI: GW 2872 posseduto. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 57 (1989), n. 2, p. 58-60.

90/221 BIBLIOTECA DELLA CITTÀ DI AREZZO. *Gli incunabuli della Biblioteca della città di Arezzo (già Fraternita dei laici): catalogo* / a cura di Maria Gabriela Nico Paolini. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1989. XXI, 84 p. (Inventari e cataloghi toscani; 32) ISBN 88-7075-228-3.

90/222 *Libro editoria cultura nel Settecento italiano* / a cura di Alberto Postigliola. Roma: [s.n.], 1988 (Copisteria Goliardica, 1988). 113 p. (Materiali della
Società italiana di studi sul secolo XVIII).

90/223 *Il libro italiano del Cinquecento: produzione e commercio: catalogo della mostra, Biblioteca nazionale centrale, Roma, 20 ottobre-16 dicembre 1989*. Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1989. 201 p.: ill.

In testa al front.: Biblioteca nazionale centrale, Roma; Comitato nazionale per le celebrazioni del 25° anniversario della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma.

90/224 MILAN, Marina. *La stampa periodica a Genova dal 1871 al 1900*. Milano: Angeli, 1990, 320 p. (La società italiana moderna e contemporanea. 3.: Strumenti e repertori; 2).

90/225 MIRTO, Alfonso. Libri veneziani nel Seicento: i Combi-La Noù ed il commercio con l'estero. In: *La bibliofilia*, 91 (1989), n. 3, p. 287-305: ill.

90/226 QUILICI, Piccarda. Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni: VI, Il Rinascimento: legature corviniane, legature tedesche. In: *Il bibliotecario*, n. 22 (dic. 1989), p. 157-186.

90/227 RONCUZZI ROVERSI MONACO, Valeria. Note a margine della mostra di ex libris. In: *L'Archiginnasio: bollettino della Biblioteca comunale di Bologna*, 82 (1987), p. 223-233.

90/228 RUFFINI, Graziano. Note su Giuseppe Pavoni stampatore a Genova dal 1598 al 1641. In: *La bibliofilia*, 91 (1989), n. 3, p. 267-285: ill.

90/229 SCHMIDT, K. I 175 anni della stampa dei giornali. In: *Graphicus*, n. 859 (feb. 1990), p. 44-46.

90/230 SMAN, Ger Jan van der. Il «Quatriregio»: mitologia e allegoria nel libro illustrato a Firenze intorno al 1500. In: *La bibliofilia*, 91 (1989), n. 3, p. 237-265: ill.

90/231 SOLARI, Gabriella. *Almanacchi, lunari e calendari toscani tra Settecento e Ottocento: introduzione storica e catalogo* / a cura di Gabriella Solari; presentazione di Carlo Pazzagli. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Ed. Bibliografica, 1989. LXIII, 296 p.: tav. (Inventari e cataloghi toscani; 31) ISBN 88-7075-219-4.

Sped. in abb. postale Gruppo IV (70%)